

## **QUADERNO DI TRADUZIONI**

### **VICINO AL TEMPO**

Poesie di Thomas Beller, da Entferntes Lachen 2

### **DETTATO DALL'ACQUA**

Poesie di Jorge Carrera Andrade 34

### **DI SOGLIA IN SOGLIA**

Poesie di Paul Celan da Von Schwelle zur Schwelle 56

### **GLI STRUMENTI DELL'ARTE. Sulla poesia di John Deane**

John Deane, The Instruments of Art 72

### **DA UN PAESE LONTANO**

Poesie di John Deane da Manhandling the Deity 77

### **NOTA DOPO NOTA A FONDO PAGINA. Sulla poesia di Douglas Dunn**

Poesie di Douglas Dunn da The Year's Afternoon 87

### **INCONTRO CON GUY GOFFETTE 94**

**DUBITARE CHE LA TERRA ESISTA. Sulla poesia di Guy Goffette** 101

**TRANSUMANANZA. Su Nomadie di Guy Goffette** 107

Poesie di Guy Goffette da Nomadie 109

Poesie di Guy Goffette da La vie promise 141

Poesie di Guy Goffette da Éloge pour une cuisine de province 130

Poesie di Guy Goffette da Un manteau de fortune 160

### **TRA IL NIENTE E ME C'È LO SPESSORE DI UN FOGLIO DI CARTA. Sulla poesia di Dominique Grandmont**

Poesie di Dominique Grandmont da l'Envers d'écrire 167

Poesie di Dominique Grandmont da l'Envers d'écrire 168

### **AVVICINANDOMI AL CUORE DEL POZZO. Su Notes from the Land of the Dead, di Thomas Kinsella**

Poesie di Thomas Kinsella da Notes from the Land of the Dead 193

Poesie di Thomas Kinsella da Notes from the Land of the Dead 195

### **L'ISOLA ABOLITA. Sulla poesia di Colette Nys-Mazure**

Poesie di Colette Nys-Mazure, da Feux dans la nuit 212

### **LA TERRA DOVE GLI SPIRITI CHIAMANO ANCORA. Sulla poesia di Gray Sutherland**

Poesie di Gray Sutherland da A Homecoming 226

Poesie di Gray Sutherland da A Homecoming 228

## VICINO AL TEMPO<sup>1</sup>

### **Poesie di Thomas Beller da Entferntes Lachen<sup>2</sup> (Ridere lontano)**

In den  
Muschelkalk  
Stehen die weiß  
Gewaschenen Jahre  
Geschrieben

Gezeiten  
Gespülte Jahre

Dein Haar  
Dein weiß  
Gewordenes Haar

Leise Fahnen im Wind.

Nel  
Calcare dei gusci  
Stanno scritti  
Gli anni sbiancati  
Dall'acqua

Maree  
Anni sciacquati

I tuoi capelli  
I tuoi capelli divenuti  
Bianchi

Silenziose bandiere al vento.

---

<sup>1</sup> Per [Liberinversi](#).

<sup>2</sup> Thomas Beller, Entferntes Lachen. Ausgewählte Gedichte aus den Jahren 2000 bis 2003.

Eingesunkene Stunde  
Am Nachmittag

Parabelförmig  
Zurückgebogen durch  
Die aufgeschichtete Zeit

Durch gelierte Relikte  
Liegegebliebener  
Wortverschütterungen

Versprochenes das  
Damals noch wichtig  
Ja glaubhaft erschien.

Ore sprofondate  
Nel pomeriggio

Parabolari  
Arcuate all'indietro attraverso  
Il tempo accatastato

Attraverso relitti gelatinizzati  
Macerie di parole  
Depositare

Promesse che  
Allora ancora sembravano  
Del tutto credibili.

Eine Hand  
Voll Dunkles  
Streust Du  
In das Blau

Klaffende Augen  
Blicke aus denen  
Stumme Vögel  
Schlüpfen

Schattenkreuze  
Im Traumgeäst  
Der Nacht.

Espandi  
Una mano  
Piena di buio  
Nel blu

Occhi spalancati  
Sguardi dai quali  
Sgusciano  
Uccelli muti

Croci d'ombra  
Nel groviglio di sogni  
Della notte.

## Die Toten eines Tages

Ausgeblutete  
Leiber

Die tief  
Über den Wassern  
In der Luft branden

Tausendfach

Eingekauert  
In das Salzkorn  
Das ein schuldig  
Gewordenes Schweigen  
Durchschreit.

## I morti di un giorno

Corpi  
Dissanguati

Che a fondo  
Sulle acque  
Bruciano nell'aria

Mille volte

Rannicchiati  
Nel granello di sale  
Franto dalle grida  
Di un silenzio divenuto  
Colpevole.

## **Dein aschenes Haar**

Schneidend kalter Wind  
Spielt auf  
Auf Schornsteingräbern  
Dunkler verschleierte Zeit

Sterne  
Fallen wieder

Ersticken  
Im brauner Staub  
Der klebrig  
In den Straßen liegt.

## **I tuoi capelli di cenere**

Gelido vento tagliente  
Suona  
Da camini-tomba  
Di un tempo velato di nero

Stelle  
Cadono di nuovo

Soffocano  
In polvere scura  
Che vischiosa  
Riveste le strade.

## Die Stadt

Mit grauschweren Tüchern  
Verhangene Sonnen  
Stehen regunglos über Türmen

In ausgefransten  
Fettig glänzenden Federn  
Erheben sich kreischende Krähen

Schwarze Augen spiegeln  
Getriebene freudlose Gesichter  
Eilig freudlose Gesichter  
Eilig vorbei hastend  
Am Abgrund ihrer Angst.

## La città

Soli annuvolati  
Da scialli appesantiti dal grigio  
Stanno immobili al di sopra delle torri

Corvi gracchianti si levano  
In piume sfrangiate  
lucide di grasso

Occhi neri riflettono  
Volto senza gioia alla deriva  
Che passano accanto affannati  
Nell'abisso della loro paura.

Aus dem Nebel  
Einer kuppigen Nacht  
Treten wir

In keine Richtung

Mit schwerem Atem  
Und einem Flecken  
Erinnerung beladen

Neben der Zeit.

Dalla nebbia  
Di una notte appuntita  
Non imbocchiamo

Alcuna direzione

Col respiro affannato  
Gravati da un ricordo  
Una macchia

Accanto al tempo

Aus Gewesenem steigt  
Eine tiefe Träne  
Durch das Verstumme

Ein Stein

Ein lichtblütiger Stein  
Legt sich dir  
Lautlos in die Hand.

Da ciò che è stato sale  
Una lacrima profonda  
Attraverso ciò che è stato  
Taciuto

Una pietra

Una pietra accesa di sangue  
Ti si pone  
Silenziosa nella mano.

## **Mysterium**

Der mondwärts  
Sich dunkelnde Gedanke

Nachtwahr geworden

Setz ihm  
Das gesternte Siegel  
Auf die Zunge

Dass er schweigt.

## **Mistero**

Il pensiero che si oscura  
Verso la luna

Divenuto vero di notte

Gli mette  
Il sigillo stellato  
Sulla lingua

affinché taccia.

Jetzt  
Da die Zeit  
Sich wieder häutet

Lass dich  
Hinabfallen  
In ihre dunkelste Stunde

Und ein lange  
Vergessenes Schweigen  
Legt sich Dir leicht  
Auf die Schulter.

Ora  
Che il tempo  
Nuovamente si scuioia

Lasciati  
Cadere giù  
Nella sua ora più oscura

E un lungo  
Tacere dimenticato  
Ti si pone leggero  
Sulle spalle.

Aus Jenseitigem  
Wurzelt still  
Das schwarz  
Gelippte Vergessen

Einem  
Dämmrigen Mund zu

Der  
Flüstert  
Das eine Gebet

Vergebung.

Dall'Oltre  
Germina muto  
L'oblio dalle labbra  
Nere

Da una  
Bocca al crepuscolo

Che  
Sussurra  
L'unica preghiera

Perdono.

Taumeläugige Gesichter  
Die sich abfinden

Irgendwo  
Noch ein Glühen

Im Schattengehölz  
Zersplittern mindlos  
Die mutlos nur gekehrten Schreie.

Volti  
dagli occhi di vertigine  
Che si rassegnano

Da qualche parte  
Ancora un riverbero

Nella boscaglia di ombre  
Si frantumano senza parole  
Pavide grida soltanto di gola.

Unter kupfernen Himmeln  
Ziehen flackernde  
Ausgeblasste Stunden  
In das Nirgendwo zurück

Verstörte kauern  
Im Gebälk des Tages.

Sotto cieli di rame  
Ore spente  
Scorrono tremolanti  
Ritornando al Nondove

Figure sconvolte accovacciate  
Tra le travi del giorno.

Wursellos  
Aufblitzende Gedanken  
Die immer auch nur  
Wieder im Nichts enden

Im Nichts  
Eines aufgefalteten Zweifels

Während du  
Um irgendeine Erinnerung  
Von Klarheit bemüht  
Paralytisch  
Von Wort zu Wort  
Dich schleppst

Von Stunde zu Stunde.

Pensieri accesi  
Senza radici  
Che ogni volta in nient'altro  
Che nulla finiscono ancora

Nel nulla  
Di un dubbio spiegato

Mentre tu  
Ti trascini  
Paralitico  
Di parola in parola  
Anelando  
Un qualche ricordo  
Di chiarezza

Di ora in ora.

## **Darunter**

Das langsame  
Sichlösen der Strukturen

Als Schemen  
Noch erkennbare  
Fleckig glühende  
Plastinierte Gesichter

Darunter wund  
Flimmerndes Nervengeflecht

Der nun  
Erschrockene Blick  
Zieht Furche um Furche  
In das Ungewisse.

## **Laggiù**

Il lento  
Dissolversi delle strutture

Come schemi  
Ancora riconoscibili  
Volte plastificati  
Accesi di macchie

Lì sotto piagato  
Groviglio di nervi guizzanti

Ora  
Lo sguardo terrorizzato  
Finisce solco dopo solco  
Nell'incerto.

Hörst du  
Den letzten Psalm

Die letzten  
Blau wehenden Töne

Langsam verklingt  
Das Lied der Welt.

Senti  
L'ultimo salmo

Gli ultimi  
Toni che spirano blu

Sfuma lentamente  
Il canto del mondo.

## **Durch die Straßen**

Dieser Abglanz  
Von Leben auf  
Müden Gesichtern

Der entlichtete Blick

Das langsam Dahingehen  
Lange vor dem Tod.

## **Per le strade**

Questo riflesso  
Di vita su  
Volto stanchi

Lo sguardo privato di luce

La lenta deriva  
Ben prima della morte.

Vorbei  
Die Zeit  
Der Rosen

Bleiben  
Dornenjahre

Nur der rote  
Duft erinnert  
Euer Versprechen.

Finito  
Il tempo  
Delle rose

Restano  
Anni di spine

Solo il rosso  
Profumo ricorda  
Le nostre promesse.

In einen Körper  
Bin ich geatmet

Ein Staub  
Im Augenaufschlag  
Der Ewigkeit

Beim nächsten Atemzug  
Eins Stern vielleicht.

Sono stato alitato  
In un corpo

Un granello di polvere  
Nel battito di ciglia  
Dell'eternità

Al prossimo alito  
Una stella forse.

## **Nicht vergessen**

Den Apfel  
Hast du  
Geschnitten

Abend für Abend

Ketten  
Aus Kernen  
Mir geknüpft

Ruhe nun still  
Bis wir uns wiedersehen.

## **Non dimenticare**

Tu hai  
Tagliato  
Una mela

Sera dopo sera

Dai semi  
Mi hai intrecciato  
Catene

Adesso riposa in silenzio  
Finché non ci rivedremo.

## Somnium

In dünnhäutigen  
Wolkennetzen  
Verfängt sich  
Ein zerbrechlicher Mond

Schwarze Nachtfetzen  
Verkleben das Licht

Im Rauschen  
Schäumenden Blutes  
Zucken kaltschwitzende  
Dämonen durchs Traumgesicht.

## Somnium

In ragnatele di nuvole  
Di pelle sottile  
S'impiglia  
Una fragile luna

Neri brandelli  
Velano la luce

Nello scroscio  
Di sangue spumoso  
Sussultano e sudano freddo  
Demoni sul volto del sogno.

## Nachhall

Hineingekreuzt  
In das gräulich  
Harschige Weiß  
Des Schnees der  
Schwarz geflügelte Rabe

Rot zertropfte Feder  
Spuren in den Wald

Darüber das Echo  
Von der Zeit verschluckter  
Schreie in nebliger Luft

Vibrierend als Erinnerung  
In schwer lastender Stille.

## Eco

Crocifisso dentro  
Il grigiastro  
Bianco gelato  
Della neve il  
Corvo dalle ali nere

Le penne schizzate di rosso  
Tracce nel bosco

Al di sopra l'eco  
Di grida nella luce nebbiosa  
Inghiottite dal tempo

Vibrando come memorie  
Nel persistente e pesante silenzio.

## **Namenlos**

Sehe  
Deinen Atenhauch  
In das Gras sinken

Leise Worte ufern  
Im Wellengeflüster

Der Eisvogel trägt  
Dein blaues Licht  
Über den See.

## **Senza nome**

Guarda  
Il tuo fiato  
Che affonda nell'erba

Parole leggere approdano  
In sussurri ondulati

Il martin pescatore porta  
La tua luce blu  
Sul lago.

## **Regen**

Glas  
Tropfige Töne  
Trommeln sich  
Leise durch die  
Ausgesternte Nacht

Fließen  
Als beruhigende  
Versprechungen  
Still klingend durch  
Bizarr zerkreuzte  
Traumbahnen.

## **Pioggia**

Ghiaccio  
Toni in gocce  
Si accatastano  
Leggeri nella  
Notte destellata

Scorrano  
Da confortanti  
Promesse  
Tintinnando piano sul  
Bizzarro incrocio  
Di rotaie di sogno.

Seht die Zeichen  
Die als Lichtfäden  
Vom Himmel fallen

Den Kokon  
Durchbrechen  
Mit einem Zauberwort

Dass Tausendflügel  
Sich neu erheben  
Tanzende Augen  
Blicke taumelnd  
Im Feuerkleid.

Guardate i segni  
Che come sentieri di luce  
Cadono dal cielo

Infrangono  
Il bozzolo  
Con una parola magica

Così migliaia di ali  
Di nuovo si levano  
Occhi danzanti  
Sguardi barcollanti  
Nel vestito di fuoco.

## Schnee

Lezte  
Duftlose Blüten welken  
Unter modernden Birken  
Die wie Ertrinkende  
Mit starren Armen winken

Grau bepelzter Himmel  
Verspricht Schnee

Über mir  
Federhüptig  
Schreiende Bussarde.

## Neve

Ultimi  
Germogli senza odore appassiscono  
Sotto marcescenti betulle  
Che come chi annega  
Agitano le rigide braccia

Un cielo ammantato di grigio  
Promette neve

Al di sopra di me  
Le teste di piuma  
Di querule poiane.

## **Tag am Meer**

Schmiege mich  
In die Dünung  
Deines Nabels

Schwimmend im  
Wollgrasduft  
Weicher Lenden

Bedecke uns  
Mit Meeres  
Rauschen.

## **Un giorno al mare**

Stringimi  
Contro l'incavo  
Del tuo ombelico

Nuotando nel  
Profumo d'erba lanosa  
Di morbidi lombi

Che ci copra  
Con lo scroscio  
Del mare.

## **Was bleibt**

Rotmundige  
Erinnerung  
Schmecken

Dein Lachen  
Im Refrain  
Des Windes.

## **Ciò che resta**

Gustare  
Un ricordo  
Dalle labbra rosse

Le tue risa  
Nel ritornello  
Del vento.

## Flucht

Lass uns  
Aufbrechen  
In eine junge Welt

Diese scheint  
Zerlebt und leer

Lass uns  
Tanzend  
Verse singen  
Von dem was  
Uns am Leben hält

Lass uns  
Aufbrechen  
In eine junge Welt.

## Fuga

Lasciaci  
Entrare a forza  
In un mondo nuovo

Sembra  
Deserto e vuoto

Lasciaci  
Danzare  
Cantare versi  
Di ciò che  
Ci lega alla vita

Lasciaci  
Entrare a forza  
In un mondo nuovo.

Den Ruf  
Des Hähers  
Hatte ich lange  
Vergessen

Das Winken  
Der Weiden  
Im Gräserland

Lausche wieder  
Dem Flüstern  
Der Steine.

Il grido  
Delle ghiandaie  
L'avevo da tempo  
Dimenticato

I cenni  
Dei salici  
Nelle distese di prati

Spia di nuovo  
Il sussurro  
Delle pietre.

## **Abschied**

Stumme  
Vorwürfe  
Im Schweigeblick

Zerbrochen  
Das Glas  
Der Stunden

Nur ihre Schatten  
Halten sich fest  
Im zerfallenden Licht.

## **Addio**

Muti  
Rimproveri  
In sguardi di silenzio

Infranto  
Il vetro  
Delle ore

Soltanto le loro ombre  
Si tengono salde  
Nella luce in frantumi.

## **Blues nach Mittag**

Leben  
Ist auch  
Die schläfrige  
Nachmittagsonne  
Gelangweilt durch  
Kleinstadtstraßen  
Flimmernd über Asphalt

Das entfernte Lachen  
Spielender Kinder  
Durch geöffnete  
Balkontüren lau wehend  
In einen verschwitzten  
Trägen Halbschlaf.

## **Blues dopo mezzogiorno**

Vivere  
È anche  
I sonnolenti  
Soli del pomeriggio  
Che sull'asfalto tremolano  
Annociati per le  
Strade di cittadine

Il ridere lontano  
Di bambini che giocano  
Che tiepido spira  
In un sudato  
Pigro dormiveglia.

**DETTATO DALL'ACQUA**

**DETTATO DALL'ACQUA**  
**Poesie di Jorge Carrera Andrade<sup>3</sup>**

**SOLEDAD HABITADA**

La soledad marina que convoca a los peces,  
la soledad del cielo herida de alas,  
se prolongan en ti sobre la tierra,  
soledad despoblada, soledad habitada.

Las hojas de árbol solas cada una en su sitio,  
saben que les reservas una muerte privada.  
No te pueden tragar, a mordiscos de música,  
con su boca redonda el pez y la guitarra.

Cargada de desierto y de poniente  
andas sobre el planeta, de viento disfrazada,  
llenando cuevas, parques, dormitorios  
y haciendo suspirar a las estatuas.

A tu trampa nos guías  
con tu lengua de pájaro o lengua de campana.  
En tu red prisioneros para siempre,  
roemos el azul de la infinita malla.  
Te hallas en todas partes, soledad,  
única patria humana.  
Todos sus habitantes llevamos en le pecho  
extendido tu gris, inmensurable mapa.

**SOLITUDINE ABITATA**

La solitudine marina che convoca i pesci,  
la solitudine del cielo con le ali ferite,  
si prolungano in te sulla terra,  
solitudine spopolata, solitudine abitata.

Le foglie dell'albero ognuna sola al suo posto,  
sanno che le attende una morte privata.  
Non ti possono inghiottire, a morsi di musica,  
con la loro bocca rotonda il pesce e la chitarra

Carica di deserto e di ponente  
vai sul pianeta, mascherata di vento,  
colmando grotte, parchi, dormitori  
e facendo sospirare le statue.

Ci conduci alle tue trappole  
con la tua lingua d'uccello o lingua di campana.  
nella tua rete prigionieri per sempre,  
rodiamo l'azzurro dell'infinita maglia.  
Ti trovi ovunque, solitudine,  
unica patria umana.  
Noi tutti suoi abitanti portiamo in petto  
distesa la tua grigia, incommensurabile mappa.

---

<sup>3</sup> Per [Liberinversi](#).

## **GOLONDRINAS**

Que me busquen mañana.  
Hoy tengo cita con las golondrinas.  
En las plumas mojadas por la primera lluvia  
llega el mensaje fresco de los nidos celestes.  
La luz anda buscando un escondite.  
Las ventanas voltean páginas fulgurantes  
que se apagan de pronto en vagas profecías.  
Mi conciencia fue ayer un país fértil.  
Hoyes campo de rocas.  
Me resigno al silencio  
pero comprendo el grito de los pájaros  
el grito gris de angustia  
ante la luz ahogada por la primera lluvia.

## **RONDINI**

Che mi cerchino domani.  
Oggi ho appuntamento con le rondini.  
Nelle piume bagnate dalla prima pioggia  
giunge il fresco messaggio dei nidi celesti.  
La luce va cercando un nascondiglio.  
Le finestre voltano folgoranti pagine  
all'improvviso spente in vaghe profezie.  
Fu un paese fertile ieri la coscienza..  
Oggi campo di rocce.  
Mi rassegno al silenzio  
ma comprendo il grido degli uccelli  
il grido grigio d'angoscia  
di fronte alla luce soffocata dalla prima pioggia.

## EL OBJETO Y SU SOMBRA

Arquitectura fiel del mundo,  
realidad, más cabal que el sueño.  
La abstracción muere en un segundo:  
sólo basta un fruncir del ceño.

Las cosas. O sea la vida.  
Todo el universo es presencia.  
La sombra al objeto adherida  
¿acaso transforma su esencia?

Limpiad el mundo – ésta es la clave –  
de fantasmas del pensamiento.  
Que el ojo apareje su nave  
para un nuevo descubrimiento.

## L'OGGETTO E LA SUA OMBRA

Architettura fedele del mondo,  
realità, più esatta del suono.  
L'astrazione muore in un secondo:  
basta solo aggrottare le ciglia.

Le cose. O sia la vita.  
Tutto l'universo è presenza.  
L'ombra che aderisce all'oggetto  
forse trasforma la sua essenza?

Pulite il mondo – questa è la chiave –  
dei fantasmi del pensiero.  
Che l'occhio prepari la sua nave  
per una nuova scoperta.

## VOCACIÓN TERRENA

No he venido a burlarme de este mundo.  
Sino a amar con pasión todos los seres.  
No he venido a burlarme de los hombres.  
Sino a vivir con ellos la aventura terrestre.

No he venido a hablar mal de los insectos  
a descubrir las llagas del ocaso  
a encarcelar la luz en una jaula.  
No he venido a sembrar de sal los campos.

No he venido a decir que la jirafa  
quiere imitar al cisne, que los pinos  
sirven sólo de adorno entre las rocas.  
No he venido a burlarme de los nidos.

He venido a mirar el mundo hasta la entraña  
y acariciar las cosas simplemente  
único patrimonio de los hombres.  
No he venido a burlarme de la muerte.

## VOCAZIONE TERRENA

Non sono venuto a burlarmi di questo mondo.  
Ma ad amare con passione tutti gli esseri.  
Non sono venuto a burlarmi degli uomini.  
Ma a vivere con loro l'avventura terrestre.

Non sono venuto a parlar male degli insetti  
a scoprire le piaghe del tramonto  
a incarcerare la luce in una gabbia.  
Non sono venuto a seminare sale nei campi

Non sono venuto a dire che la giraffa  
vuole imitare il cigno, che i pini  
servono soltanto da ornamento tra le rocce.  
Non sono venuto a burlarmi dei nidi.

Sono venuto a guardare il mondo fin nelle viscere  
e accarezzare con semplicità le cose  
unico patrimonio degli uomini.  
Non sono venuto a burlarmi della morte.

## **TIEMPO EN QUE EL CORAZÓN QUIERE SALTAR DESCALZO**

Tiempo en que el corazón quiere saltar descalzo  
y en que al árbol le salen senos como a una niña.  
Nos asalta el deseo de escribir nuestras cosas  
con pluma de golondrina.

Estos charcos apenas son copas de agua clara  
que arruga un aletazo o un canuto de hierba  
y es el aire de vidrio una marea azul  
donde el lento barquito del insecto navega.

Chapotean a gusto las sandalias del agua.  
Los mosquitos parece que ciernen el silencio  
y los gorriones cogen en el pico la perla  
del buen tiempo.

## **TEMPO IN CUI IL CUORE VUOLE SALTARE SCALZO**

Tempo in cui il cuore vuole saltare scalzo  
e all'albero spuntano i seni come a una bambina.  
Ci assalta il desiderio di scrivere le nostre cose  
con una piuma di rondine.

Queste pozzanghere sono quasi coppe d'acqua chiara  
che increspa un colpo d'ala o un filo d'erba  
e l'aria di vetro è una marea azzurra  
dove naviga lenta la barchetta dell'insetto.

Sguazzano ad agio i sandali dell'acqua.  
Le zanzare pare che setaccino il silenzio  
e nel becco i passeri prendono la perla  
del buon tempo.

## AMOR ES MÁS QUE LA SABIDURÍA

Amor es más que la sabiduría:  
es la resurrección, vida segunda.  
El ser que ama revive  
o vive doblemente.  
El amor es resumen de la tierra,  
es luz, es música, sueño  
y fruta material  
que gustamos con todos los sentidos.  
¡Oh mujer que penetras en mis venas  
como el cielo en los ríos!  
Tu cuerpo es un país de leche y miel  
que recorro sediento.  
Me abrego en tu semblante de agua fresca,  
de arroyo primigenio  
en mi jornada ardiente hacia el origen  
del manantial perdido.  
Minero del amor, cavo sin tregua  
hasta hallar el filón del infinito.

## AMORE È PIÙ DELLA SAGGEZZA

Amore è più della saggezza:  
è la resurrezione, seconda vita.  
L'essere che ama rivive  
o vive doppiamente.  
L'amore è sintesi della terra,  
è luce, è musica, sogno  
e frutta materiale  
che assaggiamo con tutti i sensi.  
Oh donna che penetri nelle mie vene  
come il cielo nei fiumi!  
Il tuo corpo è un paese di miele e latte  
che perlustro assetato.  
Mi disseto nei tuoi tratti d'acqua fresca,  
di ruscello primigenio  
nella mia giornata ardente verso l'origine  
della sorgente perduta.  
Minatore dell'amore, scavo senza tregua  
fino a scoprire il filone dell'infinito.

## AMIGO DE LAS NUBES

Forastero perdido en el planeta  
entre piedras ilustres, entre máquinas  
reparto el sol del trópico en monedas.

Ciudadanos de niebla, hombres del viento  
y del disfraz azul, de la alcancía  
y del dios de los números:  
Yo leo en vuestras máscaras floridas.

Manjar de espinas con sazón de hielo  
me brindáis cada día. Nada os pido  
cínicos hospederos de este mundo,  
guardianes de un incierto paraíso.

Mercaderes de avispas:  
Soy hombre de los trópicos azules.  
Os espío por cuenta de la luna.  
Soy agente secreto de las nubes.

## AMICO DELLE NUVOLE

Forestiero perso nel pianeta  
tra pietre illustri, macchine  
distribuisco il sole del tropico in monete.

Cittadini di nebbia, uomini del vento  
e della maschera azzurra, dell'obolo  
e dei numeri:  
io leggo nelle vostre maschere floride.

Ghiottoneria di spine dal sapore di ghiaccio  
mi offrite ogni giorno. Non vi chiedo niente  
cinici ospiti di questo mondo,  
guardiani di un incerto paradiso.

Mercanti di vespe:  
sono uomo dei tropici azzurri.  
Vi spio per conto della luna.  
Sono agente segreto delle nubi.

## EL VIAJE INFINITO

Todos los seres viajan  
de distinta manera hacia Su Dios:  
La raíz baja a pie por peldaños de agua.  
Las hojas con suspiros aparejan la nube.  
Los pájaros se sirven de sus alas  
para alcanzar la zona de las eternas luces.

El lento mineral con invisibles pasos  
recorre las etapas de un círculo infinito  
que en el polvo comienza y termina en el astro  
y al polvo otra vez vuelve  
recordando al pasar, más bien soñando  
sus vidas sucesivas y sus muertes.

El pez habla a su Dios en la burbuja  
que es un trino en el agua,  
grito de ángel caído, privado de sus plumas.  
El hombre sólo tiene la palabra  
para buscar la luz  
o viajar al país sin ecos de la nada.

## IL VIAGGIO INFINITO

Tutti gli esseri viaggiano  
in modo diverso verso il loro Dio:  
La radice scende a piedi su gradini d'acqua.  
Le foglie con sospiri apparecchiavano le nubi.  
Gli uccelli usano le ali  
per raggiungere la zona delle luci eterne.

Il lento minerale con passi invisibili  
percorre le tappe di un circolo infinito  
che nella polvere comincia e termina alle stelle  
e di nuovo alla polvere ritorna  
ricordando al passaggio, o piuttosto sognando  
le sue vite successive e le morti

Il pesce parla al suo Dio nella boccia  
ed è un trillo in acqua  
un grido di angelo caduto, privato delle penne.  
Solo l'uomo possiede la parola  
per cercare la luce  
o viaggiare verso il paese che non ha echi del nulla.

## CUADERNO DEL PARACAIDISTA

Sólo encontré dos pájaros y el viento,  
las nubes con sus mapas enrollados  
y unas flores de humo que se abrían buscándome  
durante el vertical viaje celeste.

Porque vengo del cielo  
como en las profecías y en los himnos,  
emisario de lo alto, con mi uniforme de hojas,  
mi provisión de vidas y de muertes.

Del cielo voy bajando como el día.  
Humedezco los párpados  
de aquellos que me esperan: he seguido  
la ruta de la luz y de la lluvia.

Buen arbusto, protéjeme.  
Dile, tierra, a tu surco mojado que me acoja  
y a ese tronco caído  
que me enseñe el calor, la forma inerte.

¡Aquí estoy, campesinos europeos!  
Vengo en nombre del pan, de las madres del mundo  
de toda la blancura degollada:  
la garza, la azucena, el cordero, la nieve.

Fortalecen mi brazo ciudades en escombros,  
familias mutiladas, dispersas por la tierra,  
niños y campos rubios viviendo, desde hace años,  
siglos de noche y sangre.

\*

Campeños del mundo: he bajado del cielo  
como una blanca umbrela o medusa del aire.  
Traigo ocultos relámpagos o provisión de muertes,  
pero traigo también las cosechas futuras.

## QUADERNO DEL PARACADUTISTA

Incontri soltanto due uccelli e il vento  
le nubi con le loro mappe arrotolate  
e fiori di fumo che si aprivano a cercarmi  
nel celeste viaggio verticale.

Perché vengo dal cielo  
come nelle profezie e negli inni,  
emissario dell'altezza, con la mia uniforme di foglie,  
la mia provvista di vite e di morti.

Vado scendendo dal cielo come il giorno.  
Inumidisco le palpebre  
di quelli che mi aspettano: ho seguito  
la rotta della luce e della pioggia.

Mite arbusto, proteggimi.  
Dì, terra, al tuo solco bagnato che mi accolga  
e a quel tronco caduto  
che m'insegni il calore, la forma inerte.

Sono qui contadini europei!  
Vengo in nome del pane, delle madri del mondo  
di tutta la bianchezza gozzata  
l'airone, il giglio, l'agnello, la neve.

Fortificate il mio braccio città in macerie,  
famiglie mutilate, disperse per il mondo,  
vivendo bimbi e campi biondi, da anni,  
secoli di notte e sangue.

\*

Contadini del mondo: sono sceso dal cielo  
come un bianco ombrello o medusa dell'aria.  
Porto lampi oscuri o provvista di morti,  
ma porto anche i raccolti futuri.

\*

Traigo la mies tranquila sin soldados,  
las ventanas con luz otra vez, persiguiendo  
la noche para siempre derrotada.  
Yo soy el nuevo ángel de este siglo.

Ciudadano del aire y de las nubes,  
poseo sin embargo una sangre terrestre  
que conoce el camino que entra a cada morada,  
el camino que fluye debajo de los carros,

las aguas que pretenden ser las mismas  
que ya pasaron antes,  
la tierra de animales y legumbre con lágrimas  
donde voy a encender el día con mis manos.

\*

Porto la tranquilla messe senza soldati,  
le finestre con la luce di nuovo, inseguendo  
la notte sconfitta per sempre.  
Io sono il nuovo angelo di questo secolo.

Cittadino dell'aria e delle nubi,  
tuttavia possiedo un sangue terrestre  
che conosce il cammino verso ogni abitazione,  
il cammino che scorre sotto i carri,

le acque che presumono di essere le stesse  
già passate prima,  
la terra di animali e legumi con lacrime  
dove vado ad incendiare il giorno con le mani.

## EDICIÓN DE LA TARDE

La tarde lanza su primera edición de golondrinas  
anunciando la nueva política del tiempo,  
la escasez de las espigas de la luz,  
los navíos que salen a flote en el astillero del cielo,  
el almacén de sombras del poniente,  
los motines y desórdenes del viento,  
el cambio de domicilio de los pájaros,  
la hora de apertura de los luceros.  
La súbita defunción de las cosas  
en la marea de la noche ahogadas,  
los débiles gritos de auxilio de los astros  
desde su prisión de infinito y de distancia,  
la marcha incesante de los ejércitos del sueño  
contra la insurrección de los fantasmas  
y, al filo de las bayonetas de la luz, el orden nuevo  
implantado en el mundo por el alba.

## EDIZIONE DELLA SERA

La sera lancia la sua prima edizione di rondini  
annunciando la nuova politica del tempo,  
la penuria di spighe della luce,  
le navi che affiorano nel cantiere del cielo  
il magazzino d'ombre del ponente  
le rivolte e i disordini del vento,  
il cambio di domicilio degli uccelli,  
l'orario d'apertura delle stelle del mattino.  
La morte improvvisa delle cose  
annegate nella marea della notte,  
le grida d'aiuto flebili degli astri  
dalla loro prigionia di distanza e d'infinito,  
la marcia incessante degli eserciti del sogno  
contro l'insurrezione dei fantasmi  
e, a filo delle baionette della luce, il nuovo ordine  
istituito nel mondo dall'alba.

## BIOGRAFÍA

La ventana nació de un deseo de cielo  
y en la muralla negra se posó como un ángel.  
Es amiga del hombre  
y portera del aire.

Conversa con los charcos de la tierra,  
con los espejos niños de las habitaciones  
y con los tejados en huelga.

Desde su altura, las ventanas  
orientan a las multitudes  
con sus arengas diáfanas.

La ventana maestra  
difunde sus luces en la noche.  
Extrae la raíz cuadrada de un meteoro,  
suma columnas de constelaciones.

La ventana es la borda del barco de la tierra;  
la ciñe mansamente un oleaje de nubes.  
El capitán Espíritu busca la isla de Dios  
y los ojos se lavan en tormentas azules.

La ventana reparte entre todos los hombres  
una cuarta de luz y un cubo de aire.  
Ella es, arada de nubes,  
la pequeña propiedad del cielo.

## BIOGRAFIA

La finestra nacque da un desiderio di cielo  
e si posò come un angelo sulla muraglia nera.  
È amica dell'uomo  
e portinaia dell'aria.

Conversa con le pozzanghere della terra,  
con gli specchi bambini delle case  
e con i tetti in sciopero.

Dalla loro altezza, le finestre  
si rivolgono alle moltitudini  
con le loro arringhe diafane.

La finestra principale  
diffonde le sue luci nella notte.  
Estrae la radice quadrata d'una meteora,  
somma colonne di costellazioni.

La finestra è il parapetto della nave della terra  
mite la cinge ondosità di nubi.  
Il capitano Spirito cerca l'isola di Dio  
e gli occhi si lavano in tempeste azzurre.

La finestra distribuisce tra tutte le ombre  
un quarto di luce e un cubo d'aria  
Lei è terra arata dalle nubi,  
la piccola proprietà del cielo.

## BIOGRAFÍA PARA USO DE LOS PÁJAROS

Nací en el siglo de la defunción de la rosa  
cuando el motor ya había ahuyentado a los ángeles.  
Quito veía andar la última diligencia  
y a su paso corrían en buen orden los árboles,  
las cercas y las casas de las nuevas parroquias,  
en el umbral del campo  
donde las lentas vacas rumiaban el silencio  
y el viento espoleaba sus ligeros caballos.

Mi madre, revestida de poniente,  
guardó su juventud en una guitarra  
y sólo algunas tardes la mostraba a sus hijos  
envuelta entre la música, la luz y las palabras.  
Yo amaba la hidrografía de la lluvia,  
las amarillas pulgas del manzano  
y los sapos que hacían sonar dos o tres veces  
su gordo cascabel de palo.

Sin cesar maniobraba la gran vela del aire.  
Era la cordillera un litoral del cielo.  
La tempestad venía, y al batir del tambor  
cargaban sus mojados regimientos;  
mas, luego el sol con sus patrullas de oro  
restauraba la paz agraria y transparente.  
Yo veía a los hombres abrazar la cebada,  
sumergirse en el cielo unos jinetes  
y bajar a la costa olorosa de mangos  
los vagones cargados de mugidores bueyes.

El valle estaba allá con sus haciendas  
donde prendía el alba su reguero de gallos  
y al oeste la tierra donde ondeaba la caña  
de azúcar su pacífico banderín, y el cacao  
guardaba en un estuche su fortuna secreta,

## BIOGRAFIA AD USO DEGLI UCCELLI

Nacqui nel secolo della morte della rosa  
quando già il motore aveva scacciato gli angeli.  
Quito vide andare l'ultima diligenza  
e al suo passo gli alberi correvano in buon ordine,  
gli steccati e le case delle nuove parrocchie,  
sulla soglia del campo  
dove le lente vacche ruminavano il silenzio  
e il vento spronava i suoi cavalli leggeri.

Mia madre, rivestita di ponente,  
la gioventù la ripose dentro una chitarra  
e ai figli la mostrava solo alcune sere  
avvolta di luce, musica e parole.  
Io amavo l'idrografia della pioggia,  
le gialle pulci del melo  
e i rospi a tintinnare due o tre volte  
il loro grosso sonaglio di legno.

Senza tregua manovrava la grande vela dell'aria  
La cordigliera era una litorale del cielo.  
La tempesta veniva, e al batter del tamburo  
i suoi reggimenti bagnati caricavano;  
ma poi il sole con le sue pattuglie d'oro  
restaurava la pace agraria e trasparente.  
Io vedevo gli uomini abbracciare l'orzo,  
fantini immergersi nel cielo  
e i vagoni carichi di buoi muggenti  
scendere verso la costa odorosa dei manghi.

La valle stava là con le sue tenute  
dove accendeva l'alba sulla scia dei galli  
e a ovest la terra dove ondeggiava la canna  
da zucchero il suo pacifico stendardo, e il cacao  
custodiva in un astuccio il suo segreto tesoro,

y ceñían, la piña su coraza de olor,  
la banana desnuda su túnica de seda.

Todo ha pasado ya, en sucesivo oleaje,  
como las vanas cifras de la espuma.  
Los años van sin prisa enredando sus líquenes  
y el recuerdo es apenas un nenúfar  
que asoma entre dos aguas  
su rostro de ahogado.  
La guitarra es tan sólo ataúd de canciones  
y se lamenta herido en la cabeza el gallo.  
Han emigrado todos los ángeles terrestres,  
hasta el ángel moreno del cacao.

e la pigna stringeva la sua corazza d'odore,  
la banana nuda la sua tunica di seta.

Tutto al successivo ondeggiamento è già passato  
come le vane cifre della schiuma.  
Gli anni vanno senza fretta e aggrovigliano i licheni  
e il ricordo è appena una ninfea  
che affaccia tra due acque  
il suo viso d'annegato.  
E anche la chitarra è solo bara di canzoni  
e ferito alla testa si lamenta il gallo.  
Sono emigrati tutti gli angeli terrestri,  
perfino quello bruno del cacao.

## INVENTARIO DE MIS ÚNICOS BIENES

La nube donde palpita el vegetal futuro,  
los pliegos en blanco que esparce el palomar,  
el sol que cubre mi piel con sus hormigas de oro,  
la oleografía de una calabaza pintada por los negros.  
las fieras de los bosques del viento inexplorados,  
las ostras con su lengua pegada al paladar,  
el avión que deja caer sus hongos en el cielo,  
los insectos como pequeñas guitarras volantes,  
la mujer vista de pronto como un paisaje iluminado por un relámpago,  
la vida privada de la langosta verde,  
la rana, el tambor y el cántaro del estómago,  
el pueblecito maniatado con los cordeles flojos de la lluvia,  
la patrulla perdida de los pájaros  
– esos grumetes blancos que reman en el cielo – ,  
la polilla costurera que se fabrica un traje,  
la ventana – mi propiedad mayor – ,  
los arbustos que se esponjan como gallinas,  
el gozo prismático del aire,  
el frío que entra a las habitaciones con su gabán mojado,  
la ola de mar que se hincha y enrosca como el capricho de un vidriero,  
y ese maíz innumerable de los astros  
que los gallos del alba picotean  
hasta el último grano.

## INVENTARIO DEI MIEI UNICI BENI

La nube dove palpita il vegetale futuro  
i fogli bianchi che sparge la colombaia,  
formiche d'oro di sole che mi coprono la pelle,  
l'oleografia di una zucca dipinta dai neri.  
le fiere dei boschi inesplorati del vento,  
le ostriche con la lingua attaccata al palato,  
l'aereo che fa cadere i suoi funghi nel cielo,  
gli insetti come piccole chitarre volanti,  
la donna vista d'un tratto come un paesaggio illuminato da un lampo,  
la vita privata dell'aragosta verde,  
la rana, il tamburo e la giara dello stomaco,  
il paesino con le mani legate dalle flosce corde della pioggia,  
la pattuglia perduta degli uccelli  
– quei mozzi bianchi che remano nel cielo – ,  
la tarma costruttrice che si confeziona un completo,  
la finestra – mia più grande proprietà – ,  
gli arbusti che si gonfiano come galline,  
la gioia prismatica dell'aria,  
il freddo che entra col suo fradicio cappotto nelle case,  
l'onda del mare che si gonfia e avvita come il capriccio di un vetraio,  
e quel mais innumerable delle stelle  
che i galli dell'alba beccano  
fino all'ultimo chicco.

## PUERTO EN LA NOCHE

En los barriles duerme un sueño de ginebra.  
Los barriles de noche tienen el vino triste  
y añoran el descanso tibio de la bodega.

Huele el aire del muelle como un cesto de ostiones  
y es una red oscura puesta a secar la noche.

Los mástiles son cañas para pescar estrellas  
y las barcazas sólo son canastas de pesca.

La lámpara de abordó  
salta como un gran pez  
chorreando sobre el puente su fulgor escamoso.

Pequeñas lucecitas navegan en la noche,  
como si un contrabando de muertos  
llevaran sobre el agua los siniestros lanchones.

## PORTO DI NOTTE

Dorme nei barili un sonno di gin.  
I barili contengono vino triste, di notte  
e rimpiangono il tiepido sonno della cantina.

Odora l'aria del molo come un cesto d'ostriche  
ed è una rete scura, posta ad asciugare di notte

I pali sono canne per pescare le stelle  
e le barcacce soltanto cesti da pesca.

La lampada di bordo  
salta come un grande pesce  
gocciolando sul ponte il suo fulgore squamoso

Piccole luci navigano nella notte,  
come se un contrabbando di morti  
portasse sull'acqua le sue grandi lance sinistre.

## DETTATO DALL'ACQUA

I

Aire de soledad, dios transparente  
que en secreto edificas tu morada  
¿en pilares de vidrio de qué flores?  
¿sobre la galería iluminada  
de qué río, qué fuente?  
Tu santuario es la gruta de colores.  
Lengua de resplandores  
hablas, dios escondido,  
al ojo y al oído.  
Sólo en la planta, el agua, el polvo asomas  
con tu vestido de alas de palomas  
despertando el frescor y el movimiento.  
En tu caballo azul van los aromas,  
Soledad convertida en elemento.

II

Fortuna de cristal, cielo en monedas,  
agua, con tu memoria de la altura,  
por los bosques y prados  
viajas con tus alforjas de frescura  
que guardan por igual las arboledas  
y las hierbas, las nubes y ganados.  
Con tus pasos mojados  
y tu piel de inocencia  
señalas tu presencia

hecha toda de lágrimas iguales,  
agua de soledades celestiales.  
Tus peces son tus ángeles menores  
que custodian tesoros eternos.

## DETTATO DALL'ACQUA

I

Aria di solitudine, dio trasparente  
che in segreto costruisci la tua casa  
in pilastri di vetro di che fiori?  
sulla galleria illuminata  
di che fiume, che fonte?  
Il tuo santuario è la grotta dei colori.  
Lingua di bagliori  
parla, dio nascosto,  
all'occhio e all'orecchio.  
Soltanto nella pianta, nell'acqua, nella polvere ti affacci  
con il tuo vestito d'ali di colomba  
risvegliando la frescura e il movimento.  
Nel tuo cavallo azzurro vanno gli aromi,  
Solitudine convertita in elemento.

II

Fortuna di cristallo, cielo di monete,  
acqua con la tua memoria dell'altezza  
per boschi e prati  
viaggi con bisacce di freschezza  
che allo steso modo guardano gli alberi,  
e le erbe, le nubi e il bestiame.  
Con i tuoi passi bagnati  
e la tua pelle d'innocenza  
segnali la tua presenza

tutta fatta di lacrime uguali,  
acqua di solitudini celestiali.  
I tuoi pesci sono i tuoi angeli minori  
che custodiscono eterni tesori.

### III

Doncel de soledad, oh lirio armado  
por azules espadas defendido,  
gran señor con tu vara de fragancia,  
a los cuentos del aire das oído.  
A tu fiesta de nieve convidado  
el insecto aturdido de distancia  
licor de cielo escancia,  
maestro de embriagueces  
solitarias a veces.  
Mayúscula inicial de la blancura:  
De retazos de nube yagua pura  
está urdido su cándido atavío  
donde esplenden, nacidos de la altura  
huevecillos celestes de rocío.

### IV

Sueñas, magnolia casta, en ser paloma  
o nubecilla enana, suspendida  
sobre las hojas, luna fragmentada.  
Solitaria inocencia recogida  
en un nimbo de aroma.  
Santa de la blancura inmaculada.  
Soledad congelada  
hasta ser alabastro  
tumbal, lámpara o astro.  
Tu oronda frente que la luz ampara  
es del candor del mundo la alquitara  
donde esencia secreta extrae el cielo.  
En nido de hojas que el verdor prepara  
esperas resignada el don del vuelo.

### III

Donzella di solitudine, oh giglio armato  
difeso da spade azzurre,  
grande signore con la tua verga di fragranza,  
l'orecchio ai racconti dell'aria.  
Invitato alla tua festa di neve  
l'insetto stordito di distanza  
versa liquore di cielo,  
maestro d'ebbrezze  
solitarie talvolta.  
Enorme iniziale della bianchezza:  
Di frammenti di nube e acqua pura  
è ordito il suo candido abito  
dove splendono, nate dall'altezza  
piccole uova celesti di rugiada.

### IV

Sogna, casta magnolia, di essere colomba  
o nuvola nana, sospesa  
sulle foglie, luna frammentata.  
Solitaria innocenza raccolta  
in un'aureola d'aroma.  
Santa della bianchezza immacolata.  
Solitudine congelata  
fino a essere alabastro  
tombale, lampada o astro.  
La tua fronte orgogliosa che la luce protegge  
è il candore del mondo il distillatore  
dove il cielo estrae la sua essenza segreta.  
Il nido di foglie che prepara il verde intenso  
attendi rassegnata il dono del volo.

V

Flor de amor, flor de ángel, flor de abeja,  
cuerpecillos medrosos, virginales  
con pies de sombra, amortajados vivos,  
ángeles en pañales.  
El rostro de la dalia tras su reja,  
los nardos que arden en su albura, altivos,  
los jacintos cautivos  
en su torre delgada  
de aromas fabricada,  
girasoles, del oro buscadores:  
lenguas de soledad, todas las flores  
niegan o asienten según habla el viento  
y en la alquimia fugaz de los olores  
preparan su fragante acabamiento.

VI

¡De murallas en que viste el agua pura  
y de cúpula de aves coronado  
mundo de alas, prisión de transparencia  
donde vivo encerrado!  
Quiere entrar la verdura  
por la ventana a pasos de paciencia,  
y anuncias tu presencia  
con tu cesta de frutas, lejanía.  
Mas cumplo cada día,  
Capitán del color, antiguo amigo  
de la tierra, mi límpido castigo.  
Soy a la vez cautivo y carcelero  
de esta celda de cal que anda conmigo,  
de la que, oh muerte, guardas el llavero.

V

Fiore d'amore, fiore d'angelo, fiore d'ape,  
corpicini paurosi, virginali  
con piedi d'ombra, avvolti vivi nel sudario,  
angeli in fasce.  
Il viso della dalia dietro la sua grata  
i nardi che ardono nel loro albore, altezzosi,  
i giacinti prigionieri  
nella loro torre sottile  
costruita d'aromi,  
girasoli, cacciatori di sole:  
lingue di solitudine, tutti i fiori  
negano o assentono a seconda del dire del vento  
e nella fugace alchimia degli odori  
preparano il loro accampamento odoroso.

VI

Coronato di cupole d'uccelli  
e muraglie in cui vedesti l'acqua pura  
mondo di ali, prigionie di trasparenza  
in cui vivo rinchiuso!  
Il verde vuole entrare  
dalla finestra a passo di pazienza,  
e tu annunci la tua presenza  
con la tua cesta di frutti, lontananza.  
Ma ogni giorno capitano  
del colore, antico amico  
sconto della terra il mio límpido castigo.  
Sono di volta in volta prigioniero e carceriere  
di questa cella di calce che va con me,  
di cui, oh morte, custodisci le chiavi.

## CUERPO DE LA AMANTE<sup>4</sup>

I

PRÓDIGO cuerpo:  
dios, animal dorado,  
fiera de seda y sueño,  
planta y astro.  
Fuente encantada  
en el desierto.  
Arena soy: tu imagen  
por cada poro bebo.  
Ola redonda y lisa:  
En tu cárcel de nardos  
devoran las hormigas  
mi piel de náufrago.

II

TU boca, fruta abierta  
al besar brinda  
perlas en un pocillo  
de miel y guindas.  
Mujer: antología  
de frutas y de nidos,  
leída y releída  
con mis cinco sentidos.

III

NUCA:  
escondite en el bosque,  
liebre acurrucada

---

<sup>4</sup> Per [Nabanassar](#).

## CORPO DELL'AMANTE

I

PRODIGO corpo:  
dio, animale dorato,  
fiera di seta e sogno,  
pianta e astro.  
Fonte incantata  
nel deserto.  
Sono sabbia: la tua immagine  
la bevo attraverso ogni poro.  
Onda circolare e liscia:  
nel tuo carcere di nardi  
le formiche divorano  
la mia pelle di naufrago.

II

LA TUA bocca, frutto aperto  
a baciarla offre  
perle in un orcio  
di miele e amarene.  
Donna: antologia  
di frutti e nidi,  
letta e riletta  
con i miei cinque sensi.

III

NUCA:  
nasconditi nel bosco,  
lepre rannicchiata

debajo de las flores,  
en medio del torrente,

Alabastro lavado  
mina  
y colmena de mieles.  
Nido  
de nieves y de plumas.  
Pan redondo  
de una fiesta de albura.

#### IV

TU cuerpo eternamente está bañándose  
en la cascada de tu cabellera,  
agua lustral que baja  
acariciando peñas.  
La cascada quisiera ser un águila  
pero sus finas alas desfallecen:  
agonía de seda  
sobre el desierto ardiente de tu espalda.  
La cascada quisiera ser un árbol,  
toda una selva en llamas  
con sus lenguas lamiendo  
tu armadura de plata  
de joven combatiente victoriosa,  
Tu cuerpo se consume eternamente  
entre las llamas de tu cabellera.

#### V

FRENTE: cántaro de oro,  
lámpara en la nevada,  
caracola de sueños

sotto i fiori,  
nel mezzo del torrente

Alabastro lavato  
miniera  
e alveare di mieli.  
Nido  
di nevi e piume.  
Pane rotondo  
di una festa di albore.

#### IV

IL TUO corpo si bagna eternamente  
nella cascata dei capelli  
acqua lustrale che scende  
accarezzando rupi.  
La cascata vorrebbe essere un'aquila  
ma le sue fragili ali perdono le forze:  
agonia di seta  
sul deserto ardente della tua spalla  
La cascata vorrebbe essere un albero  
tutta una selva di lame  
con le lingue a lambire  
la tua armatura d'argento  
di giovane combattente vittoriosa,  
Il tuo corpo si consumi eternamente  
tra le lame dei tuoi capelli.

#### V

FRONTE: giara d'oro,  
lampada nella nevicata,  
chiocciola di sogni

Aprendiz de corola

VI

TU cuerpo es templo de oro,  
catedral de amor  
en donde entro de hinojos.  
Esplendor entrevisto  
de la verdad sin velos:  
¡Qué profusión de lirios!  
¡Cuántas secretas lámparas  
bajo tu piel, esferas  
pintadas por el alba!  
Viviente, único templo:  
La deidad y el devoto  
suben juntos al cielo.

VII

TU cuerpo es un jardín, masa de flores  
y juncos animados.  
Dominio del amor: en sus collados  
persigo los eternos resplandores.  
Agua dorada, espejo ardiente y vivo  
con palomas suspensas en su vuelo,  
feudo de terciopelo,  
paraíso nupcial, cielo cautivo.  
Comarca de azucenas, patria pura  
que mi mano recorre en un instante.  
Mis labios en tu espejo palpitante  
apurán manantiales de dulzura.  
Isla para mis brazos nadadores,  
santuario del suspiro:  
Sobre tu territorio, amor, expiro  
árbol estrangulado por las flores.

Apprendista di corolla,

VI

IL TUO corpo è tempio d'oro,  
cattedrale d'amore  
dove entro in ginocchio.  
Splendore intravisto  
della verità senza veli:  
Che profusione di gigli!  
Quante segrete lampade  
sotto la tua pelle, sfere  
dipinte dall'alba!  
Vivente, unico tempio:  
La divinità e il devoto  
salgono insieme al cielo.

VII

IL TUO corpo è un giardino, massa di fiori  
e giunchi animati.  
Dominio dell'amore, nei suoi colli  
inseguo gli eterni bagliori.  
Acqua dorata, specchio ardente e vivo  
con colombe sospese in volo,  
feudo di velluto,  
paradiso nuziale, cielo prigioniero.  
Territorio di gigli, patria pura  
che la mia mano in un istante percorre.  
Le mie labbra nel tuo specchio palpitante  
prosciugano fonti di dolcezza.  
Isola per le mie braccia nuotatrici,  
santuario del sospiro:  
Sul tuo territorio, amore, spiro  
albero strangolato dai fiori.

## DI SOGLIA IN SOGLIA

Poesie Di Paul Celan da Von Schwelle zur Schwelle<sup>5</sup>

### Ich hörte sagen

Ich hörte sagen, es sei  
im Wasser ein Stein und ein Kreis  
und über dem Wasser ein Wort, das den Kreis um den Stein legt.

Ich sah meine Pappel hinabgehn zum Wasser, ich sah, wie ihr Arm  
hinuntergriff in die Tiefe,  
ich sah ihre Wurzeln gen Himmel um Nacht flehn.

Ich eilt ihr nicht nach,  
ich las nur vom Boden auf jene Krume,  
die deines Auges Gestalt hat und Adel,  
ich nahm dir die Kette der Sprüche vom Hals  
und säumte mit ihr den Tisch, wo die Krume nun lag.

Und sah meine Pappel nicht mehr.

### Sentii dire

Sentii dire che c'è  
nell'acqua una pietra, e un cerchio  
e sull'acqua una parola che dispone il cerchio attorno alla pietra.

Vidi il mio pioppo chinarsi sull'acqua  
vidi il braccio ghermire in profondità,  
vidi le sue radici protendersi al cielo implorando notte.

Io non lo inseguì,  
solo lessi da terra su quella briciola  
che ha la stessa forma e nobiltà del tuo occhio  
ti tolsi dal collo la collana dei motti  
e ne orlai la tavola, dove adesso stava la briciola.

E non vidi più il mio pioppo.

---

<sup>5</sup> Per [LiberInversi](#).

## Im Spätrot

Im Spätrot schlafen die Namen:  
einen  
weckt deine Nacht  
und führt ihn, mit weißen Stäben entlang-  
tastend am Südwand des Herzens,  
unter die Pinien:  
eine, von menschlichem Wuchs,  
schreitet zur Töpferstadt hin,  
wo der Regen einkehrt als Freund  
einer Meeresstunde.  
Im Blau  
spricht sie ein schattenverheißendes Baumwort,  
und deiner Liebe Namen  
zählt seine Silben hinzu.

## Nel tardo rosso

Nel tardo rosso dormono i nomi:  
la tua notte ne sveglia  
uno  
e lo conduce con bianchi bastoni –  
tastando il vallo a sud del cuore,  
sotto i pini:  
uno, a grandezza d'uomo,  
va verso la città dei vasi,  
dove la pioggia torna amica  
di un'ora marina.  
Nell'azzurro  
promette ombra in parola d'albero  
e il nome del tuo amore  
vi aggiunge le sue sillabe.

## Mit Äxten spielend

Sieben Stunden der Nacht, sieben Jahre des Wachens:  
mit Äxten spielend,  
liegst du im Schatten aufgerichteter Leichen  
– o Bäume, die du nicht fällst! –,  
zu Häupten den Prunk des Verschwiegnen,  
den Bettel der Worte zu Füßen,  
liegst du und spielst mit den Äxten –  
und endlich blinkst du wie sie.

## Giocando con asce

Sette ore di notte, sette anni di veglia:  
giocando con asce  
tu giaci all'ombra di cadaveri in piedi  
- oh alberi che non abbatti! –  
sulle teste lo sfarzo del sottaciuto,  
ai piedi il ciarpame delle parole  
giaci e giochi con asce –  
e alla fine come loro scintilli.

## **Aus dem Meer**

Wir haben begangen das Eine und Leise,  
wir schossen hinab in die Tiefe,  
aus der man der Ewigkeit Schaum spinnt -  
Wir haben ihn nicht gesponnen,  
wir hatten die Hände nicht frei.

Sie blieben verflochten zu Netzen –  
von obenher zerren sie dran . . .  
O messerumfunkelte Augen:  
wir fingen den Schattenfisch, seht!

## **Dal mare**

Abbiamo commesso quel che è uno e che è lieve,  
sfociammo giù nel profondo,  
da cui dell'Eterno si fila la spuma –  
Noi non l'abbiamo filata,  
le nostre mani non erano libere.

Restarono in reti intrecciate –  
dall'alto tirano verso...  
O occhi cerchiati da scintille di lama:  
catturiamo il pesce d'ombra, guardate!

## Fernen

Aug in Aug, in der Kühle,  
laß uns auch solches beginnen:  
gemeinsam  
laß uns atmen den Schleier,  
der uns voreinander verbirgt,  
wenn der Abend sich anschickt zu messen,  
wie weit es noch ist  
von jeder Gestalt, die er annimmt,  
zu jeder Gestalt,  
die er uns beiden geliehen.

## Distanze

Occhi negli occhi, nel freddo,  
lascia che iniziamo anche questo:  
insieme  
lasciaci respirare il velo  
che l'uno all'altro ci cela,  
quando la sera si accinge a dare misura  
di quanto ancora è lontana  
ogni figura che assume  
da ogni figura  
che presta a noi due.

## **Bretonischer Strand**

Versammelt ist, was wir sahen,  
zum Abschied von dir und von mir:  
das Meer, das uns Nächte an Land warf,  
der Sand, der sie mit uns durchflog,  
das rostrote Heidekraut droben,  
darin die Welt uns geschah.

## **Spiaggia bretone**

Riunito tutto ciò che vedemmo  
a prender congedo da te e da me:  
il mare, che ci gettò notti a riva,  
la sabbia, che in volo con noi le percorse,  
l'ericca rosso ruggine in basso,  
dove il mondo ci avvenne.

## Der Gast

Lange vor Abend  
kehrt bei dir ein, der den Gruß getauscht mit dem Dunkel.  
Lange vor Tag  
wacht er auf  
und facht, eh er geht, einen Schlaf an,  
einen Schlaf, durchklungen von Schritten:  
du hörst ihn die Fernen durchmessen  
und wirfst deine Seele dorthin.

## L'ospite

Molto prima di sera  
torna da te chi scambiò con il buio il saluto.  
Molto prima del giorno  
si sveglia  
e attizza, prima di andare, un sonno,  
un sonno, che un eco di passi percorre:  
lo senti misurare distanze  
e getti laggiù la tua anima.

## **Der uns die Stunden zählte**

Der uns die Stunden zählte,  
er zählt weiter.  
Was mag er zählen, sag?  
Er zählt und zählt.

Nicht kühler wirds,  
nicht nächtiger,  
nicht feuchter.

Nur was uns lauschen half:  
es lauscht nun  
für sich allein.

## **Chi ci contò le ore**

Chi ci contò le ore  
continua a contare.  
Dì, che avrà da contare?  
Conta e conta.

Non si fa più freddo  
più notturno  
più umido.

Soltanto ciò che ci aiutò a spiare:  
adesso spia  
per se solo.

## Und das schöne

Und das schöne, das du rauffest, und das Haar,  
das du raufst:  
welcher Kamm  
kämmt es wieder glatt, das schöne Haar?  
Welcher Kamm  
in wessen Hand?

Und die Steine, die du häufest,  
die du häufst,  
wohin werfen sie die Schatten,  
und wie weit?

Und der Wind, der drüber hinstreicht,  
und der Wind:  
rafft er dieser Schatten einen,  
mißt er ihn dir zu?

## E i bei capelli

E i bei capelli, che arruffasti, e i capelli,  
che arruffi;  
quale pettine  
di nuovo adesso li alliscia, i bei capelli?  
Quale pettine  
e di chi è la mano?

E le pietre, che ammassasti,  
che ammassi:  
dove gettano l'ombra,  
e fin dove arriva?

E il vento, che sfiorandole passa,  
e il vento:  
un'ombra tra quelle rapisce,  
è a te che l'attribuisce?

## **Ich weiss**

Und du, auch du –:  
verpuppt.  
Wie alles Nachtgewiegte.

Dies Flattern, Flügeln rings:  
ich hörs – ich seh es nicht!

Und du,  
wie alles Tagenthobene:  
verpuppt.

Und Augen, die dich suchen.  
Und mein Aug darunter.

Ein Blick:  
ein Faden mehr, der dich umspinnt.

Dies späte, späte Licht.  
Ich weiß: die Fäden glänzen.

## **Io so**

E tu, anche tu –:  
fatta crisalide.  
Come tutto ciò che la notte ha cullato.

Questo sfarfallare, intorno, frullare:  
lo sento – non lo vedo!

E tu,  
come tutto ciò che il giorno ha sottratto.  
fatta crisalide.

E occhi che ti cercano.  
E il mio occhio è tra loro.

Uno sguardo:  
un filo ancora, che ti avvolge.

Questa luce tarda, tarda.  
Lo so: i fili brillano.

## Andenken

Feigengenährt sei das Herz,  
darin sich die Stunde besinnt  
auf das Mandelauge des Toten.  
Feigengenährt.

Schroff, im Anhauch des Meers,  
die gescheiterte  
Stirne,  
die Klippenschwester.

Und um dein Weißhaar vermehrt  
das Vlies  
der sömmernden Wolke.

## Ricordo

Sia nutrito di fichi il cuore,  
in cui l'ora ricorda  
l'occhio a mandorla del morto.  
Nutrito di fichi.

Erta, nell'alito del mare  
la fallita  
fronte  
sorella agli scogli.

E arricchito dai tuoi capelli bianchi  
il vello  
della nube che si va estivando.

## Schibboleth

Mitsamt meinen Steinen,  
den großgeweinten  
hinter den Gittern,

schleiften sie mich  
in die Mitte des Marktes,  
dorthin,  
wo die Fahne sich aufrollt, der ich  
keinerlei Eid schwor.

Flöte,  
Doppelflöte der Nacht:  
denke der dunklen  
Zwillingsröte  
in Wien und Madrid.

Setz deine Fahne auf Halbmast,  
Erinnerung.  
Auf Halbmast  
für heute und immer.

Herz:  
gib dich auch hier zu erkennen,  
hier, in der Mitte des Marktes.  
Ruf's, das Schibboleth, hinaus  
in die Fremde der Heimat:  
Februar. No pasaran.

Einhorn:  
du weißt um die Steine,

du weißt um die Wasser,  
komm,  
ich führ dich hinweg

## Shibboleth

Assieme alle mie pietre,  
nutrite di pianto  
dietro le sbarre,

mi trascinarono  
nel mezzo del mercato,  
là,  
dove si spiega la bandiera, cui  
non prestai alcun giuramento.

Flauto,  
doppioflauto della notte:  
pensa all'oscuro  
rosseggiare gemello  
a Vienna e Madrid.

Metti a mezz'asta la tua bandiera,  
memoria.  
A mezz'asta  
per oggi e per sempre.

Cuore:  
fatti riconoscere anche qui,  
qui, nel mezzo del mercato.  
Gridalo fuori, lo Schibboleth,  
nell'estraneità della patria:  
Febbraio. No pasaran.

Einhorn:  
Ti te ne intendi di pietre

tu te ne intendi di acque,  
vieni  
ti porto via

zu den Stimmen  
von Estremadura.

verso le voci  
di Estremadura.

## **GLI STRUMENTI DELL'ARTE**

### **Sulla poesia di John Deane<sup>6</sup>**

John. F. Deane non è “soltanto” un ottimo poeta, bensì anche autore di narrativa, traduttore dal rumeno, dal francese e dallo svedese, editore (Dedalus Press) e membro della Accademia Internazionale di poesia. La sua è una vita interamente immersa nella letteratura, al servizio della parola poetica e della sua diffusione. E la parola poetica di Deane, la sua voce letteraria e umana possiede una forza, una autenticità e una originalità che sono forse il frutto di impulsi diversi, del contatto costante con altre culture e strutture linguistiche, del contatto costante, vissuto fino alla fusione, quasi dissoluzione con la sua lingua e la sua terra, l'Irlanda, con la sua storia e tragedia. Le poesie di Deane sono pervase dal sapore dell'Irlanda, cui sono fortemente ancorate a mezzo di luoghi, situazioni, nomi, paesaggi. Deane è infatti poeta sempre sinceramente attento alla realtà, partecipe della vicenda umana e storica, sociale, naturale della sua terra. Le sue poesie partono sempre da un dato oggettivo - di fronte al quale il poeta si pone come cronista, ma mai del tutto distaccato – come spunto per scandagliare la propria anima o l'anima della cosa stessa, il suo senso più profondo.

Già la scelta dell'evento o della persona da “fotografare” è indicativa dell'attitudine del poeta verso la realtà e la poesia stessa. Deane sceglie infatti quasi sempre di descrivere gente comune, con la quale la sua vita si sfiora o incontra. Si tratta della sua gente, che il poeta non avvolge mai di un'aurea di commiserazione, su cui non esprime giudizi, ma accanto alla quale si pone, ad osservare, anche quando ciò comporti la presa di coscienza di un degrado fisico e morale che rende doloroso il vedere. Lo stesso avviene per la natura,

l'inconfondibile paesaggio d'Irlanda, in cui il poeta si immerge, fin quasi a divenirne parte, fino all'auspicio della dissoluzione in essa nel congiungimento con le forze oscure che la animano. Perché la poesia di Deane è fortemente intrisa di spiritualità. Ogni cosa, ogni creatura, ogni pianta ha in sé per Deane qualcosa di sacro, cui la poesia intende dare voce. Nulla è banale, ogni cosa è poetizzabile, perché la realtà intera è poetica. E poetica non significa che sia necessariamente armoniosa, bensì che è il frutto della creazione intesa come atto d'amore eternamente ripetuto. L'orrore, la miseria, la morte fanno parte della vita stessa e poiché il poeta è cronista della realtà della vita, la poesia di Deane non esita ad immergersi.

Ho sempre avuto grande interesse per i poeti che decidono (coraggiosamente) di confrontarsi con la pittura, di provare a tradurre con la sola parola ciò che il pittore ha potuto rappresentare col favore dello spazio, dell'immagine, del colore. E concepisco in fondo la poesia, qualsiasi poesia, come la didascalia di un quadro, che può essere un paesaggio interiore, un paesaggio umano o naturale. Il poeta muove sempre a un'immagine, mentale o reale, che traspone paradigmaticamente dal piano dell'esperienza a quello della scrittura, che diverrà (o ridiverrà) esperienza di qualcun altro, il lettore. E il lettore di poesia, come l'osservatore del quadro, diviene traduttore dell'immagine di partenza, che decodifica in base alla propria esperienza, che può essere più o meno vicina a quella del poeta-pittore, ma comunque sempre unica. Credo che la maestria del poeta che decide di confrontarsi con l'arte figurativa e di tradurre il suo linguaggio iconico in parole stia nel riuscire a risvegliare nella mente e negli occhi del lettore l'immagine di partenza, quella del quadro, ovvero l'immagine che il lettore già possiede nelle mente in quanto osservatore del quadro.

Ho quindi avuto fortuna quando John Deane mi ha spedito la suite di poesie *The Instruments of Art* che qui riportiamo, perché si

---

<sup>6</sup> Da «Poesia», XVIII, N. 194, Maggio 2005.

tratta della didascalia non di un solo quadro, ma di buona parte dell'opera di Edvard Munch, artista gigantesco, di cui sono osservatrice inesausta e ogni volta immensamente partecipe. Con la stessa disposizione d'animo mi sono quindi immersa nella lettura delle poesie di Deane, provando un'emozione fortissima, non soltanto per la bellezza e la compiutezza dei versi, per il loro ritmo trascinate e la musicalità tipicamente deaniana, bensì anche perché nella mente mi si materializzavano le immagini che conservavo dall'osservazione dei quadri di Munch. Credo quindi che Deane sia riuscito nella difficilissima impresa di creare una didascalia efficace dell'opera di Munch.

The Instruments of Art è la poesia dalla quale prende nome il prossimo libro di Deane, che sarà pubblicato nel novembre 2005 da Carcanet e tradotto in italiano, per le Edizioni Atelier, da Roberto Cogo (già autore di un'ottima traduzione Il profilo della volpe sul vetro, pubblicato dalle Edizioni del Leone nel 2002).

John Deane cominciò la stesura di Instruments a seguito di un viaggio a Verona, dove aveva visitato una mostra di ritratti di Munch. Ne completò la stesura a seguito di una visita alla Galleria di Oslo, dove Deane si trovava in occasione di un reading poetico.

Deane afferma di essere stato profondamente colpito dall'opera munchiana, La morte nella stanza della malata, e di averne avvertito un riecheggiamento nella propria mente, di aver quindi colto nell'opera di Munch un riflesso della propria esperienza. Allo stesso modo, Deane si è riconosciuto in quel senso di perdita e di profonda tristezza che pervadono le opere successive del grande pittore, e nel suo stile di vita solitario, sofferto, eppure reso necessario dalla dedizione totale alla propria missione artistica.

Deane si è sentito così prossimo all'artista norvegese da tentare di istituire un parallelo in versi tra alcuni particolari della biografia e dell'opera di Munch (che tuttavia definisce «un artista immensamente più grande di lui») e la propria vita e opera, anche

perché i quadri più tardi, in particolare le Ragazze sul ponte, risvegliano in lui memorie radicate e profonde dell'Oceano Atlantico.

«Un'opera d'arte proviene direttamente dall'interiorità dell'uomo», diceva Munch, «L'arte è il sangue del cuore umano». In questa sequenza di poesie l'interiorità del poeta e quella del pittore paiono fondersi, così che il «sangue», non sgorga soltanto dal cuore del poeta, bensì da quello di entrambi, in una fusione di interiorità che Deane ha riconosciuto vicine. L'esito di questa fusione sono poesie in cui la musicalità e il ritmo sono quelle, inconfondibili, di Deane, ma l'immaginario retrostante è quello nato dall'incontro tra arte figurativa e arte della parola sfruttata nelle sue più forti potenzialità iconiche e rappresentative, come veicolo di un'immagine altamente evocativa, perché ha un suo corrispondente nella mente del poeta che la codifica, ma anche nell'immaginario di chiunque abbia osservato gli splendidi quadri di Munch che questi versi richiamano immediatamente, quasi materializzandoli davanti agli occhi del lettore, che diviene al contempo osservatore della propria immagine mentale.

Così quando Deane descrive «Il cielo al tramonto – rossofuoco», che «apre la bocca / per gridare;» vengono subito in mente capolavori come L'Urlo, Angoscia, Autoritratto all'inferno, e il grido del poeta, cui «il ponte risponde ronzando», è lo stesso di Munch, un grido senza volto, la trasfigurazione di un dolore che viene dalla percezione dell'inutilità di ogni sforzo, anche quello della creazione artistica, dalla consapevolezza dell'impossibilità di opporsi alla vanità, alla mediocrità che ha invaso anche i corridoi dell'Accademia. Allo stesso modo, le «tavolette intatte di blu di Prussia / terra di siena bruciata» evocano le atmosfere de La voce, Chiaro di luna, Sera sul viale Karl Johan. E anche l'idea dell'amore come indissolubile dal dolore, della sessualità come scontro fa pensare a capolavori come Gelosia, Separazione, Il bacio, Vampiro, Il giorno dopo, cui sottende l'idea munchiana della sessualità come violenza e movente

dell'autodistruzione, dell'incontro tra i sessi come convivenza di due solitudini che non giungono mai ad annullarsi vicendevolmente ma, al contrario, si rafforzano.

Allo stesso modo la donna «santa e puttana e sventurata devota» della sesta strofa fa pensare al bellissimo *La donna in tre fasi (La sfinge)* che presenta l'idea munchiana della triplice anima del femminile.

Ma al di là dei riferimenti precisi a singoli quadri che si possono cogliere, questa poesia di Deane descrive la parabola di un percorso artistico - dall'apprendistato fino al momento di «deporre gli strumenti dell'arte» - che viene a coincidere con la parabola di una vita, dalla pubertà alla maturità, passando per la scoperta dell'amore, del desiderio e del fallimento. E la parabola (che assume un senso universalmente valido) è intersecata – come spesso avviene nella poesia di Deane - dalla linea su cui si dipanano le vicende biografiche del poeta (e del pittore cui intende accostarsi) e le vicende storiche e sociali dell'Irlanda.

## THE INSTRUMENTS OF ART<sup>7</sup>

(Edvard Munch)

We move in draughty, barn-like spaces, swallows  
busy round the beams, like images. There is room  
for larger canvasses to be displayed, there are storing-  
places  
for our weaker efforts; hold

to warm clothing, to surreptitious nips of spirits  
hidden behind the instruments of art. It is all, ultimately,  
a series of bleak self-portraits, of measured-out  
reasons for living. Sketches

of heaven and hell. Self-portrait with computer;  
self-portrait, nude, with blanching flesh; self-as Lazarus, mid-  
summons, as Job, mid-scream.  
There is outward

dignity, white shirt, black tie, a black hat  
held before the crotch; within, the turmoil, and advanced  
decay. Each work achieved and signed announcing itself  
the last. The barn door slammed shut.

\*

There was a pungency of remedies on the air, the house  
hushed for weeks, attending. A constant focus  
on the sick-room. When I went in, fingers reached for me,  
like cray-fish bones; saliva

hung in the cave of the mouth like a web. Later,  
with sheets and eiderdown spirited away, flowers stood

---

<sup>7</sup>Da John Deane, *The Instruments of Art*, Carcanet, Manchester 2005; in «Poesia»,  
XVIII, Nr. 194, maggio 2005.

## GLI STRUMENTI DELL'ARTE

(Edvard Munch)

Entriamo in spazi come ventosi fienili, rondini  
affaccendate attorno alle travi, come immagini. C'è spazio  
per esporre tele più ampie, ci sono magazzini  
per i nostri più esili sforzi; tieniti

a vestiti caldi, furtivi morsi di spiriti  
nascosti dietro gli strumenti dell'arte. È tutto, essenzialmente,  
una serie di tetri autoritratti, di misurate  
ragioni per vivere. Schizzi

di paradiso e inferno. Autoritratto con computer;  
autoritratto, nudo, con carne che sbiadisce; da sé  
come Lazzaro, convocazione a metà, come Giobbe, urlo a metà.  
C'è una esteriore

dignità, maglietta bianca, cravatta nera, un cappello nero  
tenuto davanti al pube; dentro, il tumulto e l'avanzato  
degrado. Ogni opera finita e firmata annuncia di essere  
l'ultima. La porta del fienile chiusa sbattendo.

\*

C'era odore acre di medicine nell'aria, la casa  
silenziosa per settimane, in attesa. Un fuoco costante  
nella stanza del malato. Quando entrai, dita si protesero verso di me,  
come chele d'aragosta; ragnatela

di saliva attaccata alla cavità della bocca. Più tardi  
fatti sparire lenzuola e piumino, fiori profumati stavano

fragrant in a vase in the purged room. Still life. Leaving  
a recurring sensation of dread, a greyness

like a dye, darkening the page; that *Dies Irae*, a slow  
fret-saw wailing of black-vested priests. It was Ireland  
subservient, relishing its purgatory. Books, indexed,  
locked in glass cases. Night

I could hear the muted rhythms in the dance-hall; bicycles  
slack against a gable-wall; bicycle-clips, minerals, the  
raffle;  
words hesitant, ill-used, like groping. In me the dark bloom  
of fascination, an instilled withdrawal.

\*

He had a long earth-rake and he drew lines  
like copy-book pages on which he could write  
seeds, meaning - love; and can you love, be loved, and never  
say 'love', never hear 'love'?

The uncollected apples underneath the trees  
moved with legged things and a chocolate-coloured rust;  
if you speak out flesh and heart's desire will the naming of it  
canker it? She cut hydrangeas,

placed them in a pewter bowl (allowing herself at times  
to cry) close by the tabernacle door; patience in pain  
mirroring creation's order. The boy, suffering puberty,  
sensed  
in his flesh a small revulsion, and held

\*

hands against his crotch in fear. Paint the skin  
a secret-linen white with a smart stubble of dirt. The first  
fountain-pen, the paint-box, pristine tablets of Prussian Blue,  
of Burnt Sienna - words

in un vaso nella stanza disinfettata. Natura morta. Lasciando  
una ricorrente senso di paura, un grigiore

come un colorante che oscurava la pagina; quel *Dies Irae*, un lento  
lamento come di sega, preti vestiti in nero. Era l'Irlanda  
sottomessa, che assaporava il suo purgatorio. Libri, messi all'indice,  
chiusi in teche di vetro. Notte

potevo sentire i ritmi mutati nella sala da ballo; biciclette  
abbandonate alla parete del timpano; forcelle di bici, minerali, la  
riffa;  
parole esitanti, maltrattate, come brancolanti. In me il nero germoglio  
del fascino, un instillato abbandono.

\*

Aveva un lungo rastrello e tracciava linee  
come pagine di libri stampati su cui poter scrivere  
semi, significato - amore; e puoi amare, essere amato, e mai  
dire "amore", mai sentire "amore"?

Le mele non raccolte sotto gli alberi  
si muovevano con le gambe delle cose e una ruggine color cioccolato;  
se esprimi il desiderio della carne e del cuore forse il nominarlo  
lo corromperà? Lei recise le ortensie,

le mise in una boccia di peltro (concedendosi ogni tanto  
di piangere) vicino alla porta del tabernacolo; pazienza nel dolore  
a riflettere l'ordine della creazione. Il ragazzo, soffrendo la sua  
pubertà, sentiva  
nella carne un lieve disgusto, e teneva

\*

impaurito le mani sul pube. Dipingi la pelle  
un bianco di linee segrete con una barbetta di sporco. La prima  
stilografica, la scatola dei colori, tavolette intatte di blu di Prussia,  
terra di Siena bruciata - parole

sounding in the soul like organ-music, Celeste and Diapason -  
and that brush-tip, its animated bristles; he began at once

painting the dark night of grief, as if the squirrel's tail  
could empty the ocean onto sand. Life –

drawing, with naked girl, half-light of inherited faith,  
colour it in, and rhyme it, blue. In the long library, stooped  
over the desks, we read cosmology, the reasoning  
of Aquinas; we would hold

the knowledge of the whole world within us. The dawn  
chorus : laudetur Jesus Christus; and the smothered,  
smothering answer: in aeternum. Amen. Loneliness  
hanging about our frames, like cassocks. New

\*

world, new day. It is hard to shake off darkness, the black  
habit. The sky at sunset - fire-red, opening its mouth  
to scream; questions of adulthood, exploration of the belly-flesh  
of a lover. It was like

the rubbing of revered buildings, the moulding of words  
into new shapes. In the cramped cab of a truck she, first time, fleshed  
across his knees; the kiss, two separate, not singular, alive. It was  
death already, prowling

\*

at the dark edge of the wood, fangs bared, saliva-white.  
Sometimes you fear insanity, the bridge humming to your scream  
(oil, casein, pastel) but there is nobody to hear, the streaming river  
only, and the streaming sky; soon

on a dark night, the woman tearing dumbly at her hair while you  
gaze uselessly onto ashes. Helpless again you fear  
woman: saint and whore and hapless devotee. Paint your words  
deep violet, pale yellow,

a risuonare nell'anima come musica d'organo; Celeste e Diapason e  
quella punta di pennello, le sue setole animate, cominciò a un tratto

a dipingere la notte nera del dolore, come se la coda dello scoiattolo  
potesse vuotare l'oceano e farne sabbia. Dipingendo

dal vivo, con la ragazza nuda, una mezza luce di fede ereditata,  
coloralo dentro, e rimalo, blu. Nella lunga biblioteca, chini  
sui banchi, leggiamo cosmologia, i ragionamenti  
di Aquinas, avremmo voluto tenere

in noi la conoscenza del mondo intero. Il coro  
dell'alba: laudetur Jesus Christus; e la soffocata,  
soffocante risposta: in aeternum. Amen. Solitudine  
attaccata alle ossa, come una tonaca. Nuovo

\*

mondo, nuovo giorno. È difficile scrollarsi di dosso l'oscurità, il nero  
abito. Il cielo al tramonto - rossofuoco, apre la bocca  
per gridare; questioni da adulti, esplorazione della carne sul ventre  
dell'amante. Era come

lo scavare macerie in riveriti edifici, il fondere parole  
in nuove forme. Nella stretta cabina di un camion lei, la prima volta,  
sprofondata  
nelle ginocchia; il bacio, due separati, non singolare,  
vivi. Io ero già morte, a caccia di preda

\*

sul margine oscuro del bosco, a zanne scoperte, bianco saliva.  
Talvolta temi la follia, mentre il ponte risponde ronzando al tuo grido  
(olio, caseina, pastello) ma non c'è nessuno a sentire, il fiume in corsa  
soltanto, e il cielo in corsa; presto

in una notte buia, con la donna che in silenzio si strappa i capelli  
mentre tu  
guardi invano dentro la cenere. Nuovamente inerme hai paura

the fear, Winter in Meath, Fugue, the Apotheosis of Desire.

The terror is not to be able to write. Naked and virginal she embraced the skeleton and was gone. What, now, is the colour of God is love

when they draw the artificial grass over the hole, the rains hold steady, and the diggers wait impatiently under trees? Too long disturbing presences were shadowing the page, the bleak ego-walls, like old galvanise

round the festering; that artificial mess collapsing down on her, releasing a small, essential spirit, secular bone-structure, the fingers reaching out of need, no longer will. Visceral edge of ocean,

wading things, the agitated ooze, women on the jetty watching out to sea; at last, I, too, could look out into the world again. The woman, dressed in blue, broke from the group on the jetty and came

\*

purposefully towards us, I watched through stained glass of the door, and loved her. Mine the religion of poetry, the poetry of religion, the worthy Academicians unwilling to realise we don't live off neglect. Is there

a way to understand the chaos of the human heart? our slaughters, our carelessness, our unimaginable wars? Without a God can we win some grace? Will our canvases, their patterns and forms, their

rhymes and rhythms, supply a modicum of worth?

della donna: santa e puttana e sventurata devota. Dipingi le tue parole in viola scuro, giallo chiaro,

la paura. Inverno a Meath, Fugue, L'apoteosi del desiderio.

Il terrore è il non esser capaci di scrivere. Nuda e virginale abbracciò lo scheletro e morì. Cosa è, adesso, il colore di Dio è amore

quando abbassano il vetro artificiale sulla fossa, forse le piogge persistono, e gli scavatori aspettano impazienti sotto gli alberi? Troppo a lungo presenze importune hanno ombreggiato la pagina, le tetre pareti dell'ego, come si galvanizzavano un tempo

i lembi dell'infezione; quella confusione artificiale crollava su di lei, rilasciando un spiritello essenziale, una secolare struttura di ossa, le dita spuntavano dal bisogno, non più volere. Cima viscerale dell'oceano,

cose ondegianti, l'intorbidita fanghiglia, donne sul molo a guardare il mare; alla fine io, anche io potevo guardare di nuovo al mondo là fuori. La donna, vestita di blu, uscì dal gruppo sul molo e venne

\*

intenzionalmente verso di noi, io guardai dalla vetrata, e la amai. La mia è religione della poesia, poesia della religione, gli onorati membri dell'Accademia che non vogliono capire che non viviamo al di fuori dall'abbandono. C'è forse

un modo di capire il caos del cuore umano? I nostri massacri, le nostre negligenze, le nostre inimmaginabili guerre? Possiamo, senza un Dio, meritarcene una grazia? Le nostre tele, la loro forma e struttura, le loro

rime e i loro ritmi potranno avere un qualche valore?

The old man dragged himself up the altar steps,  
beginning the old rites; the thurible clashed against its chain;  
we rose, dutifully, though they

have let us down again, holding their forts  
against new hordes; I had hoped the canvas would be filled  
with radiant colours, but the word God became a word  
of scorn, easiest to ignore. We

\*

came out again, our heartache unassuaged.  
The high corral of the Academy, too, is loud with gossipers,  
the ego-traffickers, nothing to be expected there. Self-  
portrait, with grief

and darkening sky. Soon it will be the winter studio; a small  
room, enclosed; you will sit, stilled, on a wooden chair, tweed  
heavy about your frame, eyes focused inwards, where there is  
no past, no future; you sit alone,

your papers in an ordered disarray; images stilled, like nests  
emptied; the phone beside you will not ring; nor will the light  
come on; everything depends on where your eyes  
focus; when

the darkness comes, drawing its black  
drape across the window, there will remain  
the stillness of paint, words on the page, the laid down  
instruments of your art.

Il vecchio si trascinava sulle scale dell'altare,  
dando avvio ai vecchi riti; l'incensiere sbatteva contro la catena;  
noi ci alzammo, rispettosamente, nonostante loroci avessero

di nuovo abbandonati, innalzando fortezze  
contro nuove orde; avevo sperato che le tele si sarebbero riempite  
di colori luminosi, ma la parola Dio è diventata una parola  
di scherno, facilissima da ignorare. Noi

\*

uscimmo di nuovo, con un dolore non lenito nel cuore.  
Anche l'alto recinto dell'Accademia risuona di pettegoli,  
i trafficanti dell'ego, non c'è nulla da aspettarsi lì. Auto-  
ritratto, con pena

e cielo che si oscura. Presto sarà lo studio invernale; una piccola  
stanza, appartata; ti siederai, in silenzio, su una sedia di legno,  
pesante  
tweed sulle ossa, occhi concentrati all'interno, dove non c'è  
passato, né futuro; siediti da solo,

le tue carte in ordinato scompiglio; immagini silenziose, come nidi  
svuotati; il telefono accanto a te non suonerà; né la luce  
si accenderà; tutto dipende da dove i tuoi occhi si  
concentreranno; quando

il buio verrà, tirando il suo nero  
drappo sulla finestra, resteranno  
la quiete della pittura, parole sulla pagina, i deposti  
strumenti della tua arte.

## DA UNA TERRA LONTANA

Poesie di John F. Deane da *Manhandling the Deity*<sup>8</sup>

### SMANIA

Una piccola barca a remi sul lago Keel,  
l'acqua borbottava piano sotto i colpi dei remi,  
il lieve sh-sh-sshhhh delle canne

mentre seguivamo la corrente, e tutt'intorno a noi  
ciuffi di cotone fibrino come bianche falene,  
il brentolo che respirava, quel passaggio verde-chiaro

tra i pendii di Slievemore. Nient'altro  
che il silenzio delle isole, e il timore reverenziale  
di piccole cose belle: figlio,

padre, sulla chiglia, le increspature  
indolenti e le superfici intatte delle cose.  
Poi l'orgoglioso sibilo della sua lenza

che pescava al volo, l'asta curva aggraziata,  
finché all'improvviso, efemere ovunque,  
piccole forme color acqua come tessuto,

dolce come l'oste con la trota e – per Giove!  
sussurrò, il vecchio stupito ancora  
dalla smania che ha in sé ogni creatura.

### FRENZY

A small row-boat on KeelLake,  
the water sluppering gently as he rowed,  
the easy sh-sh-sshhhh of the reeds

as we drifted in, and all about us  
tufts of bog-cotton like white moths,  
the breathing heathers, that green-easy lift

into the slopes of Slievemore. All else  
the silence of islands, and the awe  
of small things wonderful : son,

father, on the one keel, the ripples  
lazy and the surfaces of things unbroken.  
Then the prideful swish of his line

fly-fishing, the curved rod graceful,  
till suddenly may-fly were everywhere,  
small water-coloured shapes like tissue,

sweet as the host to trout and - by Jove!  
he whispered, old man astounded again  
at the frenzy that is in all living.

---

<sup>8</sup>John Deane, *Manhandling the Deity*, Carcanet, Manchester 2003;  
Tra le mani il divino, Gedit, Bologna 2007. Traduzione a cura di Chiara De  
Luca.

## ALICE'S HARBOUR BAR

Locked the office-door behind him : cabbage  
green, paint like scabs on sun-burnt skin;  
locking himself out from tedium.

Evening rain  
came in gusts off the Atlantic. He moved  
slowly across the yard; a little

shakily. I confess . . .  
Settled to face  
recriminations; after such days he would need

redemption. How a man can hate  
himself, hate slippage in the war he wages,  
find it impossible to forgive

himself. Tang of sea-rot  
on the air; it would be easy, self-  
pitying, to lift the mind towards God.

\*

We crossed the Liffey on O'Connell Bridge  
speaking of Wittgenstein, Goethe, the Connaught Final;

I can remember  
the silence of the river underneath us,

his stook of hair,  
how he would live forever . . .

## LO HARBOUR BAR DI ALICE

Chiusa la porta dell'ufficio dietro di lui: cavolo  
verde, come le croste sulla pelle arsa dal sole;  
chiudendosi fuori dal tedio.

Pioggia serale  
veniva in scrosci dall'Atlantico. Lui attraversava  
lentamente il cortile; un po'

traballante. Devo confessarlo...  
Pronto ad affrontare  
le recriminazioni; dopo giorni come questi avrebbe  
bisogno

di un riscatto. Come un uomo può odiare  
se stesso, odiare il ritardo nella guerra che intraprende,  
trovare impossibile perdonare

se stesso. Fetore di putredine marina  
nell'aria; sarebbe facile, auto-  
compatirsi, elevare il pensiero a Dio.

\*

Attraversammo il Liffey sul ponte O'Connell  
parlando di Wittgenstein, Goethe, il Connaught Final;

Ricordo  
il silenzio del fiume sotto di noi,

il suo ammasso di capelli  
come sarebbe vissuto per sempre...

\*

Each day dawned with prayer  
and each day died : Our  
father. Give us this day, he'd say,

our daily dying.  
He in his office,  
with papers, notes, files, inks and dossiers;

rising with a sigh, reaching  
for another man's avowed  
income, expenditure. The value of a life

clinging to ink at the nib-tip.

\*

The Morris Minor waited, glum and heavy;  
he choked it, rain all day  
persisting; gripped the driving wheel,

moved, cautiously, across the yard  
and out towards the road; sluggish, self  
and car. Turn right

for Alice's Harbour Bar. Left,  
for home. He knows again the sickening frisson  
of excitement : to be caulked

in companionable darkness, drink  
comforting, the world  
shaping itself to manageable forms : or face  
reproach and silence, the harshest judgement  
in her sorrow, in the children's eyes  
watching him with barely hidden terror.

\*

Ogni giorno tramontava con una preghiera  
e ogni giorno moriva: Padre  
nostro. Dacci oggi, avrebbe detto,

il nostro morire quotidiano.  
Lui nel suo ufficio,  
con carte, appunti, fascicoli, inchiostro e dossier;

si alza con un singhiozzo, cerca di far quadrare  
per un altro la dichiarazione  
dei redditi, le spese. Il valore di una vita

attaccato all'inchiostro sulla punta del pennino

\*

Il Morris Minor aspettava, cupo e afflitto;  
lo nascondeva, pioggia tutto il giorno  
persistente; afferrò il volante,

con cautela, attraversò il cortile  
e uscì verso la strada; indolenti, essere  
e auto. Girò a destra

verso lo Harbour Bar di Alice. A sinistra,  
verso casa. Avverte di nuovo il nauseante brivido  
di eccitazione: essere catafalato

nella socievole oscurità, un drink  
a confortare, il mondo  
che si modella in forme gestibili: o affrontare  
rimprovero e silenzio, il più aspro dei giudizi  
nel dolore di lei, negli occhi dei figli  
a guardarlo con malcelato terrore.

\*

Waiting. Long past time. The gut  
tightening. The clock  
on the mantel ticked more loudly.

Their silence, their busying  
was all their words. The mother  
hurting for her daughter, the daughter

sensing how it rounds again  
like the tide. Mutton  
stewed on the glistening Aga; aprons

taken off, put on again. Love  
scoured to a sheen till the small  
faults appeared.

\*

Outside our window the Scots pines hissed  
in night winds off the sea; he drew the curtains,  
sealing us in a yellow light; thrilled, we waited;  
Bela, he told us, means beautiful, and she -

Our matt-painted walls were the steppes, the black  
impossible eyes of a woman flared at us, we saw  
the flanks of horses gleaming in the moonlight;  
broad is the river Dnieper, he told us,

the proud wild goose glides swiftly over. Sometimes  
we shivered as Mephistopheles approached,  
or hearing Carmen's lovely laughter : la fleur  
que tu m'avais jetée dans ma prison . . .

How could we know, as he gathered us to sleep,  
the nightmare of the tedium of his days?

\*

In attesa. Da troppo tempo. Le viscere  
serrate. L'orologio  
sulla mensola ticchettava più forte.

Il loro silenzio, il loro affaccendarsi,  
era tutto il loro dire. La madre  
addolorata per la figlia, la figlia

sentiva che era successo ancora  
come la marea. Il montone  
stufato sulla cucina lucida; grembiuli

tolti, di nuovo indossati. Amore  
lucidato a specchio finché le piccole  
pecche si mostravano.

\*

Fuori dalla finestra i pini sibilavano  
nei venti notturni venuti dal mare; lui tirava le tende,  
avvolgendoci in una luce gialla; soddisfatto, aspettava;  
Bela, ci diceva, significa bella, e lei -

Le nostre pareti opache erano la steppa, i neri  
occhi impossibili di una donna ci guardavano accesi, vedevamo  
fianchi di cavalli risplendere alla luce della luna;  
è grande il fiume Dniepr, ci disse,

le fiere oche selvatiche scivolavano veloci sull'acqua. Talvolta  
rabbrivivamo all'avvicinarsi di Mefistofele,  
o al sentire l'amabile risata di Carmen: la fleur  
que tu m'avais jetée dans ma prison...

Come potevamo sapere, quando ci radunava per la notte,  
l'incubo del tedio dei suoi giorni?

\*

He sat, under the nineteenth century clock,  
with its Roman numerals, its pendulum pulse;  
tock, tock, tock, tock, tock,  
each day configuring the same old grey  
and brown discovery of what becomes -

discovered, only the past, the files of  
yesterdays heavy with hand-smudged papers;  
enthusiasm dead, like a small furred body  
growing nasty in a corner, become  
endurance, the wooden sag of a table

supporting dead weight; here were no  
shifting constellations, no circling  
dance of sun and moon and tide - only  
the gathering of each day down to dust.

\*

We moor on the shores of a vast ocean;  
north, south, north, south - timekeeping -  
the currents seethe through arches of a bridge;

the window of Alice's Harbour Bar  
watches out over the sound, the glass  
grimed with the spittle of wind and sea.

In the gloom the man's big fist  
gripped the pint of stout, his feet found purchase  
on the sawdust floor; he grows

confident here, out of it; (drinks); that we are all  
water, returning to the state of water,  
fluid and faithful to the watergod;

the old men bob their heads; they know

\*

Sedeva, sotto l'orologio ottocentesco,  
con i numeri romani, il battito del pendolo;  
tock, tock, tock, tock, tock,  
ogni giorno prefigurava la stessa vecchia grigia  
scoperta scura di ciò che diviene -

scoperto, solo il passato, gli archivi  
di ieri carichi di carte imbrattate con le dita;  
entusiasmo morto, come un corpicino incrostato  
a incattivirsi in un angolo, diveniva  
supportazione, il cedimento della tavola di legno

che sostiene un peso morto; lì non c'erano  
costellazioni in movimento, né danze  
circolari del sole e della luna e della marea - soltanto  
racogliere ogni giornata ridotta in polvere.

\*

Siamo ormeggiati sulle rive di un vasto oceano;  
nord, sud, nord, sud - prendere tempo -  
le correnti ribollono tra gli archi di un ponte;

la finestra dello Harbour Bar di Alice  
guarda fuori al di sopra della musica, del vetro  
sporcato dalla schiuma di vento e mare.

Nella penombra il grande pugno dell'uomo  
stringeva la pinta di birra, i suoi piedi trovavano appoggio  
sul pavimento coperto di segatura; comincia

a convincersi, fuori da là; (beve); che noi tutti siamo  
acqua, torniamo allo stato d'acqua,  
fluida e devota al dio dell'acqua;

i vecchi scuotono la testa; loro sanno

the coarse weight of seaweeds, the grail  
warmth of whiskey piping their veins.

This is his moment, betweentimes, the soul  
swelling in celebration; (drinks); the walls  
greydrab, pocked floorboards uneven.

Like the deck of a trawler, yawing.

Alice has laughed her gruff, considerate laugh;  
stout arms akimbo on her mothering breasts  
she has seen it all before, and heard it,

the thirst, the collander  
emptiness being filled;  
she has held them, their strong hands

trembling, their minds grown friable  
as dried-out clay, their drowning cries  
audible to everyone but themselves.

\*

I was sent in with messages;  
I remember dust, a souring smell, men  
big as shadows and leaning at me,  
their teeth a seaweed brown but their hands

dry and callused where they touched; they were intent  
as if embroiled in serious businesses.  
He hoisted me, showing me off, onto the counter;  
I felt the spillings cold on my bare hocks

and pulled to get away but his grip was fierce,  
not to be broken by the puny boy he'd fathered.  
At night we prayed, Eternal rest  
grant unto them, and let perpetual light . . .

il peso immenso delle alghe, il calore  
gradale del whiskey che si espande nelle vene.

È il suo momento, negli intervalli, l'anima  
si gonfia di lodi (beve); le pareti  
grigio sporche, le assi macchiate del pavimento sconnesso.

Come il ponte di un peschereccio, malmesso.

Alice ha riso la sua aspra risata sollecita;  
con le braccia robuste incrociate sui seni materni  
ha già visto tutto prima, e sentito,

la sete, il colapasta  
vuoto che si riempiva;  
le ha strette, le loro mani forti

tremanti, quando le loro menti si sfaldavano  
come argilla asciutta, le loro grida minacciose  
che tutti sentono, tranne loro.

\*

Venni mandato a portare un messaggio;  
ricordo la polvere, un odore acidulo, uomini  
grandi come ombre e chini su di me,  
i denti marroni come alghe, ma le mani

secche e callose nel toccarmi; erano concentrati  
come impegnati in serie faccende.  
Lui mi issò sul bancone, mostrandomi orgoglioso;  
sentii gli schizzi freddi sulle caviglie nude

e cercai di divincolarmi, ma era troppo forte la stretta,  
perché la sciogliesse il gracile bimbo da lui generato.  
Di notte pregavamo, Eterno riposo  
dona loro signore, e che la luce eterna...

I understood and, forehead pressed against the chair  
I prayed for them, the souls in purgatory,  
noisy, noisome, restless in the bleak light;  
confess, be cleansed, seventy times a thousand times. . .

\*

Tears were blinding him. Rain on the windscreen.  
He raised his arm across his eyes. A shape  
suddenly out of the murk. He braked. Hit

the creature, hard, across the rump, felt  
the thud like rock on clay, the Morris

sliding on the hissing surfaces, dreamlike

in a slow waltz, unstoppable. Silence then,  
control over his destiny withdrawn, his being  
held, irresistibly, out of the long flow.

Io capivo e, con la fronte contro la sedia  
pregavo per loro, le anime in purgatorio,  
chiassose, fastidiose, senza requie nella luce spoglia;  
confessati, sii purificato, settanta volte mille..

\*

Le lacrime lo stavano accecando. Pioggia sul parabrezza.  
Si mise il braccio sugli occhi. Una figura  
Uscita all'improvviso dal buio. Frenò. Colpì

la creatura, forte, sul posteriore, sentì  
il tonfo come di roccia su argilla, il Morris

scivolando sulla superficie sibilante, come in sogno

in un walzer lento, inarrestabile. Silenzio poi,  
controllo sul suo destino privato, il suo essere  
escluso, inesorabilmente, dal lungo corso.

## MAGDALENE

All day the daffodils and narcissi  
have been struggling with winds and April drizzle;  
the trees are bare, like a million refugees  
whose hands are raised in supplication. We are held

in unnatural impetus again towards death,  
watching ourselves kneel, and rise, and kneel again :  
this is the wood of the cross, one arm bared.  
Tonight, in the dim hours, at the corners

of boulevards, by streetlamps a woman drifts,  
despondent, dress hiked; she smokes, waiting.  
Once more we are drawing close to the end  
of this impossible week when the God

broken again, repentant of His one deed,  
offers Himself forgiveness on the cross.  
Occasional cars shift by, headlights dimmed and  
these, too, are lives disturbed by the long grief.

We have set it up so often, remembering,  
on the rough wood of the cross, the body bared, as if  
after two thousand years we have learned  
nothing. In the stilled church tonight everything

will be absence, and in the soul the old  
despondency. Father, forgive us, forgiveness  
at least being possible. Did she stand silent,  
stricken, all tears spent, on the hill? the God

being absent, what is impossible is to offer  
oneself forgiveness; and how could she know,  
as she drifted through the dim hours before dawn,  
she'd be the one to knock first on the tomb's door?

## MADDALENA

Per tutto il giorno tromboni e narcisi  
hanno lottato con i venti e la piovgerella d'aprile;  
gli alberi sono nudi, come un milione di profughi  
con le mani supplici alzate. Siamo tenuti

di nuovo in slancio innaturale verso la morte,  
ci guardiamo inginocchiarci, e alzarci, e inginocchiarci ancora:  
questo è il legno della croce, un braccio scoperto.  
Questa notte, nelle ore più oscure, agli angoli

dei viali, presso i lampioni una donna cammina piano,  
abbattuta, con la gonna sollevata; fuma, aspettando.  
Una volta ancora ci stiamo avvicinando alla fine  
di quest'impossibile settimana quando Dio

di nuovo a pezzi, pentito di quel suo unico atto,  
offre a se stesso il perdono sulla croce.  
Rare macchine scorrono via, con i fari abbassati e  
anche queste sono vite tormentate dal lungo soffrire.

Lo abbiamo issato così spesso, nel ricordo,  
sul legno grezzo della croce, il corpo nudo, come se  
dopo duemila anni non avessimo imparato  
niente. Nella chiesa silenziosa stanotte tutto

sarà assenza, e nell'anima il vecchio  
sconforto. Padre, perdonaci, se il perdono  
almeno è possibile. Lei stava forse in silenzio,  
afflitta, senza più lacrime, sulla collina? In assenza

di Dio, l'impossibile è offrire  
a se stessi il perdono; e come avrebbe potuto saperlo lei,  
che camminava piano nelle ore più oscure prima dell'alba,  
che sarebbe stata la prima a bussare alla porta del sepolcro?

## SCANDAL

Who said you have to rend your bones  
or shred your soft flesh for sainthood?  
when you go hankering after beauty

that you must pluck your eyes clean out?  
You may be certain only  
of the demands of gravity

and of the straining of the soul towards flight.  
The roadside ditch is passionate now  
with blackberries, and the pimpernel

has broken through the tarmac; and you -  
what are you doing with your one life?  
When the air is scanted you remember breathing;

when the words gag you remember truth;  
when the heron lifts - beautiful and ungainly -  
misprising your approach, remember how the world

was whole and wholesome once as it slipped  
out from the fingers of its proud father  
down into your care.

## SCANDALO

Chi ha detto che devi restituire le tue ossa  
o fare a pezzi la tua carne tenera per essere santo?  
Che devi strapparti gli occhi puri

quando insegui bramoso la bellezza?  
Puoi essere certo soltanto  
delle leggi di gravità

e della tensione dell'anima verso il volo.  
Il fossato sul ciglio della strada è acceso di passione adesso  
dalle more, e le primule rosse  
sono spuntate dall'asfalto; e tu -  
cosa stai facendo della tua stessa vita?  
Quando l'aria scarseggia ti ricordi di respirare;

quando imbavagliano le parole ti ricordi della verità;  
quando l'airone si leva in volo - bello e goffo -  
paventando il tuo avvicinarsi, ricorda come il mondo

era integro e sano quando scivolò  
dalle dita del suo fiero padre  
alla tua premura.

## FROM A FAR COUNTRY

Space, this sunbright Autumn day  
between rains; a beech hedgerow  
ochre-gold and amber and tender-green,  
stands classical in its fetchedness; the holly

rises to a clear sky, its clutch of berries  
still and redolent; moments you touch  
the equitable pulsing of the earth; mostly  
our world is a high stone-studded door

and there is no way through; but, through,  
God is at home in His and our suffering  
and it is we who dawdle, language-lost,  
in a far country we call our own;

He is beyond horizons and beyond beyond,  
unviable, impossible, but still we stand  
on a sunbright Autumn day and breathe  
with satisfaction the green word : home.

## DA UN PAESE LONTANO

Spazio, questo giorno assolato d'autunno  
tra una pioggia e l'altra; un filare di faggi  
giallo ocra e ambra e verde chiaro,  
classico nella sua inverosimiglianza; l'agrifoglio

si leva verso il cielo limpido, i suoi gruppetti di bacche  
silenziosi e fragranti; a momenti tocchi  
il giusto pulsare della terra; il più delle volte  
il nostro mondo è un'alta porta murata

e non c'è modo di entrare; eppure,  
Dio è a casa nella sua e nella nostra sofferenza  
e siamo noi che perdiamo tempo, perduto il linguaggio,  
in un paese lontano che chiamiamo nostro;

Lui è al di là dell'orizzonte e al di là dell'al di là,  
impraticabile, impossibile, ma noi stiamo ancora  
in un giorno assolato d'autunno e ispiriamo  
soddisfatti la parola verde: casa.

## NOTA DOPO NOTA A FONDO PAGINA

### Sulla poesia di Douglas Dunn<sup>9</sup>

Douglas Dunn è nato a Inchinnan, nel Renfrewshire, ha studiato alla Scuola Scozzese per bibliotecai, e poi alla Università di Hull, dove ha insegnato. In seguito ha lavorato diversi anni alla biblioteca di Akron (Ohio). Adesso è professore d'inglese e direttore del Dipartimento di studi scozzesi della St' Andrew's University ed è membro della Royal Society of Literature.

Oltre che poeta, Dunn è anche narratore, traduttore, e autore di testi per la radio e la televisione.

Credo che la sua voce poetica estremamente originale, composita, assertiva nasca proprio da questo confluire di influssi linguistici, geografici e culturali di varia provenienza, dalla pluralità delle sue esperienze, dalla commistione tra l'attività, paziente e silenziosa, di bibliotecario e quella, metodica e rigorosa, dell'accademia. La poesia di Dunn è spesso indicativa del percorso di un lettore forte, con citazioni da classici e contemporanei, riferimenti espliciti o indiretti ai modelli letterari dell'autore, ma è al contempo quotidiana, spesso a sorpresa accesa di lampi di ironia, che si inseriscono anche in contesti di ampio respiro lirico. È una poesia caratterizzata da un rigoroso controllo formale (molte poesie sono fortemente strutturate da metro e rima), un'accurata scelta lessicale che non lascia spazio alla banalità, ma neppure all'eccessiva ricercatezza. È una poesia che si fa nel procedere della lettura, molto visiva, fatta di scorci lontani e zoomate

improvvisi, e il lettore ha sempre l'impressione che il poeta sia lì a fianco, a guidarlo, o anche a risvegliarlo e punzecchiarlo.

C'è uno sguardo acuto sul reale, con frequenti escursioni metapoetiche sulla propria funzione di poeta e sulla funzione della poesia stessa in rapporto al reale. E il poeta non si pone mai con supponenza al di sopra di ciò che vede e che sente, ma vi partecipa, a volte sembra quasi farsi piccolo per registrare, o tornare piccolo per guardare con gli occhi della memoria, in una sorta di sospensione nostalgica, ma nella piena coscienza che sarebbe stato possibile agire diversamente soltanto "Se solo avessi saputo allora quello che ancora non so".

---

<sup>9</sup> Per "[Nabanassar](#)". Poesie da: Douglas Dunn, *The Year's Afternoon*, Faber and Faber, London-New York 2000

## Leopardi

Natura con un pugno lo sgobbò:  
"Canta", gli disse irata; ed ei cantò.  
Niccolò Tommaseo

What makes us say a thing is beautiful  
Or some one, too, is lovely, such as you?  
Devotion that's beyond the dutiful  
Or truth superior to the merely true –  
These, too, excite us. No one can explain  
Melodic mysteries written down but wrung  
First from the dishrag of a poet's pain  
Before a word of it gets thought and sung.

Poets are lucky whose deformities  
Are visible as humps upon their backs,  
Byronic clubfoot or Miltonic blindness,  
Clinical mania, dipsomaniac  
Rage and stagger. Others make do with this  
Inward sensation of hurt, a disfigured  
Moment no longer knowable, noesis  
Though imagination. But Tommaseo sniggered.

And that was his deformity. Who reads  
Niccolò Tommaseo? When satire's thorns  
Crown virtue it's the satirist who bleeds

In footnote after footnote. No one mourns  
Wrong critics or those poets who sough fame

Though disregard of sorrow, his regard  
For "confidence", "performance", the acclaim  
Enshrined in dire normality's blowhard

## Leopardi

Natura con un pugno lo sgobbò:  
"Canta", gli disse irata; ed ei cantò.  
Niccolò Tommaseo

Che cosa ci spinge a dire che una cosa è bella  
O che qualcun altro è amabile come te?  
Devozione che va oltre il dovuto  
O verità superiore al semplicemente vero -  
Questi, anche questi ci eccitano. Nessuno può spiegare  
I melodiosi misteri scritti ma prima strappati  
Dal groviglio di pena del poeta  
Prima che una parola ne esca e canti.

Sono fortunati i poeti le cui deformità  
Sono visibili come gobbe sulla loro schiena,  
Byronico piede deforme o miltonica cecità,  
Mania clinica, dipsosomatica  
Furia e vertigini. Alcuni sfruttano questa  
Intima sensazione di fastidio, un momento  
Sfigurato ormai inconoscibile, noesi  
Immaginata. Ma Tommaseo ridacchiava.

Era questa la sua deformità. Chi legge  
Niccolò Tommaseo? Quando le spine della satira  
Incoronano la virtù, è chi fa satira che sanguina

Nota dopo nota a fondopagina. Nessuno piange  
Sedicenti critici o quei poeti che cercano la fama

Ignorando il dolore, tenendo in gran considerazione  
"credibilità", "prestazione", il plauso  
Gelosamente custodito nelle feroci, superficiali fanfarone

Perfections, the “politically correct”  
Anticipation of the well anticipated.  
Leopardi, a well and truly wrecked  
Poet from birth, unhappy, and unmated,  
Library child, aristocrat, you dug deep  
Into deformity, as I dig deep  
In mine, so as to write to you, and keep  
Faith with your sorrows, ugliness, pain, keep

Faith with the art of poetry submerged  
In its reviled soil of self and famished  
Desires, its rankness, horrors and its dirged  
Humanity, its status of the banished.  
My soul is very dirty. Yours was, too.  
Soo, too, is everyone’s, especially those  
Who claim theirs aren’t. Leopardi, you,  
A semi-crippled student of the rose,

Fireflies, and your own spine, dear dust, I call  
To you across the years from my own sickness  
With the buon giorno of my kind and all  
Best wishes from your over-aged apprentice.  
Big spirit, little man – your voice sings on  
In its encyclopaedic solitude,  
Lyrical intellect, best read when dawn  
Floods on the curtains with its fortitude.

To “purify the soul”... Sooner attempt  
To make the world kind as purify  
Whatever soul means. Poetry’s exempt  
From such theology. Its lyric cry  
Cries that self is sagacious, wordly, sore,  
Particular, and selfish, but benign.  
Not much is new in it. All’s as before –  
Sung intellect and feeling, line by line

Perfezioni della normalità, il “politically correct”  
Anticipazione del ben anticipato.  
Leopardi, poeta dalla nascita  
Davvero gravemente colpito, infelice e solo,  
Bambino di biblioteca, aristocratico, scavasti a fondo  
Nella tua deformità, come io scavo a fondo  
Nella mia, come per scrivere a te, per essere  
Fedele ai tuoi dolori, alla tua bruttezza, alla tua pena, per essere

Fedele all’arte della poesia sommersa  
Nel suolo oltraggiato dei suoi affamati  
Desideri nella sua puzza, nei suoi orrori e la sua sepolta  
Umanità, il suo stato di esilio.  
La mia anima è molto sporca. Lo era anche la tua.  
Come quella di tutti, specialmente di chi  
Si vanta che la sua è pulita, Leopardi, tu,  
Semistorpio studioso di rose,

Lucciole, e la tua stessa spina dorsale, preziosa polvere, chiamo  
Te varcando gli anni, dalla mia malattia  
Con un buon giorno dei miei e tutti  
I Migliori Saluti dal tuo attempato apprendista.  
Grande spirito, ometto – la tua voce continua a cantare  
Nella sua enciclopedica solitudine,  
Intelletto lirico, da leggersi quando l’alba  
Flussi sulle tende con la sua forza.

Per “purificare l’anima”... Più un tentativo  
Di addolcire il mondo che di purificare  
L’animo, qualsiasi cosa sia. Poesia esente  
Da teologie di sorta. Il suo grido lirico  
Grida che l’io è sagace, mondano, dolente,  
Peculiare, ed egoista, ma buono.  
Non c’è molto di nuovo in questo. Tutto è come prima –  
Cantò intelletto e sentimento, verso dopo verso

In tune with life, life-love and temperament,  
Truth and its poetry in the accord  
Life strikes with tuneful saying, like a scent  
Arising from the sound of each clear word  
In an eccentric harmony, a true  
Sound-of-who, bias-of-self, nitty-gritty  
Gist-of-poet, smell-of-who, the “I”, the “you”,  
Submergence of them in the sense and pity

A poem makes for the world in which we live.  
When a fool moon drives highways of light over  
Broad, potent Tay, my poets are talkative.  
Archival spirits, lunar, undercover,  
“God’s spies”, indeed, I listen to the night’s  
Fogged, morbid estuarial blue, and hear  
Best poetry’s etceteras, birthright’s  
Language – Rilke, you, Milton, and Shakespeare,

Keats, Byron, Browning, Auden, Burns, and so  
I am kept sane by dreaming voices, moons,  
And the stars’ echoes, and the sleeping sparrow,  
Buzzless hive-hidden bees, a lonely spon’s  
Reflection of a star cupped in its cup  
Like curative liquid, and a sense of art  
Which says its purpose it to raise soul up  
While also pleasing us, and breaking the heart.

All’unisono con la vita, amore per la vita e temperamento,  
La verità e la sua poesia nell’accordo  
La vita colpisce con dire musicale, come un profumo  
Che sale dal suono di ogni parola chiara  
In un’eccentrica armonia, un vero  
Suono-del-Chi, deviazione-del-sé, nocciolo-del-problema  
Essenza-di poeta, Odore-del-Chi, l’”Io”, il “Tu”,  
La loro immersione nel senso e nella pietà

Che una poesia crea per il mondo in cui viviamo.  
Quando una luna piena traccia autostrade di luce sull’  
Ampio, potente Tay, i miei poeti sono loquaci.  
Spiriti ancestrali, lunari, segrete  
“Spie di Dio”, certo, ascolto il notturno  
L’opaco, sensuale blu d’estuario, e ascolto  
Gli eccetera della migliore poesia, legittima  
Lingua – Rilke, voi, Milton, e Shakespeare,

Keats, Byron, Browning, Auden, Burns, e così  
Sono mantenuto in salute da voci sognanti, lune,  
E l’eco delle stelle, e il passero che dorme,  
Scorre sulle tende con tutta la sua energia.  
Api senza ronzio nascoste nelle arnie, un solitario  
Riflesso di una stella versata nella sua coppa  
Come un medicinale, e il senso di un’arte  
Che dice che il suo scopo è quello di elevare l’anima  
Allietandoci, e spezzandoci il cuore.

## If Only

It was a moment of Lambrettas  
Of Eastwoodmains Road, where I stood  
Under a laburnum, waiting for her.

Rich kids revved on their machines  
And I'd just finished work in the library.  
It was 8 p.m. and the suburb glowed with prosperity.

I'd my raincoat over my arm and felt stupid  
Not to be motorized or in tennis whites,  
Earning £ 5 a week and working the late shift.

Dust on the pavement mixed with  
Dropped petals and litter. A bee buzzed  
In my ear, a yellow interlude.

It was a moment of swallows and evening sunlight  
On the Tennis Club roof, a moment  
Populated by sports cars and resentment.

My mind was far gone in lyrical grudges  
Drowning in leaf-music and panic –  
“What shall I do? What's my future?”

And she ran towards me, hot from tennis.  
I couldn't believe it. I was so happy.  
I'd expected to wait for ever

Or until a policeman ordered me away.  
I think I'm still there, haunting a gutter  
If only I knew then what I still don't know.

## Se solo

Fu un momento di lambrette  
Sulla Eastwoodmains Road, dove stavo in piedi  
Sotto un laburno, aspettando lei.

Ricchi rampolli sfrecciavano sulle loro auto  
E io avevo appena staccato dal lavoro in biblioteca.  
Erano le otto di sera e il quartiere riluceva di agiatezza.

Tenevo l'impermeabile sul braccio e mi sentivo stupido  
Perché non ero motorizzato o in scarpe da tennis,  
Non guadagnavo 5 \$ a settimana facendo il turno di notte.

Polvere sul pavimento mista a  
Petali caduti e rifiuti. Un'ape mi ronzò  
Nell'orecchio, un giallo interludio.

Fu un momento di rondini e luce del tramonto  
Sul tetto del Tennis Club, un momento  
Popolato da auto sportive e risentimento.

La mia mente era emigrata lontano in poetici rancori  
E sprofondava nel panico e nella musica delle foglie –  
“Cosa farò? Qual è il mio futuro?”

E lei corse verso di me, accaldata dal tennis.  
Non potevo crederci. Ero così felice.  
Credevo che avrei dovuto aspettare all'infinito

O finché un poliziotto non mi avesse cacciato.  
Penso di essere ancora là, a infestare un marciapiede.  
Se solo avessi saputo allora quello che ancora non so.

## You

You won't believe it. Perhaps you're too prosaic  
To fall for a poetic ache,  
But your smile (when you smile), your eyes, your nose,  
Are far too beautiful for prose.

Don't credit this, my dear, if you don't want to.  
A poem, too, can be a pack of lies.  
But if you don't, then I'll come back and haunt you.  
You'll find me hard to exorcise.

## Tu

Non ci crederai. Forse sei troppo prosaica  
Per cedere a una poetica pena,  
Ma il tuo sorriso (quando sorridi), i tuoi occhi, il tuo naso  
Sono troppo belli per la prosa.

Non crederci, mia cara, se non vuoi  
Una poesia, anche lei, può essere un mucchio di bugie.  
Ma se non vuoi, io tornerò indietro a perseguitarti.  
Ti sarà difficile esorcizzarmi.

## **Native Meditation**

At midnight in the sitting-room, lights off,  
TV off, in the aroma of log-light  
With a large dram crystallized, and more than enough  
To last the darkness of a philosophic night,  
I contemplate how timber turns to ash  
In a wintry fire. An energetic flame,  
Rising and dying, rising, domestic dash  
Uttered in hearth light, speks of love and shame,  
A lonely, lyric husbandry of thought  
And poetry, the curse of scholarship,  
Work's albatross, this bitter, native sip  
That is a liquid and ancestral cry  
From thermal waters made in the year dot –  
This hearth-flame rises it will not die.

## **Meditazione nativa**

A mezzanotte in salotto, luci spente,  
TV spenta, nell'aroma della luce di un ceppo  
Con una larga goccia cristallizzata, è più che sufficiente  
Per prolungare l'oscurità di una notte filosofica,  
Osservo come il legno diventa cenere  
In un fuoco invernale. Una fiamma energica,  
Che cresce e che muore, domestico rumore  
Emesso nella luce del focolare, parla d'amore e vergogna,  
Un lirico e solitario governo di pensiero  
E poesia, la maledizione della cultura,  
Albatro del lavoro, quest'amaro sorso nativo  
Che è un liquido grido ancestrale  
Da acque termali fatte nel punto più bello dell'anno –  
Questa fiamma di focolare cresce e non vuole morire.

## INCONTRO CON GUY GOFFETTE<sup>10</sup>

Credo che Guy Goffette sia uno di quei poeti che s'insinuano nella mente, dapprima con discrezione, per poi espandersi e scoppiare in una improvvisa epifania. Il mio avvicinamento a lui è stato graduale, progressivo, o forse è stato lui ad accerchiarmi, fino a catturarmi per non lasciarmi più uscire dagli affascinanti sentieri della sua poesia. Mi imbattei in lui per la prima volta un paio d'anni fa, un po' per caso, in una rivista. Mi colpì senza male, rimase lì a lungo, come una melodia di sottofondo, la colonna sonora di un inizio. In seguito sfogliai la sua *Vie promise* in biblioteca, e fu come ritrovare un vecchio amico, che aveva molte più cose da dire di quanto avessi saputo intuire in occasione del primo incontro. Non fui tranquilla se non dopo aver tradotto il libro intero.

Ecco, adesso lo avevo letto davvero. Perché nella poesia di Goffette ogni parola è un quadro vivido, in cui ogni più piccolo particolare sta in relazione inscindibile con l'altro, lo rafforza, ne definisce i profili. Nessuno di quei particolari può quindi restare sfumato, velato da una patina di incertezza, perché il quadro sia davvero compiuto negli occhi, nella mente. Spesso, infatti, il significato profondo di una parola non coincide con quello più immediato, più proprio e quotidiano, e solo un minimo scarto di contestualizzazione consente di coglierlo appieno.

«Ho cominciato con il guardare, appartengo allo sguardo, la mia poesia è estremamente visiva, colori, materiali», afferma Goffette raccontando in un'intervista a Dominique Sampiero l'inizio del suo viaggio nella scrittura. Non c'è sintesi migliore della sua poesia. Ogni parola - per quanto Goffette si serva di un lessico non troppo distante

dal quotidiano - è accuratamente scelta, vagliata, ponderata, ogni singola parola ha una sua forza, spesso una polivalenza semantica non immediata, e un ritmo interno che la relaziona a quelle che la seguono e che la precedono. Molte poesie sono legate da scelte accurate provenienti dalla stessa sfera semantica, da un filo che percorre come un leitmotiv l'intera raccolta, con richiami, riflessi, rimbalzi di senso.

È stato in occasione di un mio viaggio a Seneffe per motivi di studio che sono rimasta letteralmente imprigionata nella poesia di Goffette. Alloggiavo in un posto isolato, dove la primavera mi mostrava la campagna belga in una veste sua peculiare, screziata da un sole insolito, come impaurito. Un giorno mi sono ritrovata in una piccola biblioteca, consistente in un sottotetto, fornito di vecchi divani. C'era silenzio, la quiete necessaria per re-incontrare un vecchio amico, oppure, forse, incontrarlo davvero per la prima volta, e discorrere con lui senza fretta. Mi sono trovata tra le mani un libro dal titolo allettante: *Éloge pour une cuisine de province suivi de la Vie promise*. Ho cominciato a leggerlo, dalla prima pagina. Non sono più riuscita a staccare gli occhi dal libro fino all'ultima. E quando finalmente ho rialzato gli occhi, mi pareva di avere ancora davanti il paesaggio belga, quello perfettamente riprodotto nei versi che mi hanno avvolta come la curva delle colline che avevo lasciato all'esterno.

La poesia di Goffette è innanzitutto vera, trasparente, priva di sfoggi retorici, di preziosismi e ricercati virtuosismi. È una musica sottile, che si modula gradualmente in un crescendo che finisce sempre per sorprendere con repentini acuti che colpiscono, a volte anche dolorosamente, si fissano dentro in immagini concrete, accecanti. Fotografie di attimi, oggetti, scene quotidiane.

«Sprofondare, camminare nel fango, scavare come un maiale, nelle parole, nella vita, si ha sempre bisogno di peso, di materia, di argilla», dice Goffette a Dominique Sampiero, «utilizzo le parole di

---

<sup>10</sup> In *La vita promessa*, Gedit, Bologna, Gennaio 2004. Traduzione a cura di Chiara De Luca.

tutti i giorni e non sono mai le stesse. Sono le parole della mia tribù, parole semplici, povere, parole della campagna. Non sono un cittadino, non lo sarò mai».

Ogni cosa è poetizzabile per Goffette, ogni affetto è un mondo. C'è uno slancio vitale forte nella sua poesia, un anelito verso ogni essere, verso la vita, c'è un tuffarsi a capofitto nella sua miseria e nel suo orrore, così come nella sua nobiltà e nella sua sublime bellezza. C'è un amore folle, che l'idea, sempre soggiacente, dell'ineluttabilità della morte, del trascorrere certo e silenzioso del tempo non sopisce. E anche quando il folle slancio verso la vita, lo sprofondare nelle sue pieghe più riposte rischia di sconfinare nell'anelito all'auto distruzione, un guizzo improvviso allontana il poeta da quel confine e lo re-innalza verso il «blu che fa rabbrivire».

Lo slancio vitale è anche slancio verso l'assoluto che permea la realtà di Goffette. La sua - anche quando compaiano precisi riferimenti ai salmi e immagini tratte dall'iconografia ortodossa - non è una religiosità dogmatica. Il suo è un culto dell'amore, dove non trova spazio l'intento pedagogico, bensì un messaggio sussurrato, didascalico a caratteri discreti di un quadro dipinto a pennellate vivide.

Una poesia immediata, quindi, quella di Goffette, pur nella sua complessità e stratificazione, che spesso si presta a più letture.

In occasione di un suo incontro con gli studenti di una scuola, Goffette ha definito la poesia come «il diario intimo di un animale marino, che è sulla terra, ma che vuole volare». Questa frase mi ha ricordato subito una delle definizioni che Lawrence Ferlinghetti, poeta pur molto distante da Goffette, ha dato della poesia: «Poesia è vero canarino in una miniera di carbone / e noi sappiamo perché l'uccello in gabbia canti». Poesia è cioè una condizione di *déplacement*, che comporta la tensione verso un oltre, dando voce ad un canto che è prima di tutto grido di libertà, di ribellione ad una condizione di prigionia in se stessi, e di esclusione dal mistero dell'esistenza. Goffette stesso, per il quale «la serenità è

un'anticamera della morte» spiega quel senso di impossibilità che pervade *La Vie promise*, così come *Le Pêcheur d'eau*:

Ho sempre le mani vuote. Sono costantemente spossato. Stringo. Ma non stringo che ombre. *La Vie promise* era questo: quando siamo bambini, un bel giorno vediamo la vita. Il bambino non ha storia e ha davanti a sé l'eternità. E nell'eternità non esiste il tempo. Vivevo sugli alberi, nella gioia, era quella la vita promessa. Seguivo il lupo, le tracce della volpe. Non ero più quella palla di fuoco e di nervi che mi corrodeva. Con l'amore, ho creduto di ritrovare tutto questo. Ma non appena mi lascio portare dalla vita, tutto mi sfugge. Hai l'impressione di aver perso il paradiso. E non sai dove questo paradiso si trovi

La poesia di Goffette riflette questa tensione continua verso un altrove perduto, ed è caratterizzata da un forte anelito verso una realtà altra, che si palesa in brevi lampi al di là dell'empirico, e in esso si riflette. È essa stessa una creatura nata dall'acqua, dalla vita, quindi, di cui si permea, recuperandone le origini nella semplicità e immediatezza dell'oggettività del quotidiano. Ed è una creatura strettamente ancorata alla terra, alla realtà apparentemente comune, in cui si racchiude il mistero inafferrabile di un segreto che si cela, per un attimo si dona, per poi sottrarsi nuovamente all'improvviso. Ed è una creatura che quel segreto lo scorge negli esseri umani del suo presente e del suo passato, nella loro presenza o fatale assenza, nelle loro mani, nei loro occhi, e in ogni essere o cosa del creato sulla quale l'occhio del poeta si posi per un istante, attratto da un qualche particolare che forse soltanto lui è in grado di cogliere e valorizzare fino in fondo. La poesia di Goffette è l'impressione subitanea che si va fissando negli occhi del poeta, vi lascia i suoi contorni, il suo riflesso, o soltanto la sua ombra. E gli occhi del poeta sono continuamente alla ricerca di un particolare, di un guizzo, di un lampo che ne arresti la

corsa, perché possano soffermarsi stupiti, attoniti, spesso spaventati o inorriditi. Goffette non teme di descrivere anche quanto di più scabro si possa mostrare ai suoi occhi, riconoscendo il poetico anche laddove non ci si sarebbe mai aspettati di trovarlo.

Voglio riportare qui una breve poesia da *Éloge pour une cuisine di province*, - cui *La Vie promise* si salda strettamente in una ideale continuità tematica e, in parte, anche formale - che mi pare rappresentativa dello spirito dell'intera produzione poetica di Goffette:

### UN RAGGIO

Fetida e sudicia la tazza  
nel retro del bistrot  
accoglie come nessuno  
il raggio nato dal vasistas rotto  
e il resto del vetro picchiettato di ruggine  
che la sormonta  
gli tende una mano pietosa.  
La si sfiora chinandosi sull'ombra  
come all'ospedale  
il silenzio tra i due letti  
quando la primavera  
visita i cancri.

La poesia è quel raggio di sole che s'insinua in un ambiente sordido e abbandonato, portandovi non la salvezza, non la pace, bensì il riflesso di un altrove, il ricordo della vita a noi che «già rabbriviamo / come se per ritrovarci dovessimo / tuffarci nudi nella neve».

La poesia di Goffette non teme di contaminarsi nel descrivere gli aspetti più dolorosamente cupi dell'esistenza, non è mai avulsa dalla

realtà che tutti, anche quando vorremmo tacerla, abbiamo di fronte. È anzi proprio dall'esperienza del dolore, dalla costante consapevolezza del limite che nasce lo slancio del poeta verso tutto quanto a quella stessa limitatezza tenta di sottrarsi, per smarrirsi felicemente nell'infinità dell'ignoto.

La poesia, «vecchia testarda / piena di tic e malizia» non si arrende di fronte all'incedere del progresso che affretta ogni sguardo, snatura ogni impressione e, anche se «Il chiaro di luna / nell'ora elettronica non strangola più / che il muso in lacrime di un bassotto», «[...] laggiù, si spazientisce la musa / che tira come un poeta al capo, tira, / mentre con la luna passa sul filo dei riflessi / l'anima dell'uomo che abbaia».

All'origine della poesia di Goffette pare esserci sempre la vecchia «e sempre lancinante domanda / del perché qui, io, perché?», cui il poeta cerca risposta nella realtà che lo circonda, quando l'esistenza appare «vita straniera, presente inaccessibile / a chi non sa più ormai / che calpestare nello stesso solco // la pesante argilla nera delle fatiche».

Come l'artista de *L'impagiatore*, il poeta «[...] sa / soltanto che per dipingere un passerotto nel cielo / basta un raggio di sole sulla paglia della sedia, / a patto che in fondo al silenzio si disserrì un istante / il pugno d'ombra che fa tremare gli occhi», a patto, cioè, che il mistero, per un istante, si palesi.

Per quanto spesso ritragga personaggi autorevoli di mito, storia, e letteratura, la poesia di Goffette non si ferma a figure consolidate della tradizione, bensì ci offre lucidi ritratti di quelli che sono i nuovi eroi, come quando descrive i «vecchi troiani» dei nostri tempi: «Alle cinque, quando il mondo esplode / come un formicaio, loro restano / sulla panchina del parco, attaccati / al disegno della loro ombra. Il più silenzioso / vede bene le sbarre della gabbia / e che è vana ogni parola / che non schiude il compasso del presente».

O come quando descrive la morte di un gattino investito da un'auto : «Anche lui credeva nella sua forza di tigre / e che la giovinezza sia immortale. / Sapeva a memoria il cammino e il gusto / del latte nella bottiglia sbreccata, // ma che il sangue sia amaro e freddo il metallo / nel tepore dell'alba: no [...]».

C'è una bella poesia di John Deane - poeta irlandese che, nel suo approccio immediato alla realtà, presenta molte analogie con Goffette - dedicata ad un gatto, che viene ad incarnare la libertà, l'opposizione dell'istinto (ciò che ancora ci lega alla natura) all'inesorabile incedere di un progresso sempre più spersonalizzante e omologante : «Gatto / aveva scoperto i luoghi angolosi / oltre le cucine dei vecchi edifici / affamato, esultante, sempre obbediente / agli istinti felini, ostacolato eppure libero / [...] Scrivi, angelo cronista, questo era un gatto, diventato / perfetto allo stato selvatico, che stanotte / è stato miseramente abbattuto».

Allo stesso modo Goffette, come un cronista, osserva, registra, e nobilita la vita silenziosa e oscura di un gattino, la cui morte assurda a simbolo dell'intrusione dell'uomo nella natura, rappresentata in molte altre poesie de La Vie promise, (i.e. «Le rempailleur», «Hors de portée», «Partie nulle») Un manteau de fortune, e leit motiv di Éloge pour une cuisine de province.

C'è inoltre un paragone implicito tra il gatto e l'essere umano da bambino, quando ancora non ha preso coscienza della caducità e precarietà del proprio essere, perché ancora non ha fatto esperienza del dolore, della perdita, e del fatto che «non c'è ritorno, nessun ritorno - un inverno // scaccia l'altro e ciò che fu meraviglia / è pasto del verme». Accade spesso nella poesia di Goffette che la vita degli animali rispecchi l'infanzia degli esseri umani, una condizione di libertà e inconsapevolezza che non è più possibile ripristinare. È la stessa inconsapevolezza che tormenta R. M. Rilke: «Dura il ricordo -: forse in una pioggia, / ma non sappiamo ritrovarne il senso; / mai fu

la nostra vita così piena / di incontri, di arrivederci, di transiti / come quando ci accadeva soltanto / ciò che accade a una cosa o a un animale:/vivevamo la loro come una sorte umana / ed eravamo fino all'orlo colmi di figure» .

La morte improvvisa del gattino diviene quindi simbolica dell'entrata nella consapevolezza adulta.

Vediamo come, in una poesia de l'Éloge, Goffette rappresenta l'infanzia, tema centrale de La Vie promise:

A dieci anni abbiamo l'eternità sotto il caschetto  
e la morte è né più né meno letteraria  
dorme sotto la polvere delle biblioteche  
un passato di sventure e grida di scherno  
mentre voliamo al soccorso di una stella  
che ci parla a voce bassa al centro del melo  
(di ciò che vuole non sappiamo niente basta  
che lei esista perché noi siamo conquistatori),

[...]

A differenza dell'uomo di «Ex-libris», cui «poco importa» «che un fiume prosegua tra i margini//del libro, se lui è solo più di un feto/ gettato sulla riva, alla mercé del vento», il bambino trova ancora conforto nei libri, ed è ancora in grado di plasmare la realtà perché corrisponda alle sue aspettative. Nella sua valorizzazione dell'infanzia come luogo della libertà, Goffette si inserisce in una lunga tradizione , che culmina in epoca romantica con un vero e proprio culto dell'infanzia - destinato a protrarsi nel Novecento - che ha tra i suoi esponenti W. Schlegel e i fratelli Grimm, W. Blake, W. Wordsworth e S. Coleridge, G. Byron, J. Keats, Verlaine e Rimbaud - che lo stesso amico Verlaine, in una splendida poesia a lui dedicata, definisce «enfant prodigue» -, G. Leopardi e G. Pascoli, e molti altri.

Il nostro Leopardi diceva nello Zibaldone che «Il bambino quando nasce, non è disposto ad altri piaceri che di succhiare il latte, dormire, e simili. Appoco appoco, mediante la sola assuefazione, si rende capace di altri piaceri sensibili, e finalmente va per gradi avvezzandosi, fino a provar piaceri meno dipendenti dai sensi. Il piacere dei racconti, sebbene questi vertano sopra cose sensibili e materiali, è però tutto intellettuale, o appartenente alla immaginazione, e per nulla corporale né spettante ai sensi. (28 Lug.1821)». Il bambino è naturalmente predisposto a cercare ciò che va al di là della realtà che lo circonda, e a riconoscerlo - attraverso il lavoro di intelletto e immaginazione - anche laddove gli adulti, più dipendenti dalle risposte dei sensi, non sono in grado di vederlo.

Per Charles Baudelaire, l'infanzia è stato ideale della creazione artistica, perché nel bambino «il desiderio, la risoluzione e l'azione fanno, per così dire, una sola facoltà».

In Così parlò Zarathustra, Nietzsche fa coincidere l'infanzia con un principio, quello sempre ricorrente di un eterno ritorno, poiché «Innocenza è il fanciullo e oblio, un nuovo inizio, un giuoco, una ruota ruotante da sola, un primo moto, un sacro dire di sì». Il fanciullo rappresenta per Nietzsche l'auto superamento del nichilismo, attraverso il «sì» che il mondo dice a se stesso, nell'innocente gioco dionisiaco di un eterno ritorno del sempre uguale.

Per R. M. Rilke, «Arte è infanzia. Arte significa non sapere che il mondo è bello, e crearne uno. Non è distruggere ciò che si trova, semplicemente non considerare nulla come compiuto. Grandi possibilità. Grandi desideri. Ed essere all'improvviso pienezza, essere estate, avere sole. Senza che se ne parli, spontaneamente».

E se ci avviciniamo di più, cronologicamente, a Goffette, viene in mente una grande poetessa belga contemporanea, Colette Nys-Mazure che così ricorda l'«isola abolita» dell'infanzia: «Eravamo

quelle bestiole calde, / acciambellate nel fraterno sudore / con i visi confusi nello stesso ardore».

Allo stesso modo per Goffette, l'infanzia è il regno della fantasia, della naturalezza, caratteristica essenziale della poesia, e della sua poesia in particolare.

Ben presto, però, la «pressione del tempo», la coscienza della propria finitezza, comincia a gravare sul bambino e lui «[...] che sognava nella polverosa / complicità dei libri non trova più / il cammino tracciato dove la vita si legge come / le linee della mano. Sprofonda già / nella pressione del tempo come queste parole / che lo hanno trasportato, già si cancellano».

Ed è mediante la partecipazione al destino di «quattro uccellini scarniti» che la piccola Virginie, «nutrice con la pinzetta per sopracciglia» fa esperienza di un dolore che prefigura il suo destino di adulta:

[...]

Non era niente, quella manciata d'erba ingiallita  
i vermi tagliati in quattro, né l'acconsentire  
a gettare il sale con la gabbia sulla terra  
vivente: tre volte niente - ma il sapere  
che ci sono tante parole, tante parole

e restare senza voce quando tutti gli altri ridono.

Per Goffette la poesia non salva, non redime né nobilita, non crea una realtà alternativa. Non allevia il dolore, né lo sublima, semplicemente lo descrive e circonda. La poesia è al servizio della realtà che noi tutti viviamo, è cronaca poetica della quotidianità, anche dei suoi aspetti più «impoetici». Essa non rappresenta quindi né un rifugio, né una realtà differente, bensì un'alternativa alla resa di fronte all'inconoscibile, all'inspiegabile.

Il dolore, la morte sono considerati parte dell'esistenza, e sono temi ricorrenti nella poesia di Goffette, che li introduce con naturalezza. La morte è parte della vita, perché «è la vita che ci fa morire», dice riprendendo un verso di Claude Roy «[...] e il viaggiatore / dimenticato nella croce delle sue braccia // è un lago al sole del mezzogiorno, un lago / che nulla turba, neppure il riflesso / del corpo chino che trema nel vetro~.

Su tutto, vince una sola certezza che pervade l'intera produzione poetica di Goffette:

[...]

sono al mondo, il cielo è blu, nuvole  
le nuvole e che importa il grido sordo delle mele  
sulla terra dura: la bellezza, è che tutto  
sta per sparire e che, pur sapendolo,

ogni cosa non di meno continua a vagolare.

### **Nota alla traduzione de La vie promise**

Come ho detto all'inizio di queste riflessioni, l'idea di tradurre Goffette è nata da un bisogno che ho avvertito, dall'esigenza di leggere più attentamente, più a fondo delle poesie che mi avevano colpito gli occhi e la mente.

Il tradurre è prima di tutto uno strumento di mediazione culturale, a mio parere importantissimo, un ponte tra due culture, che radica le sue fondamenta su entrambe le sponde, la lingua di partenza, e quella di arrivo. In mezzo, tra le due rive, c'è il lavoro del traduttore, il cui compito è quello di far sì che il ponte sia in equilibrio, che non barcolli sotto il piede di chi lo attraversa, il lettore, perché questi possa raggiungere agevolmente l'altra riva. Mediante la traduzione, il lettore deve poter cioè entrare in contatto in modo naturale non soltanto con il poeta e la sua voce autentica, bensì anche con la sua cultura di appartenenza. La traduzione non deve rappresentare un ostacolo alla comprensione del messaggio originario del testo di partenza, bensì un ausilio. Per questo il mio scopo nel tradurre è essenzialmente quello di trasmettere il messaggio senza alterarlo, né adattarlo alla mia visione, bensì restituendolo fedelmente, ma in una veste diversa.

Le attività che ritengo più importanti nel momento in cui mi accingo a tradurre un testo, sono essenzialmente due: 1) la comprensione approfondita del testo, delle sue sfumature linguistiche e semantiche 2) la resa nella mia lingua, la lingua d'arrivo, che, verosimilmente, sarà anche quella della maggior parte dei lettori. La comprensione approfondita del testo è un'attività stratificata, che si svolge nel tempo, nel passaggio dalla prima all'ennesima versione, così come lo è la resa in italiano. Credo che entrambe le attività siano allo stesso modo importanti e il prodotto che dovrebbe risultarne è un

testo nuovo, frutto dell'incontro di due voci, un testo che veicoli il messaggio espresso nella lingua di partenza a mezzo di uno strumento differente, la lingua di arrivo. Il testo risultante contiene in sé, di necessità, entrambe le voci, ma non deve lasciar trapelare tracce del passaggio di testimone dall'autore al traduttore. Non deve cioè tradire il passaggio da una lingua all'altra, da uno strumento all'altro. Deve essere un testo scritto in italiano sulla base di un messaggio originariamente veicolato in francese, non una trasposizione interlineare di senso.

C'è poi, in generale, un margine molto variabile di compromesso, la cui ampiezza dipende molto dalla lingua di arrivo. Rispetto all'inglese e al tedesco, per esempio, il francese consente al traduttore di lingua italiana di produrre un testo fonologicamente e ritmicamente un po' più vicino al testo di partenza, anche nel rispetto della scansione sintattica e, di conseguenza, dell'originale concatenazione dei versi. Il «tradimento», quindi, e il conseguente senso di frustrazione - legato alla natura stessa del mezzo linguistico - che spesso coglie il traduttore, in particolare il traduttore di testi poetici, è più contenuto nel caso in cui le due lingue, come il francese e l'italiano, appartengano allo stesso ceppo linguistico.

Per quanto riguarda la mia esperienza, ritengo che la traduzione sia un modo di leggere, forse il modo più profondo, un superare il confine superficiale del testo. La traduzione consente quindi di intuirne meglio la stratificazione, di penetrare alcuni dei suoi segreti, toccando idealmente la mano dell'autore, cercando di imitarne i movimenti. Ecco, la mia ha voluto essere una specie d'imitazione, non una sovrapposizione o riscrittura, ma una trasposizione, una creazione mediata. Come ogni imitazione, la traduzione è il prodotto di un pittore che dispone di colori diversi da quelli dell'originale, di una lingua diversa. Quello che ho cercato di conservare sono le immagini, la loro vividezza, i loro contorni, il tono, la modulazione dei

tratti. In alcuni casi mi sono vista costretta a lasciare che le parole slittassero leggermente - seppur sullo stesso piano semantico - per seguire l'andamento che sentivo più naturale per la nostra lingua, per tracciare il ritmo che sentivo più consono all'orecchio del lettore italiano. Quando ho potuto, ho cercato di rispettare sempre la struttura sintattica, le scelte semantiche, le modulazioni del ritmo, eventuali rime interne, assonanze e consonanze. Ho lavorato soprattutto sulla musicalità, nel rispetto della scansione del verso, adattandola all'andamento dell'italiano.

Per dare un'idea il più possibile veritiera della poesia di Goffette.

## DUBITARE CHE LA TERRA ESISTA

### Sulla poesia di Guy Goffette<sup>11</sup>

Alla letteratura, alla poesia in particolare, ho sempre chiesto di essere sincera, autentica, di dirmi o farmi intendere la verità, bella o brutta che sia. E nella poesia di Goffette ho trovato vita, la realtà della gioia, del tormento, della morte, il «soffio» di un'anima aperta ad abbracciare il mondo, a comprenderlo, anche nei suoi lati più oscuri.

Goffette si definisce un «francese nato in Belgio, a una cinquantina di metri dal confine, e abitante a Parigi», città dove «è impossibile scrivere», motivo per cui ama spesso rifugiarsi in campagna per ritrovarvi la quiete e il silenzio necessari all'ispirazione. Nonostante adesso viva e lavori a Parigi, dove è lettore presso Gallimard, Goffette ha continuato a restare saldamente ancorato alle sue radici, che si trovano nella campagna belga, che si nutrono del sole, degli umori e odori delle colline. È lì che Goffette fece esperienza della vita promessa, la vita, cioè, che intravediamo nell'infanzia, quando, dice il poeta, siamo «l'albero sul quale ci arrampichiamo, l'uccellino che teniamo nella mano. Quando non c'era il tempo e non esistevano barriere ad impedire la nostra comunione con il mondo». Perché «A dieci anni abbiamo l'eternità sotto il caschetto / e la morte è né più né meno letteraria / dorme sotto la polvere delle biblioteche / un passato di sventure e grida di scherno / mentre voliamo al soccorso di una stella / che ci parla a voce bassa al centro del melo / (di ciò che vuole non sappiamo niente basta / che lei esista perché noi siamo conquistatori)» (*Éloge pour une cuisine de province*).

È dalla consapevolezza di questa realtà perduta che nasce il senso di impossibilità, di spossamento di cui parla Goffette in molte interviste e il desiderio nostalgico di ripristino di un antico stato

ideale. Così, già in Solo d'ombres: «Certe sere / il lupo che credevamo morto / privato d'infanzia / ci mostra alla finestra / la punta del muso / ma è un altro lupo / ed è un'altra infanzia che ci serve / per ammansirlo».

Solo dal coraggio, a tratti sconsiderato, tipico dell'infanzia, nasce la forza di affrontare il dolore del vivere, la minaccia del trascorrere ineluttabile del tempo.

Ed è alla vita promessa, ad un luogo al di fuori del tempo e dello spazio che si orienta la nostalgia che pervade tante delle poesie di Goffette. Soltanto nella ritrovata comunione, per quanto imperfetta, con la natura è possibile recuperare uno sguardo, quasi uno scorcio, su quella vita promessa che ci è stata negata.

In questo percorso di vita e di scrittura, Goffette si libera di ogni artificio, di ogni zavorra intellettualistica, cercando la semplicità e l'immediatezza dell'espressione rifiutando la costrizione delle forme prestabilite. Per questo motivo i suoi sonetti, in cui cerca una «musica diversa» risultano, a suo dire, «handicappati» rispetto allo standard. Sono infatti sonetti di tredici versi, di quattordici solo nel caso in cui una donna gli suggerisca il primo, come nei quattro sonetti «normali» de «L'attesa» (sezione de La vita promessa): «Se vieni per restare, dice lei, non parlare»; «Lo so, gridava lei, lo so: i telefoni»; «Ravvediti, dice lei ancora, non c'è»; «È su un'isola che avremmo dovuto».

E la donna è spesso fonte d'ispirazione per Goffette, sia essa una sconosciuta che sale sul metro o una vicina di casa (Un manteau de fortune), sia essa la «femme infranchissable» (Solo d'ombres, La vie promise), sia essa la Nereide dell'*Éloge*, sia essa la donna celebrata con la paura di affrontare il fiume stesso / o la terra sotto il piede che si sottrae già / al solo evocarlo come si trattasse / di rientrare nudo nel ventre materno.

La donna, una donna reale, di cui leggiamo spesso anche le parole, rappresenta spesso per Goffette la bellezza, l'amore. Molte

---

<sup>11</sup> Da «Poesia», XVIII, N. 197, Settembre 2005.

sono le poesie d'amore, poesie d'«amour folle», cioè di quell'amore - dice Goffette - che «vuole il bene dell'altro» e se ne alimenta, piuttosto che di passione, che «tende a distruggere il suo oggetto e a gettarlo via».

Molti sono i temi che percorrono la poesia di Goffette, dagli attacchi alla casa «prigione» di Nomadia, alle peregrinazioni assortite di Assolo d'ombre, dalle poesie d'amore, di spiritualità, di morte, di fuga de La vita promessa, dalla nostalgica rievocazione della cucina di campagna come «principio», luogo cui tornare, dello splendido Elogio per una cucina di provincia, alla durezza e disattenta freddezza della vita cittadina di Un mantello di fortuna. E molti sono gli stili - si va dal dialogico al riflessivo, dal descrittivo al contemplativo - e i cambiamenti che subiscono se consideriamo il complesso della produzione di Goffette, che non è solo poeta, bensì anche narratore e autore di numerosi saggi e articoli. Ciò che uniforma il tutto è la fedeltà al principio di una «semplicità» - crescente rispetto alle prime opere - che conferisce ai suoi scritti la loro singolare valenza comunicativa.

[...]

**GUY GOFFETTE**  
**Poesie da Solo d'ombres<sup>12</sup>**

À travers le feuillage des jours  
le soleil passe la main  
et lance sur le carrellage  
la monnaie de notre pièce  
Solo d'ombres et de voix  
pour que nous y trouvions  
la force de prendre  
le présent par l'avenir  
comme un enfant par ses yeux  
et rassemblons assez d'oiseaux  
pour croire en l'arbre fraternel  
qu'ensemble nous portons

Il sole fa scivolare la mano  
attraverso il fogliame del giorno  
e lancia sull'ammattionato  
la moneta della nostra stanza  
Assolo d'ombre e di voci  
affinché vi troviamo  
la forza di prendere  
il passato per il futuro  
come un bambino per gli occhi  
e somigliamo abbastanza agli uccelli  
per credere all'albero fraterno  
che insieme portiamo

---

<sup>12</sup> GuyGoffette, *Solo d'ombres, précédé de Nomadie*, Gallimad, Parigi 2003 ; in «Poesia», XVIII, nr. 197, settembre 2005.

Certains soirs  
le loup qu'on croyait mort  
privé d'enfance  
montre à nos fenêtres  
le bout de son museau  
mais c'est un autre loup  
et c'est une autre enfance qu'il nous faut  
pour l'appivoiser  
Nous passons la nuit  
dans la neige des caresses  
à chercher sur nos corps  
la trace de ses pas

Certe sere  
il lupo che credevamo morto  
privato d'infanzia  
ci mostra alla finestra  
la punta del muso  
ma è un altro lupo  
ed è un'altra infanzia che ci serve  
per ammansirlo  
Passiamo la notte  
nella neve delle carezze  
a cercarci sui corpi  
la scia dei suoi passi

## RECONSTRUCTION

L'aube effrange autour des reins  
la ceinture des pays endormis  
La marche au miroir écorce sur ta nuque  
l'arbre de la nuit  
mais dans la cuvette  
le silence prend tes rides  
et tu peux  
                  sorti de l'eau  
remplir lentement tout ton corps  
jusqu'à ce que tes yeux  
trouvent en face  
le courage de la lumière

## RICOSTRUZIONE

L'alba sfrangia attorno alle reni  
la cintura dei paesi addormentati  
La scala allo specchio scorteccia sulla nuca  
l'albero della notte  
ma nel catino  
il silenzio ti prende le rughe  
e tu puoi  
                  uscito dall'acqua  
Riempirti piano il corpo del tutto  
Fino a che i tuoi occhi  
Trovino in faccia  
Il coraggio della luce

## BANLIEU DE L'AUBE

à Gerard Noiret

Les trains de peine tirent de leur lit  
des pays ruisselants et hagards  
faits de petits matins clos de longues  
rêveries d'herbes et d'îles  
où près d'atteindre la zone des turbulences  
les travailleuses vont jeter  
l'enfant de leur sommeil  
le ciel n'existe pas c'est  
le chiffre des yeux tombé dans les cernes  
comme si l'âme n'avait plus les moyens  
de relancer sous la paupière  
l'impossible navette du bonheur

## PERIFERIA DELL'ALBA

à Gerard Noiret

I treni di pena tirano fuori dal letto  
paesi grondanti e stravolti  
fatti di piccoli mattini chiusi di lunghi  
vagheggiamenti d'erbe e isole  
dove in procinto di raggiungere la zona delle turbolenze  
le lavoratrici vanno a gettare  
il figlio del loro sonno  
il cielo non esiste è  
la cifra degli occhi caduta nella cenere  
come se l'anima non avesse più i mezzi  
per rilanciare sotto la palpebra  
l'impossibile navetta della gioia

## TRANSUMANANZA.

Su Nomadie di Guy Goffette<sup>13</sup>

Guy Goffette ha definito Nomadie "Un ritorno alle sorgenti della mia voce". Traducendolo ho così voluto risalire anche io alle sorgenti di una voce che da qualche anno amo, ascolto, riascolto, per cercare di coglierne anche le più nascoste sfumature.

Alla sorgente l'acqua nasce in spinta, poi s'intorbida, discende, scorre. Nel gorgo, nel punto di passaggio rispetto alla produzione poetica più recente di Goffette, si situa Nomadie. La poesia delle opere successive, da *La vita promessa* (Gedit, Bologna 2004), per esempio, a *Elogio per una cucina di provincia*, a *Un mantello di fortuna*, è una poesia diretta, immediata, che cerca la chiarezza stilistica e d'immagine. C'è un grande slancio comunicativo, un tentativo di sfruttare al massimo le potenzialità iconiche della parola, quasi costringendola a prendere la forma delle cose, ad abbracciarle. In Nomadie la lingua pare ancora in parte implosa. C'è una forte energia non ancora del tutto liberata, che fa sì che le immagini siano più contratte, come un nucleo che non si sia ancora schiantato per far uscire la fiamma chiara. Le metafore sono più "chiuse", eppure non meno incisive. La lingua si piega a questa condensazione di significati, in parte si chiude, si nasconde per essere svelata.

Ma a dispetto di queste differenze stilistiche, Nomadie presenta già tutti gli aspetti che nella poesia di Goffette ho amato, fin dal primo momento in cui l'ho letta: la ricerca costante del senso dell'esistenza, di cui nulla è dato per scontato, di cui nulla passa inosservato; il desiderio di comprendere ogni cosa, di assumerne in sé il pulsare; la smania di immergersi nella realtà, nella sua bellezza e nel suo orrore, di riappropriarsene nel tentativo di dirla. La poesia diviene così

strumento di conoscenza, una conoscenza che procede per gradi, partendo dall'osservazione quasi ostinata, nel tentativo di tradurre in versi ciò che del quotidiano normalmente sfugge all'osservatore meno attento. Eppure il poeta non si fa portavoce di una superiore conoscenza, non si pone al di sopra della realtà delle piccole cose, della gente incontrata, osservata, ascoltata, bensì come parte di un movimento inarrestabile, che non può essere mai compreso fino in fondo, da cui il poeta stesso si lascia trascinare, sommergere, sorprendere.

Quella di Goffette è una poesia di stupore inesausto di fronte al miracolo dell'esserci, una poesia pervasa di una spiritualità che si distacca dall'ortodossia e dal dogmatismo, per recuperare la parte più spontanea e sincera della fede.

La "Nomadia" è un luogo dello spirito, è il luogo da cui tutto prende inizio. E da qui prende inizio anche la poesia di Goffette, piena della nostalgia per un nondove che è luogo dell'anima, della sua riappacificazione, idealmente realizzata nel regno dell'infanzia, quella "vita promessa" da sempre negata e sempre presente come confluenza del passato nella contingenza, e come attesa del futuro. La Nomadia è il luogo salvifico, un territorio senza confini che offre rifugio dalla limitatezza delle quattro pareti di una casa divenuta prigioniera, e che pare essere sinonimo anche della società stessa, delle convenzioni che la informano, privando spesso l'individuo della sua libertà. Di quella libertà che Goffette cerca nel dentro, nel suo rispecchiarsi in un fuori rivisitato attraverso gli occhi della poesia che riscopre, che crea mille mondi resi possibili dall'immaginazione o dal ricordo.

C'è come un rovesciamento dell'accezione comune dell'esilio: qui è la casa il luogo deputato all'espatrio dell'esule, che la propria vera dimora se la porta sulle spalle. Qui la patria, o terra promessa, è la Nomadia, il luogo ideale, al di fuori dello spazio e del tempo, l'isola interiore. È l'oasi nel deserto degli affetti, costretti a una forzata contiguità dalle pareti di una casa che è una nave incagliata

---

<sup>13</sup> In «[Fili d'aquilone](#)», Nr. 3, luglio-settembre 2006.

nell'immobilità, il cui abitante sta come una "cavallo falcato / che non corre più se non con gli occhi", verso la Nomadia, che è nostalgia di libertà, negata nella "terra sotto sequestro" della casa. Per Goffette, che trae di volta in volta respiro dal contatto con le sue colline (Elogio per una cucina di provincia), o dal movimento trascinate della città (Un mantello di fortuna), "Nella casa quadrata / il verbo muore d'apoplezia / e l'universo è esiliato". Chiusa nella ristrettezza delle quattro pareti domestiche, la parola soffoca, perde la sua valenza comunicativa, implode. Così anche la parola stessa di Goffette alla "sorgente" non ha ancora liberato tutte le sue potenzialità. È come se si preparasse al futuro slancio.

E per questo slancio verso la "vita promessa", territorio non circoscritto, occorrerà recuperare lo sguardo stupito sul mondo, lo sguardo dell'infanzia, che consente la piena comunione con la natura, e l'apertura verso una distanza, verso un futuro che si contrapponga alla staticità del presente, perché " Il bambino / unico pioppo / presta la sua voce ai corrieri di lunga percorrenza".

La casa, invece, che si pone come luogo fisso, come una sorta di faro (o fuoco fatuo) fuorviante, confonde "le nostre piste di transumananza / quando la neve è all'appuntamento / e attende noi per rovesciare la notte". Nella parola "transumananza", è racchiusa molta dell'essenza della poesia di Goffette, che traduce la sua visione dell'esistenza. Esistenza come continuo viaggio, in cui l'uomo si impossessa della naturalezza degli animali, nel loro libero movimento, pur restando umano. Ma c'è anche il senso di un passaggio (trans) da uno stato di prigionia, quello determinato dall'appartenenza a una società dominata da regole ferree, ad un luogo altro, quello della poesia, che cerca l'amore al di fuori della casa, dove esso "[...] non è più / che una donna per metà perduta / nella ventata del sogno", perché "tutto quello che la casa tocca / perde il suo sangue di gazzella / e la sua voce ragazzina", tutto quello che la casa racchiude e circoscrive, perde la naturalezza dell'infanzia, ed è

allontanato da ogni possibile comunione con la natura. Da qui nasce nel poeta la consapevolezza di essere "morto per il non rischiare", di essere prigioniero in quel "vascello immobile sotto la vela / del tempo", che nella sua staticità non apre ad un futuro "per camminare sul mare

**GUY GOFFETTE**  
**Poesie da Nomadie**<sup>14</sup>

### **AVANT POÈME**

Cinq ans d'empierrement cinq ans de glace  
je fus cinq ans dans ce vaisseau figé  
Qu'on appelle maison  
Cinq ans à déterrer sa coque grise  
Cinq ans cinq ans à m'enterrer

Je n'étais plus alors qu'une main noire et lourde  
un cheval fauché  
qui n'a plus que ses yeux pour courir  
une main à prise rapide  
et tout le ciel me passait sous le nez  
Une main dure à échauffer  
et les saisons l'une après l'autre  
perdaient leur têtes chevalières  
et roulaient dans mes caves  
leurs vides ventilés

### **PROLOGO**

Cinque anni interramento cinque anni ghiaccio  
cinque anni rimasi in quest'immobile vascello  
che chiamiamo casa  
cinque anni a sterrarne il grigio scafo  
cinque anni ad interrarmi

Io non ero allora più che mano grave e nera  
cavallo falcato  
che non corre più se non con gli occhi  
mano dalla presa rapida  
e il cielo intero mi passava sotto il naso  
mano dura da scaldare  
e le stagioni una dopo l'altra  
perdevano le loro teste cavaliere  
rotolando nelle mie cantine  
i loro ventilati vuoti

---

<sup>14</sup>GuyGoffette, *Solo d'ombres, précédé de Nomadie*, Gallimad, Parigi 2003 ; in  
«[Fili d'aquilone](#)», Nr. 3, luglio-settembre 2006.

Tortue l'échine crue  
ma maison sur le dos  
Je devins taupe  
avec une montagne à sortir de terre  
Je fus poisson  
pour finir en paix la semaine  
l'océan à demeure

Un jour qu'il faisait nuit  
Je me pêchai pour voir

L'hameçon m'est resté accroché dans la gorge

(29 août 78)

Tartaruga la colonna vertebrale piena  
sul dorso la mia casa  
io divengo talpa  
con una montagna di terra da scavare  
fui pesce  
per finire in pace la settimana  
l'oceano per casa

Un giorno che faceva notte  
mi pescaï per vedere

l'amo mi è rimasto conficcato nella gola

(29 agosto 78)

**PORTE, 1**

Souvent  
à l'entendre geindre  
tu maudis l'âme  
du bûcheron qui l'a scié

cet arbre  
contre lequel  
même à la nuit noire  
ton dos endormait la forêt

(décembre 70)

**PORTA, 1**

Spesso  
nell'udire il lamento  
maledici l'anima  
del taglialegna che lo ha segato

quest'albero  
contro il quale  
perfino nella notte nera  
la tua schiena addormentava la foresta

(dicembre 70)

**MAISON, 1**

S'il venait enfin  
l'homme gorgé de criques  
poser entre tes bras  
son sang tanné  
et sa moisson de lunes

ton accueil soit genêts  
lisières passerelles  
jamais comme en ce lieu  
terre sous séquestre  
ni couche femelle

A Christian Hubin

(août 72)

**CASA, 1**

Se venisse infine  
l'uomo pieno di ferite  
a deporti tra le braccia  
il suo sangue conciato  
e la sua messe di lune

la tua accoglienza sia ginestre  
confini passerelle  
mai come in questo luogo  
terra sotto sequestro  
non letto di donna

A Christian Hubin

(agosto 72)

## **MAISON, 2**

Qu'importe à l'exilé  
que l'oasis ruisselle  
qui pâit l'ombre des pierres

Il vit d'autre pâture

de la source cachée  
qui mène le désert  
et fait courir les arbres

au large des forêts

## **CASA, 2**

Che importa all'esiliato  
che scintilli l'oasi  
e bruchi l'ombra delle pietre

Lui vive d'altro nutrimento

della sorgente nascosta  
che conduce il deserto  
e fa correre gli alberi

al largo delle foreste

### **MAISON, 3**

Dans la maison carrée  
le verbe meurt d'apoplexie  
et l'univers est exilé

L'orage est une fin du monde  
entre les plus fins doigts

L'enfant  
seul peuplier  
prête sa voix aux longs courriers

### **CASA, 3**

Nella casa quadrata  
il verbo muore d'apoplessia  
e l'universo è esiliato

Il temporale è una fine del mondo  
tra le più sottili delle dita

Il bambino  
unico pioppo  
presta la sua voce ai corrieri di lunga percorrenza

#### MAISON, 4

Comme une femme qui connaît  
la valeur des cartes et la saison  
d'abattre son jeu elle s'adosse  
à l'hiver pour tendre ses filets

Qui ne l'a vue balancer  
au travers des brumes son fanal fou  
brouiller nos pistes de transhumanance  
quand la neige est au rendez-vous  
et nous attend pour renverser la nuit

(1972)

#### CASA, 4

Come una donna che conosce  
il valore delle carte e la stagione  
per abbattere il suo gioco lei si addossa  
all'inverno per tendere i suoi fili

Chi non l'ha vista bilanciare  
al traverso delle brume il suo fanale folle  
confondere le nostre piste di transumananza  
quando la neve è all'appuntamento  
e attende noi per rovesciare la notte

(1972)

**MAISON, 4**

Comme une femme qui connaît  
la valeur des cartes et la saison  
d'abattre son jeu elle s'adosse  
à l'hiver pour tendre ses filets

Qui ne l'a vue balancer  
au travers des brumes son fanal fou  
brouiller nos pistes de transhumanance  
quand la neige est au rendez-vous  
et nous attend pour renverser la nuit

(1972)

**CASA, 4**

Come una donna che conosce  
il valore delle carte e la stagione  
per abbattere il suo gioco lei si addossa  
all'inverno per tendere i suoi fili

Chi non l'ha vista bilanciare  
al traverso delle brume il suo fanale folle  
confondere le nostre piste di transumananza  
quando la neve è all'appuntamento  
e attende noi per rovesciare la notte

(1972)

**MAISON, 5**

Baleine aux yeux de forteresse  
Je te conduirai dans le soleil  
dès l'aube

À midi forcée sur la terre ouverte  
tu me supplieras de livrer ta chair  
au peuple du verger

**CASA, 5**

Balena dagli occhi di fortezza  
ti condurrò nel sole  
fin dall'alba

A mezzogiorno costretta sulla terra aperta  
mi supplicherai di consegnare la tua carne  
al popolo del frutteto

## **MAISON, 6**

Altière capitaine  
que la terre ferme exile  
vaisseau figé sous la voile  
du temps  
que ne donnerais-tu  
tout cet âge futur  
pour marcher sur la mer

## **CASA, 6**

Altera capitana  
che la terraferma esilia  
vascello immobile sotto la vela  
del tempo  
che non donerai  
tutta quest'età futura  
per camminare sul mare

**MAISON, 7**

En quelque lieu n'importe  
le cendrier plante la maison  
Deux ou trois mots de passe  
l'ocre fané d'un paysage mal cadré  
et l'amour n'est plus  
qu'une femme à demi perdue  
dans la bouffée du rêve

**CASA, 7**

In un qualche luogo non importa  
il ceneraio pianta la casa  
due o tre parole di passaggio  
l'ocra sbiadita di un paesaggio inquadrato male  
e l'amore non è più  
che una donna per metà perduta  
nella ventata del sogno

## MAISON, 8

Bibliothèque paravent miroir  
tout ce que la maison touche  
perd son sang de gazelle  
et sa voix jeune fille

Quelques bris de soleil  
permettent de durer  
malgré le garrot d'ombre  
et l'œil noir de l'horloge

## CASA, 8

Biblioteca paravento specchio  
tutto quello che la casa tocca  
perde il suo sangue di gazzella  
e la sua voce ragazzina

Alcune violazioni del sole  
consentono di durare  
a dispetto del randello d'ombra  
e dell'occhio nero d'orologio

## MAISON, 9

Certains soirs de fête  
la maison s'enivre  
et tangué dans ses meubles  
comme une demeurée

parce qu'un manège proche  
fait hennir les vitres  
et rire  
le chat de porcelaine

(août 72)

## CASA, 9

Certe sere di festa  
la casa s'inebria  
e traballa nei suoi mobili  
come un'imbecille

perché un maneggio nelle vicinanze  
fa nitrire i vetri  
e ridere  
il gatto di porcellana

(agosto 72)

**MAISON, 10**

Elle fait le matamore  
dans les prés dans les foires  
Elle montre ses gros bras  
Comment briser le vent  
éteindre les collines  
et chasser les forêts  
mais quand la nuit s'abat  
ses grands yeux de hibou  
restent noirs et muets

à mes enfants

**CASA, 10**

Lei fa la fanfaronia  
nei prati nelle fiere  
mostra le sue robuste braccia  
come spezzare il vento  
spegnere le colline  
e cacciare le foreste  
ma quando la notte si abbatte  
i suoi occhi grandi di gufo  
restano neri e muti

ai miei figli

## MAISON, 11

Assez des liserons de pierre, des livres  
de banquises, des rêves bien peignés

que les maisons s'en aillent elles aussi  
sur les routes crier quincaillerie

Nous garderons les prés la lenteur  
du soleil le sexe des halliers

nous ne dormirons plus que le ciel  
sur le ventre et l'ogre des grands bois

mangera dans nos mains

## CASA, 11

Basta con convolvoli di pietra, libri  
banchise, sogni pettinati bene

che le case se ne vadano anche loro  
a gridar sciocchezze per le strade

Noi preserveremo i prati la lentezza  
del sole il sesso della macchia

non dormiremo più che con il cielo  
sul ventre e l'orco dei grandi boschi

mangerà dalle nostre mani

## **MAISON, 12**

Elle se relève mal du défi au soleil. Aveugle elle prend sa canne  
chaque matin  
et s'en va seule bâiller au seuil car le silence des murs à l'intérieur  
tisse la corde  
d'un pendu qu'on ne voit pas mais qui l'étrangle à petit feu

## **CASA, 12**

Lei si risolleva male dalla sfida al sole. Cieca prende la sua canna ogni  
mattina  
e se ne va da sola a sbadigliare al suolo perché il silenzio dei muri  
all'interno tesse la corda  
d'un impiccato che la strangola non visto a fuoco lento

**PORTE, 2**

Ni revenant ni légende

seul un oiseau nocturne  
encagé pour la nuit

et qui se venge à coups de bec  
sur ma pâtée de silence

**PORTA, 2**

Né revenant, né leggenda

solo un uccello notturno  
messo in gabbia per la notte

e che si vendica a colpi di becco  
sul mio pastone di silenzio

## EXIL, 1

Des caravanes passent  
très haut sur les verges  
oiseaux nuages pépites

c'est l'heure où le ciel écrit  
sur la dernière pomme  
le défi que je lance  
aux murs de l'horizon

## ESILIO, 1

Caravane passano  
ben al di sopra delle sbarre  
uccelli nuvole pepite

E' l'ora in cui il cielo scrive  
sull'ultima mela  
la sfida che io lancia  
alle mura dell'orizzonte

## VOYAGE, 1

À seule fin d'élire  
une maison métèque  
pour mes oiseaux de nuit  
je poursuis le voyage  
entre la corde et l'échafaud  
Mes peurs sont à mes pieds  
car je suis nu  
dans un siècle sans murs  
J'ai dans la bouche  
une odeur de roussi  
qui fait peur aux familles

## VIAGGIO, 1

Al solo fine d'eleggere  
una casa meteca  
per i miei uccelli notturni  
io proseguo il viaggio  
tra la corda e il patibolo  
sono ai miei piedi le paure  
perché sono nudo  
in un secolo senza muri  
ho nella bocca  
un odore di bruciato  
che spaventa le famiglie

## TOLSTOÏ

J'entraînerai l'hiver  
dans la tanière du loup  
pour déchiffrer  
l'alphabet de cristal  
où vivre est un verbe de feu

J'appellerai le silence  
grève large patrie  
le voyage du froid  
que les maisons nous volent

Qui me retrouvera  
- neige nul écho  
aura les yeux brûlés  
un grand peuple d'oiseaux  
investira son corps  
le chemin s'étendra  
jusqu'au bout de son ombre

## TOLSTOÏ

Trascinerò l'inverno  
nella tana del lupo  
per decifrare  
l'alfabeto di cristallo  
in cui vivere è un verbo di fuoco

chiamerò il silenzio  
pesante larga patria  
il viaggio del freddo  
che le case ci rubano

chi mi ritroverà  
- neve nessun eco  
avrà gli occhi bruciati  
un grande popolo d'uccelli  
vestirà il suo corpo  
il cammino si estenderà  
fino alla fine della sua ombra

## EXIL, 2

Pour André Schmitz

La neige écoupe l'amer  
silence des jours assis  
boute le feu aux chemins  
qui me traversent

mais je suis mort de ne risquer  
que le voyage du regard  
et l'hiver me traîne en exil  
dans ma propre maison

## ESILIO, 2

Per André Schmitz

La neve spazza via l'amaro  
silenzio dei giorni seduti  
ad attizzare il fuoco nei camini  
che mi attraversano

ma sono morto per il non rischiare  
che il viaggio dello sguardo  
e l'inverno mi trascina in esilio  
nella mia stessa casa

**GUY GOFFETTE**

**Poesie da Éloge pour une cuisine de province<sup>15</sup>**

### Les vagabonds

Ce corps large ouvert avant l'aube et que la nuit  
ne ferme jamais en entier ô cuisine d'enfance  
si tu le livres c'est pas à pas  
à ceux qui, dans l'ombre comme nous,  
consentent à mourir loin de tes feux, sur les routes  
en mer ou plus haut que les nuages, ayant franchi  
la barrière et brisé les dernières images  
qui les retenaient par les cheveux.  
Ils furent tes hôtes improvisés, tes ouvriers  
de la dernière heure, ces amants que la pluie emporte  
avec le sable des lampes  
vers une mer plus vaste et inutile, et tous  
maintenant que l'échafaudage du rêve est tombé  
avec la nuit, qu'il n'y a plus rien à faire qu'attendre  
tous, ils se souviennent de ton ventre, de tes genoux  
de tes yeux enfouis dans la douce lumière d'hiver  
de ta chaleur de chienne  
et de ton jardin plein de mousse aux parfums emmêlés  
comme les boucles des anges dans la sapinière de  
minuit.  
O mémoire, belle prisonnière du vent  
que nul en sa déroute ne délie  
même s'il a perdu son nom et sa femme et sa folie  
mémoire, notre unique bagage en ce lieu sans racines  
(mais quoi d'autre opposer à l'angoisse qui nous serre  
les uns contre les autres, tous étrangers pourtant  
et bien plus solitaires qu'un buis crucifié

### I vagabondi

Questo grande corpo spalancato prima dell'alba e che la notte  
non chiude mai del tutto oh cucina d'infanzia  
se lo conegni è passo dopo passo  
a quelli che, nell'ombra come noi,  
acconsentono a morire lontano dai tuoi fuochi, sulle strade  
in mare o più in alto delle nuvole, dopo aver superato  
la barriera e spezzato le ultime immagini  
che li tenevano per i capelli.  
Furono i tuoi ospiti improvvisati, i tuoi operai  
dell'ultima ora, questi amanti che la pioggia porta via  
con la sabbia dei lampi  
verso un mare più vasto e inutile, e tutti  
sostenendo che l'impalcatura del sogno è caduta  
con la notte, e non resta che attendere  
tutti, si ricordano il tuo ventre, le tue ginocchia  
i tuoi occhi fuggiti nella dolce luce d'inverno  
il tuo calore di cagna  
e del tuo giardino pieno di muschio dai profumi intrecciati  
come i boccoli degli angeli nell'abetaia di  
mezzanotte.  
Oh memoria, bella prigioniera del vento  
che nessuno nella sua disfatta disfa  
perfino se ha perduto il nome e la donna e la follia  
memoria, nostro unico bagaglio in questo luogo senza radici  
(ma che altro opporre all'angoscia che ci serra  
gli uni contro gli altri, eppure tutti estranei  
e ben più solitari di un bosso crocifisso

---

<sup>15</sup> Guy Goffette, *Éloge pour une cuisine de province suivi de La vie promise*, Gallimard, Parigi 2000; in «Poesia», XVIII, nr. 197, settembre 2005.

dans l'infernal été des granges, oui, quel autre fil  
pour ne pas céder dans le labyrinthe  
à l'aride existence des momies?)

Ô cuisine tellement ouverte et si chaude en ta douleur  
depuis toujours, par tous les temps, que tu peux dire

Allez

voir ailleurs si j'y suis, dans un mouvement d'humeur  
on sait que tu es là, que tu attends comme la nuit  
l'exaltation des voix, des rires, et la tablée  
où, comme un cœur bien accroché à la louche qui verse  
le printemps dans les assiettes, tu souris  
aux ombres du miroir rouillé et te perds  
dans les pas d'autrefois les souvenirs blancs ou noirs  
l'odeur entêtée du lilas enfermant le couloir  
comme une chambre à jamais close où défilent  
un par un les morts aimés et les autres .  
par exemple celui-là qui s'en fut en Abyssinie  
êtreindre une rose vive — peine perdue — et cet autre  
pour l'amour d'un cheval, qui devint fou, tous  
tu les rassembles autour de la table  
comme les seins, la tête, les jambes, les deux ailes  
de la maison, sans oublier ce qui fut la part de chacun :  
l'eau, le sel, le sucrier et la vaisselle  
- et le temps passe ainsi, le feu s'est éteint  
les ombres ont repris leur face inconsolable  
Patience ! tu reconstitues pour les bois qui geignent  
et pour la comptine muette de l'escalier  
pièce à pièce, ce puzzle si longuement brouillé :  
la vie d'une cuisine en province.

nell'estate infernale dei granai, sì, quale altro filo  
per non cedere nel labirinto  
all'arida esistenza delle mummie?)

O cucina tanto aperta e così calda nel tuo dolore  
da sempre, per tutto il tempo, da poter dire

Andate

a vedere altrove se io là ci sono, in un moto di stizza  
sappiamo che tu sei là, che aspetti come la notte  
l'esaltazione delle voci, delle grida e la tavolata  
dove, come un cuore ben attaccato al mestolo che versa  
la primavera nei piatti, sorridi  
alle ombre dello specchio arrugginito e ti perdi  
nei passi di allora i ricordi bianchi o neri  
l'odore persistente dei lillà a sbarrare il corridoio  
come una stanza chiusa per sempre dove sfilano  
uno per uno i morti amati e gli altri  
per esempio quello che se ne fuggì in Abissinia  
ad abbracciare una rosa viva – pena perduta – e quell'altro  
che divenne pazzo per amore di un cavallo, tutti  
li raduni attorno alla tavola  
come i seni, la testa, le gambe, le due ali  
della casa, senza dimenticare quella che fu la parte di ciascuno:  
l'acqua, il sale, la zuccheriera e i piatti  
- e il tempo passa così, il fuoco si è spento  
le ombre hanno ripreso il loro viso inconsolabile  
Pazienza! Ricostruisci per i boschi che gemono  
e per la conta muta della scala  
pezzo per pezzo, questo puzzle rimasto così a lungo confuso:  
la vita di una cucina in provincia.

## LE PALIER

Le soleil debout dans le vent  
avec les troupeaux frais  
réapprend pas à pas la rondeur du monde  
et l'équilibre au convalescent  
qui va sous ta propre chemise  
Main posée sur l'échine du jour  
il gravit lentement chaque marche du ciel  
jusqu'à ce palier derrière ta nuque  
où ce qui est advenu  
et ce que tu attends  
partagent la même ombre.

## IL PIANEROTTOLO

Il sole in piedi nel vento  
con le greggi nuove  
reinsegna passo passo la rotondità del mondo  
e l'equilibrio al convalescente  
che cammina sotto la tua camicia.  
Con la mano posata sulla spina dorsale del giorno  
scala lentamente ogni gradino del cielo  
fino a questo pianerottolo dietro la tua nuca  
dove quel che è avvenuto  
e quello che attendi  
condividono la stessa ombra.

## **SUR LA TERRASSE**

La porte de rubans que balance la brise  
est la seule fontaine abreuvent  
d'un peu d'ombre lingère  
la cuisine qui ouvre sur la terrasse  
où cuit depuis midi le pain de la lumière.  
(Le soleil lui aussi s'est changé en statue)  
On perçoit seulement les petits coups de bec  
des derniers oiseaux invisibles  
sur la croûte sonore.

## **IN TERRAZZA**

La porta di nastro che bilancia la brezza  
è la sola fontana che abbevera  
con un po' d'ombra di biancheria  
la cucina che si apre sulla terrazza  
dove da mezzogiorno cuoce il pane della luce.  
(Anche il sole si è trasformato in statua)  
Si sentono solo i colpetti di becco  
degli ultimi uccelli invisibili  
sulla crosta croccante.

Le jardin est entré dans la cuisine  
avec le cheval ivre et le ruisseau lointain  
parce que la table était ouverte  
à la page la plus blanche de l'été  
là où convergent toutes ces routes  
que tisse le poème  
pour l'aveugle immobile  
mains posées sur le bois  
la pointe du couteau fichée dans la mémoire.

Il giardino è entrato in cucina  
con il cavallo ebbro e il ruscello lontano  
perché la tavola era aperta  
alla pagina più bianca dell'estate  
là dove convergono tutte le strade  
che intesse la poesia  
per il cieco immobile  
con le mani posate sul legno  
la punta del coltello conficcata nella memoria.

## COLLINES

À quoi bon fuir l'été venu vers une mer  
bien à l'ancre dans son lit  
quand rester immobile au creux du chemin semble  
une manière de navigation et que déjà réunir  
tes doigts sous le front te sacrent capitain  
qu'il suffit de peu un coup de vent plus sec  
gonflant ton paletot et de trouver comme autrefois  
la force de siffler en baissant les paupières  
pour voir sortir du port le village à tes pieds  
tous ces gens sans histoire sous le linge qui vole  
debout et saluant sur le pont dérisoire  
ce pays qui te tient comme un regard d'ami.

## COLLINE

A che pro fuggire l'estate venuta verso un mare  
ben ancorato nel suo letto  
quando restare immobili sul fondo del cammino sembra  
un modo di navigare e il solo unire  
le dita sotto la fronte ti consacra capitano  
perché basta poco un soffio di vento un po' più secco  
che ti gonfia il cappotto e trovare come un tempo  
la forza di soffiare abbassando le palpebre  
per veder uscire dal porto il villaggio ai tuoi piedi  
tutta questa gente senza storia sotto il panno che svolazza  
in piedi e salutando sul ponte beffardo  
questo paese che ti tiene come uno sguardo d'amico.

## LES HEURES

Comme la neige entre les pas de l'inconnu  
la maison respire entre les heures  
frappées sur le cadran nocturne  
respire, écoute, aspire à l'éternel écho  
des voix tuées qui montent des jardins  
tremble et respire, comme la buée  
au carreau froid, la vie qui s'évapore  
tandis que le dormeur près du toit  
mesure à grands coups d'ailes immobiles  
la mer assujettie entre ses tempes.

## LE ORE

Come la neve tra i passi dello sconosciuto  
la casa respira tra le ore  
battute sul quadrante notturno  
respira, ascolta, aspira all'eterna eco  
delle voci uccise che risalgono dai giardini  
tremma e respira, come la rugiada  
sul vetro freddo, la vita che svapora  
mentre chi dorme vicino al tetto  
misura a grandi colpi d'ala immobile  
il mare imprigionato tra le tempie.

## **DIMANCHE**

La cloche du beurrier ancien dans le soleil d'octobre  
est une église oubliée sur la table des hommes  
Elle rassemble autour d'elle les miettes éclatantes  
du cœur qui a vécu son heure de gloire  
dans le partage et l'apaisement des cris  
pépites qu'une main sèmera sur le gazon bleu  
pour les oiseaux les insectes les dieux invisibles  
qui portent la lumière au creux des arbres immobiles  
et dans l'espace ouvert la nuit entre nos songes

## **DOMENICA**

La campana della vecchia burriera nel sole d'ottobre  
è una chiesa dimenticata sulla tavola degli uomini  
Raduna attorno a sé le briciole splendenti  
del cuore che ha vissuto la sua ora di gloria  
nella condivisione e il placarsi delle grida  
pepite che una mano seminerà sul prato blu  
per gli uccelli gli insetti gli dei invisibili  
che portano la luce nelle cavità degli alberi immobili  
e nello spazio aperto la notte tra i nostri sogni

Les enfants qui glissent dans nos paroles  
comme des points-virgules, savent tout  
et se souviennent de notre mal  
à dire la vie qui passe et comme l'amour  
est difficile. Ils glissent en chantant un doigt léger  
dans l'échancrure du monde qui nous couvre  
puis s'arrêtent la joue contre l'oreille du chat  
avec un visage grave et si vite fermé  
qu'il nous déséquilibre, nous jette hors du temps,  
soudain muets comme près d'un puits plein de morts  
alors que s'arrondit, margelle de nos jours,  
de nos vaines paroles, la pupille du chat.

I bambini che s'insinuano nelle nostre parole  
come un punto e virgola, sanno tutto  
e si ricordano della nostra fatica  
di dire la vita che passa e di come l'amore  
sia difficile. Insinuano cantando un dito leggero  
nella scollatura del mondo che ci copre  
poi si fermano, la guancia contro l'orecchio del gatto,  
un viso grave e chiuso tanto in fretta  
da farci perdere l'equilibrio, gettarci fuori dal tempo,  
d'un tratto muti come accanto a un pozzo colmo di parole  
mentre si arrotonda, vera dei nostri giorni,  
delle nostre vane parole, la pupilla del gatto.

## La Prisonnière<sup>16</sup>

Non, vraiment la douceur des mots t'égaré  
et la pluie ritournelle d'automne contre le vitre  
fait dérailler lentement le train où je ne peux voyager  
avec toi  
sauf en rêve car ici est une voie de garage  
et si l'herbe ne pousse pas encore entre mes jambes  
c'est que je reste debout et piétine comme une jument  
impatiente d'attraper la mer qui baïlle entre les  
collines  
où je n'enfante que mirage de verre, de murs blancs,  
de lessives  
Non, la cuisine que tu chantes n'est pas de mon sang  
sa voix de sucre candi m'arrache la gorge – et si tu  
n'entends pas mon cri  
sache au moins que c'est lui qui me porte avec toi  
contre toi –  
et la glu de ses bras me coule dans le dos et me tache.  
Regarde mon tablier: toutes les fleurs sont fanées  
et je ne garde rien de l'odeur des près  
où j'aurais tant voulu mourir contre toi avec l'été.  
Vois cette ombre plutôt qui grandit sur le papier réglé  
quatre sur quatre  
(papier-musique à dissonance sans autre musicien  
que l'angoisse)  
qui grandit à mesure que les invités s'en vont  
et qui tombe sur moi d'un coup et m'écrase de tout  
son poids  
de montagne rabotée basse et stérile – ah, ces désirs  
dans la chair à vif qui rentrent leur ongles! –  
c'est elle la marâtre qui de l'aube à la nuit me livre  
entre ces quatre murs, à ses amants de passage

## La Prigioniera

No, davvero la dolcezza delle parole ti fuorvia  
e la pioggia ritornello d'autunno contro il vetro  
fa deragliare lentamente questo treno dove non posso viaggiare  
con te  
se non in sogno perché questa è una strada di garage  
e se l'erba non cresce ancora tra le mie gambe  
è perché resto in piedi e scalpito come una giumenta  
impaziente di afferrare il mare che si schiude tra le  
colline  
dove non partorisco che miraggi di vetro, muri bianchi,  
detersivi  
No, la cucina che canti tu non è del mio sangue  
la sua voce di zucchero filato mi strappa la gola- e se tu  
non senti il mio grido  
sappi almeno che è lui che mi porta con te  
contro di te –  
e la colla delle sue braccia mi scende sul dorso e mi macchia.  
Guarda il mio grembiule: tutti i fiori sono appassiti  
e io non conservo nulla dell'odore dei prati  
dove avrei tanto voluto morire contro di te con l'estate.

Vedi piuttosto quest'ombra che cresce sulla carta sistemata  
quattro su quattro  
(carta-musica a dissonanza senz'altri musicisti che  
l'angoscia)  
che cresce a misura che gli invitati se ne vanno  
e che a un tratto cade su di me e mi schiaccia con tutto  
il suo peso  
di montagna smussata e sterile – ah, questi desideri  
nella carne viva che ritraggono le unghie! –  
è lei la madre snaturata che dall'alba al tramonto mi consegna  
tra queste quattro mura, ai suoi amanti di passaggio

---

<sup>16</sup> Per [Liberinversi](#).

qui m'écartèlent entre l'évier et le buffet  
et mon corps comme à l'estrapade sur la table se  
sépare  
et j'ai dix mains tout à coup, dix oreilles  
et la fleuve de voix, des rires, me traverse  
sans que j'y puisse même tremper les lèvres  
et boire ce filet de ciel égaré dans l'oeil de mes enfants  
et quand le fleuve tarit (il est neuf heures déjà)  
je reste avec un grand désert sur les bras  
- Toi, tu as passé les collines et tu ne sais plus rien.

che mi dilaniano tra l'acquaio e la credenza  
e il mio corpo come nel supplizio della corda si spezza  
in due sulla tavola  
e tutt'a un tratto ho dieci mani, dieci orecchie  
e il fiume della voce, delle risa, mi attraversa  
senza ch'io possa neppure bagnare le labbra  
e bere questo filo di cielo smarrito nell'occhio dei miei figli  
e quando il fiume si prosciuga (sono già le nove)  
resto con il mio grande deserto sulle braccia  
Tu, tu hai superato le colline e non sai più niente.

**Guy GOFFETTE**  
**Poesie da** *La vie promise*<sup>17</sup>

### **Rien qu'un souffle**

**I**

Oui tout homme debout n'est qu'un souffle,  
poussière dans la gorge ses cris, ses pleurs,  
ses chants d'amour et de déréliction, sable  
du désir qui s'enlise : mourir,

ne pas mourir, qu'importe après tout,  
si la mer n'est rien d'autre qu'un soupir  
dans le rêve du ciel qui s'abandonne,  
nos yeux la voile prise de vertige

et qui retombe vite sur la barque de chair  
– ô frêle esquif dans le brouillard, sans fanal  
hors la petite voix qui se balance  
derrière la nuque, répétant –

l'inlassable qui es-tu, qui es-tu, qui ?

### **Nient'altro che un soffio**

**I**

Sì l'uomo in piedi non è che un soffio  
polvere in gola se le sue grida, i suoi pianti,  
i suoi canti d'amore e di derealizzazione, sabbia  
del desiderio che sprofonda: morire,

non morire, che importa dopo tutto,  
se il mare non è nient'altro che un sospiro  
nel sogno del cielo che si abbandona,  
i nostri occhi la vela presa da vertigine

e che subito ricade sulla barca di carne  
– o fragile piccolo battello nella nebbia, senza fanale  
fuori la vocina che si dondola  
dietro la nuca, ripetendo

l'infaticabile chi sei, chi sei, chi?

---

<sup>17</sup>Da Guy Goffette, *Éloge pour une cuisine de province suivi de La vie promise*, Gallimard, Parigi 2000, in «Poesia», XVIII, nr. 197, settembre 2005, e G. GOFFETTE, *La vita promessa*, Gedit, Bologna 2004, traduzione a cura di Chiara De Luca.

## II

Un souffle. Qu'il passe donc avec le vent  
dans les bleuets sans rien garder, à peine  
le frisson du mot bleu, l'odeur  
d'un charnier – car tout retombe ici,

l'alouette et la balle, ensemble ou séparées,  
le cri de joie, l'affront, l'accent aigu  
de la douleur, tout retombe, même  
le vent qui passe et ce poème à mi-course

déjà gagné par le doute, pauvre rafirot  
qui prend l'encre de toutes parts et va  
sombrier. Pourvu qu'un peu du souffle y passe  
qui nous vide et nous allège

et que sa musique soit douce en passant.

## II

Un soffio. Che passi dunque con il vento  
nei fiordalisi senza preservare nulla, a malapena  
il fremito della parola blu, l'odore  
d'un carniere – perché tutto ricade qui,

l'allodola e la pallottola, insieme o separate,  
il grido di gioia, l'affronto, l'accento acuto  
del dolore, tutto ricade, perfino  
il vento che passa e questa poesia a mezza corsa

già vinta dal dubbio, povera tartana  
che fa inchiostro da ogni parte e sta per  
affondare. Purché vi passi un po' di fiato  
che ci svuoti e alleggerisca

e la sua musica sia dolce nel passare.

### III

L'aurais-tu écrit cent fois, de haut en bas,  
de droite à gauche, avec ton souffle  
sur la vitre, ton doigt dans le sable  
comme un enfant, un aveugle,

le fils de l'Homme accroupi au milieu  
de la meute – et la biche échevelée  
voit l'ombre difforme des chasseurs peu à peu  
se dissoudre, toutes les pierres

tomber dans la fosse vide avec le regard  
qui lui coupait le chœur en deux – l'aurais-tu  
gravé au fer sur ton front, s'il n'a fait  
de ta vie la pâture des oiseaux,

le mot amour restera la meule pendue à ton cou.

### III

L'avrai scritto cento volte, dall'alto in basso,  
da destra verso sinistra, con il fiato  
sul vetro, con le dita nella sabbia  
come un bambino, un cieco,

il figlio dell'Uomo accovacciato nel mezzo  
della muta – e la cerva arruffata  
vede l'ombra difforme dei cacciatori poco a poco  
dissolversi, tutte le pietre

cadere nella fossa vuota con lo sguardo  
che le tagliava il cuore in due – l'avrai  
marchiato a fuoco sulla fronte, se non ha fatto  
della tua vita pastura per uccelli,

la parola amore resterà la mola appesa al tuo collo.

**IV**  
(Tao)

Bonheur – ou comment dire cet espace du souffle  
élargi tout à coup aux dimensions du ciel  
quand l'instant d'avant : vertige, angoisse,  
que sais-je ? tu trébuchais

à chaque pas sur ton propre corps. Parler  
est impossible et toi-même peu digne  
d'ouvrir la bouche ici, sinon peut-être, oui,  
comme un poisson sur l'herbe

entre les jambes du pêcheur qui rêve.  
L'ombre de la ligne n'empêche pas le courant,  
ni ta main crispée le temps qui passe,  
laisse aller, laisse, car tout est perte

à qui veut prendre - et nommer est- ce autre chose?

**IV**  
(Tao)

Gioia – o come dire quello spazio del soffio  
espanso tutt'a un tratto alle dimensioni del cielo  
quando l'istante prima: vertigine, angoscia,  
chi sa? Incespicavi

ad ogni passo sul tuo stesso corpo. Parlare  
è impossibile e tu stesso poco degno  
di aprire la bocca qui, se non, forse, sì,  
come un pesce sull'erba

tra le gambe del pescatore che sogna.  
L'ombra della linea non intralcia la corrente,  
né la tua mano contratta il tempo che passa,  
lascia andare, lascia, perché tutto è perdita

per chi vuole prendere - e nominare è forse altra cosa?

V

(Toutoyons nous)

De grâce, amis, ne perdons pas le temps  
qui reste, à élargir encore le fossé d'ombre  
entre nos rives, quand déjà la fatigue suffit  
et le brumeux appel des regards

à pencher vers la nuit la carcasse d'argile.  
Ce que nous sommes dans l'herbe haute,  
les couloirs heurtés de la ville ou la bouche  
collée aux vitres comme ceux

qui s'en vont nus, pleins d'effroi, le cœur  
tourné contre le mur, est peu de chose :  
un souffle à peine dans la lumière et qui décroît  
si rien ne le détourne de lui même

et du feu dévorant l'âme sous le boisseau.

V

(Diamoci del tu)

Di grazia, amici, non perdiamo il tempo  
che resta ad espandere ancora il fossato d'ombra  
tra le nostre rivea, quando già basta la fatica  
e il richiamo nebbioso degli sguardi

a inclinare verso la notte la carcassa d'argilla.  
Ciò che siamo nell'erba alta,  
i corridoi contrastanti della città o la bocca  
incollata ai vetri come quelli

che se ne vanno nudi, pieni di terrore, il cuore  
girato contro il muro, è poca cosa:  
un soffio appena nella luce e che decresce  
se nulla lo distoglie da se stesso

e dal fuoco che divora l'anima sotto il moggio.

## VI

D'avoir tellement couru dans le blé  
pour rien peut-être: le plaisir du vent  
sur la peau et le sang plus léger  
que l'incendie des roses, d'avoir

chanté loin des villages quand nul  
ne pouvait entendre que l'herbe ou le saule  
toujours penché sur quelle invisible blessure,  
d'avoir frissonné un instant dans le bleu

comme les oiseaux et pris comme eux  
notre part d'éphémère, peut-être,  
sans rien savoir, aurons nous assemblé  
le peu qui manquait à nos vies

pour affranchir le souffle et débarquer la terre

## VI

L'aver talmente corso in mezzo al grano  
per niente forse: il piacere del vento  
sulla pelle e il sangue più leggero  
dell'incendio delle rose, l'aver

cantato lontano dai villaggi quando nessuno  
poteva sentire che l'erba o il salice  
sempre chino su quell'invisibile ferita,  
l'aver tremato un istante nell'azzurro

come gli uccelli e come loro preso  
la nostra parte d'effimero, forse,  
senza sapere niente, avremmo assemblato  
il poco che mancava alle nostre vite

per liberare il soffio e sgravare la terra.

## DANS L'ATELIER

### LAZARE ET LE MAUVAISE RICHE

Jacopo Bassano, 1540

I

Ils sont trois autour de la table, l'un tient  
négligemment une viole sur ses genoux,  
mais ne joue pas, l'autre le plat vide  
sur la nappe croulante, le troisième  
est une femme au corps très blanc, les seins  
offerts à la lumière de cette fin de journée  
où chacun attend quelque chose de plus  
qui se refuse, se refuse obstinément.  
Ils sont trois autour de la table  
et tu fais le quatrième dans l'angle  
perdu de la toile, ramassant les miettes  
sous l'illisible signature.

## NELL'ATELIER

### LAZZARO E IL RICCO EPULONE

Jacopo Bassano, 1540

I

Sono in tre attorno alla tavola, l'uno tiene  
distrattamente una viola sulle ginocchia  
ma non suona, l'altro con il piatto vuoto  
sulla tovaglia logora, il terzo  
è una donna dal corpo bianchissimo, i seni  
offerti alla luce di questo fine giornata  
in cui ciascuno aspetta qualche cosa in più  
che si nega, ostinatamente si nega.  
Sono in tre attorno alla tavola  
e tu sei il quarto nell'angolo  
perso della tela, a raccogliere le briciole  
sotto la firma illeggibile.

## II

Ils sont trois autour de ta table et conversent  
à voix basse tandis que l'ombre lentement  
creuse son puits, y noie les visages de gloire.  
L'or se ternit et la pourpre s'éteint,  
les seins d'albâtre, s'il se gonflent encore,  
c'est dans un dernier sursaut avant  
que tout retombe. Ils sont trois  
comme un triangle aveugle qui a perdu  
ses pointes, et toi, dans la coulisse,  
tu restes avec celui que les chiens lèchent,  
le fou du roi dans sa chambre, Lazare,  
n'importe : un homme attendant la goutte  
qui fera déborder la mer.

## II

Sono in tre attorno alla tavola e conversano  
a bassa voce mentre l'ombra piano  
scava il suo pozzo, ci affoga i visi di gloria.  
L'oro si opacizza e la porpora si smorza,  
i seni d'alabastro, se ancora si gonfiano,  
è in un estremo sussulto prima  
che tutto ricada. Sono in tre  
un triangolo cieco che ha perso  
le punte, e tu, in disparte,  
resti con quello che leccano i cani,  
il giullare del re nella sua stanza, Lazzaro,  
non importa: un uomo che attende la goccia  
che farà traboccare il mare.

### III

C'est un fine de journée  
comme nous en avons tous connu:  
les choses sont à leur place, le monde  
pourrait se renverser, le tableau, le sujet,  
rien ne changerait de regard - à moins, comme ici,  
que l'enfant de Jacopo, le peintre,  
ne se glisse entre la scène et le pinceau  
et ne reste là, les yeux grands ouverts  
sur le coin le plus sombre, cette sourde folie  
qu'il ne peut accepter ni refuser:  
l'indifférence des vivants  
pour les vivants - et s'il interroge le vide,  
c'est comme s'il cherchait de quoi remplir  
la nuit et les yeux de Lazare ensemble.

### III

È un fine giornata  
come tutti ne abbiamo conosciuti:  
le cose sono al loro posto, il mondo  
potrebbe rovesciarsi, il quadro, il soggetto,  
niente cambierebbe aspetto - a meno che, come qui,  
il figlio di Jacopo, il pittore,  
non scivoli tra la scena e il pennello  
e non se ne resti là, con gli occhi grandi aperti  
sull'angolo più scuro, questa sorda follia  
che non può accettare né rifiutare:  
l'indifferenza dei vivi  
per i vivi - e se interroga il vuoto,  
è come se cercasse di che riempire  
la notte e gli occhi di Lazzaro al tempo stesso.

# I

Je me disais aussi: vivre est autre chose  
que cet oubli du temps qui passe et des ravages  
de l'amour, et de l'usure – ce que nous faisons  
du matin à la nuit: fendre la mer,

fendre le ciel, la terre, tour à tour oiseau,  
poisson, taupe, enfin: jouant à brasser l'air, l'eau,  
les fruits, la poussière; agissant comme, brûlant  
pour, marchant vers, récoltant

quoi? Le ver dans la pomme, le vent dans les blès  
puisque tout retombe toujours, puisque tout  
recommence et rien n'est jamais pareil  
à ce qui fut, ni pire ni meilleur,

qui ne cesse de répéter: vivre est autre chose.

# I

Mi dicevo anche: vivere è ben altra cosa  
che quest'oblio del tempo che passa e le devastazioni  
dell'amore, e dell'usura – ciò che facciamo  
dal mattino alla notte: fendere il mare,

fendere il cielo, la terra, di volta in volta uccelli,  
pesci, talpe, infine: giocando a manipolare l'aria, l'acqua,  
i frutti, la polvere; agendo come, bruciando  
per, camminando verso, raccogliendo

che? Il verme nella mela, il vento nel grano  
perché tutto sempre ricade, perché tutto  
ricomincia e nulla è mai simile  
né peggiore, né migliore, a ciò che fu

che non smette di ripetere: vivere è ben altra cosa.

## II

Le temps qu'on se lève vraiment, qu'on dise  
oui de la pointe des pieds jusqu'au sommet  
du crâne, oui à ce jour neuf jeté  
dans la corbeille du temps, il pleut.

Ô l'exacte photographie de l'âme, ces deux mots  
qui nous rentrent les yeux comme des ongles  
dans la chair: il pleut. Le sang de l'herbe  
est vert insupportablement et c'est en nous

qu'il pleut, en nous qu'une digue rompue  
voit s'effondrer peu à peu, derrière la vitre  
et parmi les voilures, avec des pans de vieux  
regrets, d'attentes fatiguées,

les raisons de partir et d'habiller le froid.

## II

Il tempo in cui ci si alza veramente, in cui si dice sì  
dalla punta dei piedi fino al vertice  
del cranio, sì a questo giorno nuovo gettato  
nel cesto del tempo, piove.

Oh, l'esatta fotografia dell'anima, questa parola  
che s'infiltra negli occhi come unghie  
nella carne: piove. Il sangue dell'erba  
è verde intollerabilmente ed è in noi

che piove, in noi che una diga infranta  
vede sprofondare poco a poco, dietro il vetro  
e tra le velature, con lembi di vecchi  
rimpianti, stanche attese,

le ragioni per partire e vestire il freddo.

### III

Encore, si le feu marchait mal, si la lampe  
filait un miel amer, pourrais-tu dire: j'ai froid,  
et voler le cœur du noyer chauve, celui  
du cheval de labor qui n'a plus où aller

et qui va d'un bord à l'autre de la pluie  
comme toi dans la maison, ouvrant un livre,  
des portes, les repoussant: terre brûlée, ville  
ouverte où la faim s'étale et crie

comme ces grappes de fruits rouges sur la table,  
vie étrangère, inaccessible présent  
à celui qui ne sait plus désormais  
que piétiner dans le même sillon

la noire et lourde argile des fatigues.

### III

E poi, se il fuoco prendesse male, se la lampada  
filasse un miele amaro, tu potresti dire: ho freddo,  
e rubare il cuore al noce calvo, quello  
del cavallo da tiro che non ha più dove andare

e va da una parte all'altra della pioggia  
come te nella casa, aprendo un libro,  
porte, respingendole: terra bruciata, città  
aperta dove la fame si stende e grida

come questi grappoli di frutti rossi sulla tavola,  
vita straniera, presente inaccessibile  
a chi non s'apiù ormai  
che pestare nello stesso solco

la pesante argilla nera delle fatiche.

#### IV

Peut-être faudrait-il tirer le rideau, laisser  
le corps tout entier couler dans la fatigue  
se dénouer l'entrelacs des pensées, la noire  
étreinte des algues, trancher vif

avec ta propre mort, ce qui a été et qui n'est  
plus, avec ce qui viendra, l'inéluctable  
marée de sons et d'images que les noyés – dit-on  
n'emportent pas, laisser le temps

comme la pluie battre sur ton front  
jusqu'à ce que tout redevienne poussière  
dans la chambre du mort: on vide les tiroirs,  
on balaye et par la porte ouverte la lumière

un instant se fait chair et frissonne.

#### IV

Forse bisognerebbe tirare le tende, lasciare  
il corpo tutto intero colare nella fatica  
spogliarsi degli intrecci di pensieri, del nero  
abbraccio delle alghe, tranciare di netto

con la tua stessa morte, ciò che è stato e che non è  
più, con quello che verrà, l'ineluttabile  
marea d'immagini e suoni, che i sommersi – si dice  
non portano via, lasciare il tempo

come pioggia batterti la fronte  
finché tutto ridiverrà polvere  
nella camera del morto: si vuotano i cassetti,  
si spazza attraverso la porta aperta la luce

un istante si fa carne e rabbrivisce.

## V

On dit: le soleil après la pluie, la mer  
après la montagne, l'amour après  
et partir, partir. Demain, quand tout sera,  
quand tout aura, quand.

Promesses des morts si vivre est plus  
qu'attendr, qu'espérer. Cendres jetées  
sur le feu qui regimbe un peu puis se tait  
sans consolation: la nuit

tombe, l'aube se lève, un été a passé.  
Déjà, disent les fumées du hameau  
tandis que les animaux sans colère continuent  
d'amasser l'or de temps, l'or

de nos yeux avides et si vite fermés.

## V

Si dice: il sole dopo la pioggia, il mare  
dopo la montagna, l'amore dopo  
e partire, partire. Domani, quando tutto sarà,  
quando tutto avrà, quando.

Promesse di morti se vivere è più  
che aspettare, che sperare. Ceneri gettate  
sul fuoco che un po' recalcitra poi tace  
senza consolazione: la notte

cala, l'alba si leva, un'estate è passata.  
già, dicono i fumi del casolare  
mentre gli animali senza collera continuano  
ad accumulare l'oro del tempo, l'oro

dei nostri occhi avidi e così presto chiusi.

## VI

Et tu finis par ranger le livre, là-haut,  
à sa place exacte, ce petit creux d'ombre et d'oubli  
comme le coin de terre qui te revient.  
Tu reviens toi aussi

à ta place, devant la fenêtre, la table,  
ce carré de neige que nul encore n'a forcé  
et qui va dans tous les sens comme ta vie  
parmi les mots, les morts.

Tu sais bien qu'aucun signe ne guérit de l'absence,  
pas plus que le merle en tombant ne renverse  
l'axe de la terre, mais tu persistes, ô scribe,  
à soudoyer les anges:

un peu d'or dans la bue, dites, que la nuit reste ouverte.

## VI

E tu finisci per sistemare il libro, là in alto,  
al posto giusto, quel piccolo incavo d'ombra e d'oblio  
come l'angolo di terra che ti ritornerà.  
Anche tu ritorni

al posto che ti spetta, davanti alla finestra, al tavolo,  
a questo quadrato di neve che ancora nessuno ha forzato  
e che va in tutti i sensi come la tua vita  
tra le parole, le morti.

Sai bene che nessun luogo guarisce dall'assenza,  
più di quanto il merlo nel cadere non rovesci  
l'asse della terra, ma tu persisti, o scribe,  
nel prezzolare gli angeli:

un po' d'oro nel fango, dite, che la notte resti aperta.

## VII

Si j'ai cherché – ai-je rien fait d'autre? –  
ce fut comme on descend une rue en pente  
ou parce que tout à coup les oiseaux  
ne chantaient plus. Ce trou dans l'air,

entre les arbres, mon souffle ni mes yeux  
ne l'ont comblé – et je criais souvent  
au milieu des herbes, mais je n'attendais  
rien, je me disais: voilà,

je suis au monde, le ciel est bleu, nuages  
les nuages et qu'importe le cri sourd des pommes  
sur la terre dure: la beauté, c'est que tout  
va disparaître et que, le sachant,

tout n'en continue pas mois de flâner.

## VII

Se ho cercato – ho forse fatto altro? –  
è stato come discendere una strada in pendenza  
o perché tutt'a un tratto gli uccelli  
non cantavano più. Questa fossa nell'aria,

tra gli alberi, il mio fiato e i miei occhi  
non l'hanno colmata – e io spesso gridavo  
in mezzo all'erba, ma non aspettavo  
nulla, mi dicevo: ecco,

sono al mondo, il cielo è blu, nuvole  
le nuvole, e che importa il grido sordo delle mele  
sulla terra dura: la bellezza è che tutto  
sta per sparire e che, pur sapendolo,

ogni cosa non di meno continua a vagolare.

## VIII

Vers l'ouest, avec les derniers rayons roses  
en suivant bien la flèche sur le bas trop tendu  
de la nuit qui s'est penchée pour mettre  
l'avion dans sa poche, voilà

ce qui tient encore, les yeux au ciel, debout  
sur ce parking où tu effiles dans le gris  
tes voiles de Colomb, tes routes de la soie  
et du sel et du seul, en attendant

en attendant que tout finisse (tu dis tout  
comme celui qui siffle pour garder son ombre  
à ses côtés dans la ruelle obscure) tout: ce baiser  
- à peine – du couchant sur les lèvres

de celle qui s'en va en te laissant le quai.

## VIII

Verso ovest, con gli ultimi raggi rosati  
seguendo bene la freccia sulla calza troppo tesa  
della notte che si è chinata per mettersi  
l'aereo in tasca, ecco

quello che resiste ancora, con gli occhi al cielo, in piedi  
su quel parcheggio dove sfilacci nel grigio  
le tue vele di Colombo, le tue ve della seta  
e del sale e del solo, aspettando

aspettando che tutto finisca (dici tutto  
come chi fischia per tenersi l'ombra  
al fianco nel vicolo scuro) tutto: il bacio  
- appena – del tramonto sulle labbra

di lei che se ne va lasciandoti il marciapiede.

## IX

Ce que j'ai voulu, je l'ignore. Un train  
file dans le soir: je ne suis ni dedans  
ni dehors. Tout se passe comme si  
je logeais dans une ombre

que la nuit roule comme un drap  
et jette au pied du talus. Au matin,  
dégager le corps, un bras, puis l'autre  
avec le temps au poignet

qui bat. Ce que j'ai voulu, un train  
l'emporte: chaque fenêtre éclaire  
un autre passager en moi  
que celui dont j'écarte au réveil

le visage de bois, les traverses, la mort.

## IX

Quel che ho voluto, l'ignoro. Un treno  
sfreccia nella sera: non sono né dentro  
né fuori. Tutto avviene come se  
abitassi in un'ombra

che la notte riavvolge come un drappo  
che getta ai piedi della scarpata. Al mattino,  
liberare il corpo, un braccio e poi l'altro  
con il tempo al polso

che batte. Quel che ho voluto, un treno  
lo porta: ogni finestra rivela  
in me un passeggero diverso  
da quello da cui mi scosto al risveglio

il viso di legno, le stranezze, la morte.

## X

Je me disais: il faut encore, il faut –  
et les mots couraient devant moi, renflaient  
la route, le ciel, les fougères, le ventre  
mal boutonné des collines

puis revenaient, me rapportant un bout de peau  
calcinée, un fragment d'os: cette vieille  
et toujours lancinante question  
du pourquoi ici, moi, pourquoi?

– aller venir attendre comme le préposé  
aux départs, qui ouvre et ferme l'horizon,  
attendre l'ultime voyageur  
avant de retourner l'ardoise, d'écrire:

fermé pour cause de paresse.

## X

Mi dicevo: bisogna ancora, bisogna –  
e le parole correvano davanti a me, fiutavano  
la strada, il cielo, le felci, il ventre  
male abbottonato delle colline

poi tornavano, portandomi una punta di pelle  
bruciata, un frammento d'osso: questa vecchia  
e sempre lancinante domanda  
del perché qui io, perché?

– andare venire attendere come l'addetto  
alle partenze, che apre e chiude l'orizzonte,  
attendere l'ultimo viaggiatore  
prima di rendere l'ardesia, scrivere:

chiuso per pigrizia.

**GUY GOFFETTE**

**Poesie da** Un manteau de fortune<sup>18</sup>

**LE RELÈVEMENT D'ICARE**

(D'après Paysage avec la chute d'Icare, de Bruegel)

**Prologue**

Pour Yves Bergeret

Si j'ai vraiment vécu cette vie ou bien  
seulement rêvassé dans la lumière  
qui baigne ce bureau sous la mer des toits,

si c'est ma lampe seule qui brouillait  
les signes en chemin, ou la fatigue encore  
d'attendre que la pluie cesse

sa vaine dactylographie sur la vitre,  
qui peut le dire et qui me refuser  
d'avoir un jour marché sur la mer,

renversé le bleu qui lave les oiseaux  
et dilapide l'or du tremble avec le mort  
en cachette des voisins ? Qui

sinon cet étranger en moi comme un enfant

courant après son ombre, mais tendues  
mais l'âme plus courbée que celle du prodigue

soignant ses porcs dans la maison d'exil.

**LA RISALITA DI ICARO**

(Su Paesaggio con la caduta di Icaro, de Bruegel)

**Prologo**

Per Yves Bergeret

Se ho davvero vissuto questa vita oppure  
soltanto fantasticato nella luce  
che bagna questo ufficio sotto il mare dei tetti,

se era solo la mia lampada ad offuscare  
i segni in cammino, o la fatica ancora  
di aspettare che la pioggia cessasse

la sua vana dattilografia sul vetro,  
chi può dirlo e chi non riconoscermi  
d'aver un giorno camminato sul mare,

rovesciato il blu che lava gli uccelli  
e dissipato l'oro del tremolo con la morte  
di nascosto ai vicini? Chi

se non questo straniero in me come un bambino

che corre dietro la sua ombra, con le mani protese  
ma l'anima più curva di quella del prodigo

---

<sup>18</sup>Guy Goffette, *Un manteau de fortune*, Gallimard, Parigi 2001 ; in «Poesia», XVIII, nr. 197, settembre 2005.

soignant ses porcs dans la maison d'exil.

che si occupa dei porci nella casa dell'esilio.

## Au fond du labyrinthe

I

Je me souviens: tous passaient en courant  
dans le couloir du métro, à gauche, à droite,  
tirant tirés, pressés pressant, et comme  
dévorerés par leur ombre. Ils couraient

les uns contre les autres, même visage même  
nuit, et chacun était la nuit de l'autre  
et tous comme les oiseaux foudroyés  
que la tempête entraîne

vers l'étrave des forêts mortes, tous  
comme un seul s'enfonçaient en eux-mêmes  
dans ce grenier encombré de gravats  
et de mort, ou trône en triomphe

le grand miroir blanc des aveugles.

## In fondo al labirinto

I

Mi ricordo: tutti passavano di corsa  
Nel corridoio del metrò, a destra a sinistra,  
tirando tirati, pressati pressando, e come  
divorati dalla loro ombra. Correvano

gli uni contro gli altri, stesso viso stessa  
notte, e ciascuno era la notte dell'altro  
e tutti come uccelli folgorati  
che la tempesta trascina

verso la prua delle foreste morte, tutti  
come un uomo solo sprofondavano in se stessi  
in questo granaio ingombro di calcinacci  
e di morti, dove troneggia e trionfa

il grande specchio bianco dei ciechi.

## II

L'un d'eux parfois levait un bras lourd  
et c'était comme l'appel du noyé,  
l'ultime tentative pour saisir  
au-dessus des remous de la foule

le fil invisible qui lui eût rapporté  
des profondeurs du temps un éclat de sa vie  
ou le sens de la terre en cet instant  
que tout se défigure et prend une autre voix,

mais toujours comem la vague brutale  
une rame bondée rejetait le pêcheur  
parmi les ombres soulevées sur la rive,  
les vivants et les morts, vite

qui se retournent dans la poussière des jours.

## II

Uno di loro talvolta alzava un braccio pesante  
ed era come il richiamo dell'annegato,  
l'ultimo tentativo per cogliere  
al di sopra del turbinìo della folla

il filo invisibile che gli fu riportato  
dagli abissi del tempo un frammento della sua vita  
o il senso della terra in quell'istante  
in cui tutto si deforma e assume un'altra voce,

ma sempre come l'onda brutale  
un remo gremito rigettava il pescatore  
tra le ombre sollevate sulla riva,  
i vivi, i morti, in fretta

che si rotolano nella polvere dei giorni.

### III

Et tout ainsi continuaient leur course, tête  
baissée comme après la débâcle ou pareils  
aux bêtes sous le joug, poursuivant  
dans le dessin d'un pas, le sillon d'une affiche.

Dieu sait quelle trace du bonheur interrompu,  
la maille des premiers jours peut-être  
quand le ciel se confondait avec la terre, leur corps  
avec celui des arbres et leurs paroles

avec la voix des dieux – souviens-toi, disaient-ils  
pour eux-même, souviens-toi quand nous mangions  
de tous les fruits sans amertume et comme  
nous chantions d'un même souffle avec les oiseaux.

– Je me souviens seulement d'un ciel sans fond.

### III

E così tutti continuavano la loro corsa, a testa  
bassa come dopo lo sfacelo o simili  
alle bestie sotto il giogo, inseguendo  
nel disegno di un passo, il solco di un manifesto,

Dio sa quale traccia di gioia spezzata,  
la maglia dei primi giorni forse  
quando il cielo si confondeva con la terra, i loro corpi  
con quello degli alberi e le loro parole

con la voce degli dèi – Ricordati, dicevano  
a se stessi, ricordati quando mangiavamo  
tutti i frutti senza amarezza e come  
cantavamo all'unisono con gli uccelli.

– Mi ricordo solo un cielo senza fondo.

#### IV

Embarquer sans retour, voilà ce qu'ils voulaient,  
jeter leur montre dans le premier jardin venu  
et n'avoir plus qu'à contempler le ciel  
comme le berger relevant des yeux

le garçon tombé dans l'eau verte. Nous n'avons  
qu'une route et nos pieds n'y peuvent  
rien, pensaient-ils. Icare est mort, et Bruegel,  
et nous-mêmes, comme en marche vers Ninive,

bouche close, message oublié, cherchant  
ce qu'il faudrait dire et à qui parler,  
nous ne sommes plus qu'une trace déjà  
dans la nuit, la retombée d'un songe

entre les rails du présent, et qui s'efface.

#### IV

Imbarcarsi senza ritorno, ecco cosa volevano,  
gettare gli orologi nel primo giardino di strada  
e non avere più che da contemplare il cielo  
come il pastore che alza gli occhi

il ragazzo caduto nell'acqua verde. Non abbiamo  
che una strada e i nostri piedi non vi possono  
niente, pensavano. Icaro è morto, e Bruegel,  
e noi stessi, come in marcia verso Ninive,

bocca chiusa, messaggio dimenticato, cercando  
quel che avremmo dovuto dire e a chi parlare,  
noi non siamo già più che una traccia  
nella notte, la ricaduta di un sogno

tra le rotaie del presente, e che si cancella.

## V

Mais le silence aussi comme le vent  
après l'orage tombait derrière les rames  
entraînant l'espace où tout était possible,  
et les yeux se perdaient ainsi

entre les rails sans que personne fit un geste.  
Les portières seules criaient encore  
en se fermant : changez de vie – mais eux  
déjà ne voyaient plus qu'un cheval

à bout de course, un cheval et qui s'effondre,  
et le cavalier au visage surpris,  
posant sa tempe contre la vitre obscure,  
c'était bien eux, et c'était bien la même terre

froide, et se déroband sous leurs pieds.

## V

Ma anche il silenzio come il vento  
dopo la tempesta cadeva dietro i remi  
trascinando lo spazio dove tutto era possibile,  
e gli occhi si perdevano così

tra le rotaie senza che nessuno facesse un gesto.  
Soltanto le portiere gridavano ancora  
chiudendosi: cambiate vita – ma loro  
non vedevano già più che un cavallo

a fine corsa, un cavallo e che si lascia cadere,  
e il cavaliere dal volto sorpreso,  
che posa la tempia contro il vetro oscuro,  
erano proprio loro, ed era proprio la stessa terra

fredda, e che si sottraeva ai loro piedi.

## **TRA IL NIENTE E ME C'È LO SPESSORE DI UN FOGLIO DI CARTA**

Su *L'envers d'écrire* di Dominique Grandmont<sup>19</sup>

*L'Envers d'écrire* (Il rovescio della scrittura, 2001), da cui sono tratte le poesie che qui presentiamo, è una raccolta caratterizzata da una straordinaria coesione interna, tanto che potrebbe essere considerata una sorta di macrotesto poetico, come un'unica, lunga catena, di cui i singoli componimenti poetici costituiscono gli anelli, strettamente connessi tra loro, eppure fruibili come poesie a sé stanti, senza che tuttavia venga meno la loro identità, e senza che l'immagine di volta in volta veicolata si sfaldi o perda d'intensità. Ogni poesia è una sorta di microstoria, che rimane potenzialmente aperta, e si chiarisce, completa, arricchisce in virtù del passaggio alla successiva microstoria-poesia. E così dall'inizio alla fine di questa raccolta.

La poesia di Grandmont è fatta di scatti, di passaggi veloci. Il lettore percepisce la raccolta come un vento, generato da singole raffiche, aliti di fiato spezzato, franto e ricomposto nell'incedere "nervoso" del singolo testo, in cui gli enjambement e le frammentazioni sintattiche e di ritmo si rincorrono a cascata. Il lettore resta col fiato sospeso, sia nel passaggio da un verso all'altro dei singoli componimenti-soffi, sia nel passaggio da un componimento all'altro, nel flusso ventoso dell'intera raccolta. Il dire è immediato, diretto, nutrito delle parole di tutti i giorni, di espressioni chiare, concise, eppure organizzate in un discorso lirico senza cedimenti, fortemente strutturato, cesellato, teso.

*L'Envers* racconta di un io che cerca se stesso, la propria identità più autentica. È un percorso di autoconoscenza, un attraversamento: della propria memoria e della propria storia (che ha la stessa

circularità della catena che costituisce la raccolta) e della realtà, ora di quella urbana, ora di quella naturale. I due piani di esperienza sono costantemente posti a confronto, nel loro contaminarsi vicendevole, e il paesaggio naturale, in tutti i suoi elementi, è intriso di nostalgia, guardato con un senso di consolazione, ma anche dolorosa partecipazione e consapevolezza del pericolo che lo minaccia. Il paesaggio è sospeso, come in bilico, a rischio costante di sfaldarsi, cedere, rovinare, come lo è l'essere umano, che tuttavia in esso trova rifugio, conforto, memoria, confinato com'è in un microcosmo sempre più de-privato.

C'è nell'*Envers* un senso del paesaggio romanticamente inteso come corpo vivo, in movimento, cangiante, metamorfico. L'individuo ne è parte, e vi si rispecchia, vi si cerca, avvertendo di volta in volta identità o differenza. Ma ne resta anche eternamente escluso, come da un qualcosa di troppo grande, misterioso, troppo inafferrabile, anche per essere com-preso e reso per mezzo dello strumento linguistico. Ed è forse anche per questo che la lingua poetica di Grandmont si piega, si frange, si modella sul paesaggio, si consuma, si scarnifica, fin quasi a raggiungere, in certi punti, i confini del silenzio. Ma non è soltanto il poeta a cercare la propria identità nel paesaggio. Il paesaggio stesso si antropomorfizza, mostrando all'individuo la sua parte migliore, la parte migliore dell'umano. Ed è un paesaggio necessariamente ferito

---

<sup>19</sup> In «[Fili d'aquilone](#)», Nr. 5, gennaio-marzo 2007.

**DOMINIQUE GRANDMONT**  
**Poesie da L'envers d'écrire<sup>20</sup>**

Fermé les yeux pour  
oublier ce que tu n'as  
jamais su l'air est un  
mur de plus son  
lit est un corps quand  
l'histoire commence le noir  
est rouge et je ne crois  
en rien et donc pas  
à la mort elle  
n'est pas le contraire de  
vivre malgré les mots qui nous  
prennent la parole

Chiuso gli occhi per  
dimenticare ciò che non hai  
mai saputo l'aria è un  
muro in più il suo  
letto è un corpo quando  
la storia comincia il nero  
è rosso e io non credo  
a niente e quindi neppure  
alla morte lei  
non è il contrario del  
vivere malgrado le parole ci  
tolgano la parola

---

<sup>20</sup>Da Dominique Grandmont, *L'envers d'écrire*, Éditions Apogée, Rennes 2000; in  
«[Fili d'aquilone](#)», Nr. 5, gennaio-marzo 2007.

Ou dessous d'autoroute avec  
nuits que du regard creuse et une  
femme assise au bord  
du canal pleure sur son  
sac elle attend  
la couleur calme d'une pluie  
qui désavoue sa propre chute  
quant aux corbeaux seraient  
sur le ciel gris les feuilles  
un train passe la pierre  
a un cœur les arbres n'ont  
pas d'autre issue

O sotto l'autostrada con  
notti che sguardo scava e una  
donna seduta sulla riva  
del canale piange sulla sua  
borsa aspetta  
il colore calmo di una pioggia  
che biasima la sua stessa caduta  
quanto ai corvi sarebbero  
sul cielo grigio le foglie  
un treno passa la pietra  
ha un cuore gli alberi non hanno  
altra uscita

Seraient les grilles passerelles  
où disparaître se souvient  
d'un siècle de rues et de portes  
et parler ne s'adresse  
à personne sauf les dalles  
les plus défoncées d'une cité  
commerciale ni cheminées au  
crépuscule les affiches ne  
démontrent pas davantage  
ce que trouver retrouve un  
éclat de vitre  
annule tout

Se fossero passerelle i grilli  
dove sparire si ricorda  
di un secolo di strade e di porte  
e il parlare non si rivolge  
a nessuno oltre alle pietre  
più dissestate di una città  
commerciale né comignoli al  
crepuscolo i manifesti non  
dimostrano di più  
ciò che il trovare ritrova un  
lambo di vetro  
annulla tutto

Trop bleu le ciel  
marche à l'envers un  
caillou le chemin  
cet arbre porte  
ouverte le sol est une grande  
odeur de drap frais  
et donc scènes d'avance  
écrites l'horizon qui  
ne peut mourir  
entre des rails ou  
vieux mots ridicules  
papillon fleur brisée

Troppo blu il cielo  
cammina all'indietro un  
sasso il cammino  
quest'albero porta  
aperta il sole è un grande  
odore di lenzuola fresche  
e quindi scene scritte  
in anticipo orizzonte che  
non può morire  
tra i raggi o  
vecchie parole ridicole  
fiocco fiore spezzato

Et légendes sans  
visage sont pareille  
évidence criblée d'oiseaux  
dont chaque voyage  
résume la rumeur immeubles  
qu'énumèrent les vagues mais  
derrière les écluses ce qui  
se déploie d'avenir  
sur l'autre rive on  
n'entend personne au fond  
de sa bouche l'eau  
s'écrase contre le quai

E leggende senza  
volto somigliano  
all'evidenza crivellata d'uccelli  
di cui ciascun viaggio  
riassume il rumore palazzi  
che enumerano le onde ma  
dietro le chiuse ciò che  
si spiega dell'avvenire  
sull'altra riva  
non si sente nessuno in fondo  
alla sua bocca l'acqua  
si frange contro il molo

Ton poème a quitté la route  
sans bruit parce que le  
bruit ne fait pas partie  
du poème et si tu n'as  
pas matérialisé comment  
pareil récit pouvait  
s'accompagner d'une si  
grande beauté si tranquille  
celle du soir des moteurs des  
forêts c'est cette neige mais  
tombée sans prévenir qui  
recouvrirait jusqu'à ces mots

La tua poesia ha lasciato la strada  
senza rumore perché il  
rumore non fa parte  
della poesia e se tu non hai  
realizzato come  
un simile racconto poteva  
accompagnarsi a una così  
grande bellezza così tranquilla  
quella della sera dei motori delle  
foreste è questa neve ma  
caduta senza prevedere chi  
avrebbe ricoperto fino a queste parole

Nus sinon l'importance  
n'a pas d'ombre  
et le froid coule  
sans odeur ils ne  
le disent pas dehors  
l'eau devient  
sourde car  
si tu n'e la vois  
pas c'est elle  
qui ouvre la bouche pour  
aussitôt prendre  
ta place

Nudi altrimenti l'importanza  
non ha ombra  
e il freddo cola  
senza odore loro non  
lo dicono fuori  
l'acqua diventa  
sorda perché  
se tu non la vedi  
è lei  
che apre la bocca per  
prendere subito  
il tuo posto

Et pieds brûlés par la  
distance aveugles qui  
dans leur sommeil voient se  
tendre bras ou branches retours  
que le désir empêche un  
dernier virage illumine  
le troupeau des mâts dans la baie  
l'univers inonde la page  
où tout sauf le vent est prêt  
à recommencer la nuit  
plongée dans ses calculs  
n'invente que la vérité

E piedi bruciati dalla  
distanza ciechi che  
nel loro sonno vedono  
tendersi braccia o rami ritorni  
che il desiderio impedisce una  
ultima svolta illumina  
la truppa dei pali nella baia  
l'universo inonda la pagina  
dove tutto salvo il vento è pronto  
a ricominciare la notte  
immersa nei suoi calcoli  
non inventa che la verità

Intérieur luit  
d'ingénieuse paresse ou rouges  
à l'horizon hangars  
où croiser ceux qui n'ont  
qu'une minute à rire  
puis cigarette pour  
avancer le réveil d'un  
jour auraient donné  
leur vie contre ce rêve l'océan  
pour mémoire et moi ce matin je  
m'en vais avec les mêmes  
arbres devant les yeux

Interno luccica  
d'ingegnosa pigrizia o rossi  
all'orizzonte capannoni  
dove incrociare chi non ha  
che un minuto per ridere  
poi sigarette per  
anticipare il risveglio d'un  
giorno avrebbero dato  
la vita per questo sogno l'oceano  
per memoria e io questo mattino io  
me ne vado con gli stessi  
alberi davanti agli occhi

Ou se vengent de ce qu'ils  
n'ont pas ici du bleu  
crépité entre une route  
et la fumée canal  
où l'herbe craque orgueil  
contre mort quand  
plane une odeur aigre  
d'incendie  
au carrefour les saints  
n'ont plus de bras  
ou juste un triangle  
d'eau sur la poitrine

O si vendicano di ciò che loro  
non hanno qui del blu  
crepita tra una strada  
e il fumo canale  
dove l'erba si strappa orgoglio  
contro morte quando  
aleggia un odore acre  
d'incendio  
all'incrocio i santi  
non hanno più braccia  
o solo un triangolo  
d'acqua sul petto

En écrivant ma  
vie s'arrête mais  
de tout ce corps qui veut  
naître du mur retrouve  
sur l'autre berge intacte  
parmi les ordures la  
ville renversée ce peu  
de lumière qui  
marche sur les flots  
mer plus haut que  
les vagues  
son cri l'ombre sonore

Scrivendo la mia  
vita si ferma ma  
di tutto questo corpo che vuole  
nascere dal muro ritrova  
sull'altro argine intatto  
tra i rifiuti la  
città rovesciata questo po'  
di luce che  
cammina sui flutti  
mare più alto delle  
onde  
il suo grido l'ombra sonora

L'horizon coupe  
la mémoire  
dehors t'enferme  
où l'arbre manque les  
toits les quais ne  
voyagent pas pour exister  
je suis ta bouche  
sans univers  
oiseux  
verticaux  
soleil  
où les avions rêvent

L'orizzonte taglia  
la memoria  
fuori ti rinchiede  
dove manca l'albero i  
tetti i marciapiedi non  
viaggiano per esistere  
sono la tua bocca  
senza universo  
uccelli  
verticali  
sole  
dove sognano gli aerei

Tout ne peut  
que mourir pourtant le  
monde me fait mal le paysage  
était mon corps  
un cycliste  
sur l'horizon une  
hirondelle qui raie l'azur  
n'est plus une promesse ni ces  
arbres arrivés  
nulle part mais qui  
disparaissent  
vraiment

Tutto non può  
che morire eppure il  
mondo mi fa male il paesaggio  
era il mio corpo  
un ciclista  
sull'orizzonte una  
rondine che riga l'azzurro  
non è più una promessa né questi  
alberi arrivati  
in nessun luogo ma che  
spariscono  
davvero

Un peu de vent  
de voile une  
moto sur la côte le même  
figuier la lumière je  
ne sais pas ce qui m'étreint  
si fort le cimetière et  
tout ce bleu  
injustifiable le  
soleil fait  
le reste la  
poussière retombe

Un poco di vento  
di vela una  
moto sulla costa lo stesso  
fico la luce io  
non so ciò che mi stringe  
così forte il cantiere  
sul cimitero e  
tutto questo blu  
ingiustificabile il  
sole fa  
il resto la  
polvere ricade

Feux sous la muraille  
ni bateau bras silhouette  
allaient vers le soleil  
de l'histoire où  
les mouettes scintillent  
dans une solitude  
humaine  
et cheminée sont des  
colonnes plus  
hautes j'entends  
encore son cri  
de brume

Fuochi sotto la muraglia  
né barca braccia figura  
andavano verso il sole  
della storia dove  
i gabbiani scintillano  
in una solitudine  
umana  
e camino sono delle  
colonne più  
alte sento  
ancora il suo grido  
di bruma

Qu'importe ton chemin  
renversé le même  
était l'aube et non ses  
lueurs courant sur une  
double vague la mer  
est une porte c'est  
elle qui a le mal de  
partout le paysage  
est un récit la poésie  
n'a pas de nom mais  
ce que tu n'écris pas  
reste aussi

Che importa il tuo cammino  
rovesciato lo stesso  
era l'alba e non i suoi  
bagliori in corsa su una  
doppia onda il mare  
è una porta è  
lei che ha il male di  
ogni luogo il paesaggio  
è un racconto la poesia  
non ha nome ma  
ciò che non scrivi  
resta anche

Sur le trottoir le  
ciel marche plus vite  
que les oiseaux si  
tu me regardes c'est toi  
que tu vois même les enfants  
habitent un roman  
que tu n'as pas lu  
en entier mégots  
écrasés sous ces phares leur  
salive piétinée  
lorsqu'une forêt  
n'a pas de légende

Sul marciapiedi il  
cielo cammina più veloce  
degli uccelli se  
mi guardi sei tu  
che vedi perfino i bambini  
abitano un romanzo  
che non hai letto  
per intero mozziconi  
schiacciati sotto questi fari la loro  
saliva calpestata  
mentre una foresta  
non ha leggenda

Quant au soir dans les yeux  
magnifique si bas  
feuilles et gestes fumées  
un chien sous les arcades  
le bus dans le virage  
ce ne sont pas les mots que  
je cherche à l'extérieur de  
tout l'eau qui s'aveugle  
entre les peupliers les derniers  
pylônes soulignés restent  
une idée neuve à la fin comme ce  
silence au plus fort d'un bruit

Quanto alla sera negli occhi  
magnifica così bassa  
foglie e gesti fumi  
un cane sotto i portici  
l'autobus in curva  
non sono le parole che  
cerco all'esterno di  
tutto l'acqua che si acceca  
tra i pioppi gli ultimi  
tralicci sottolineati restano  
una idea nuova alla fine come questo  
silenzio al più forte di un rumore

Mais pas un souvenir  
si ce qui a lieu n'a pas  
lieu murs qui sombrent  
sous l'horizon la même  
ville épelant de loin  
les majuscules tremblantes  
d'un livre grand ouvert  
inoublable blanche  
le ciel pense  
à ma place  
jamais c'est  
maintenant

Ma non un solo ricordo  
se ciò che ha luogo non ha  
luogo muri che si abbuiano  
sotto l'orizzonte la stessa  
città che compita da lontano  
le maiuscole tremanti  
di un libro spalancato  
indimenticabile bianco  
il cielo pensa  
al mio posto  
il mai è  
adesso

Je me heurte au  
mur blanc les voix  
sont des étages  
mes bras  
le corps de l'air avec  
des nuages de béton le monde  
est une prison en  
ruine chaque phrase  
défoncée les herbes  
démontrent l'impossible et non  
les cerveaux froids qui donnent  
leur propre nom  
à des impasses

Sbatto contro  
il muro bianco le voci  
sono piani  
le mie braccia  
il corpo dell'aria con  
nuvole di cemento il mondo  
è una prigione in  
rovina ogni frase  
sfondata le erbe  
dimostrano l'impossibile e non  
i cervelli freddi che danno  
il proprio nome  
a vicoli ciechi

Ou des souvenirs  
d'avant la mémoire  
et fourmis rescapées  
du nihilisme de l'aube  
leur absence est le sang  
de l'image elle  
ressemble à la douleur  
là où dire ne prend plus  
rendez-vous avec la distance  
toujours s'arrête  
au point nommé le rêve  
est une course mais la

O ricordi  
d'un tempo la memoria  
e formiche scampate  
al nichilismo dell'alba  
la loro assenza è il sangue  
dell'immagine essa  
somiglia al dolore  
là dove il dire non prende più  
appuntamento con la distanza  
si ferma sempre  
al punto stabilito il sogno  
è una corsa ma il

Pensée ne brûle pas elle reste  
écrite sur la cendre des livres  
avec des mots plus jeunes que le sens  
plus justes que les lettres qui les  
composent sous la fenêtre où la lumière  
est un regard entre les doigts  
écartés de la pesanteur la  
sagesse est cette révolte  
des sons contre l'espace dans  
la paume du sable il serre  
une proximité d'horizon pour  
que même la mort se renverse

Pensiero non brucia resta  
scritto sulla cenere dei libri  
con parole più giovani del senso  
più esatte delle lettere che le  
compongono sotto la finestra dove la luce  
è uno sguardo tra le dita  
spiegate della pesantezza la  
saggezza è questa rivolta  
dei suoni contro lo spazio nella  
palma di sabbia stringe  
una prossimità d'orizzonte per-  
ché anche la morte si rovesci

Dans les flaques l'air écoute  
déjà le mot qui manque  
sauve les forêts vitrées  
ton papier qui s'envole est une  
route véritable avec l'ombre  
de l'oreille sur la nuque comme après  
une guerre qui n'aurait pris  
ni donné la vie traverse  
la fierté désœuvré des carrefours  
épaves empreintes cercles  
sous des ponts repeints ou laissés  
à sec sont portraits franchissables

Nelle pozzanghere l'aria ascolta  
già la parola che manca  
salva le foreste vetrate  
il tuo foglio che vola è una  
strada autentica con l'ombra  
dell'orecchio sulla nuca come dopo  
una guerra che non avrebbe preso  
né dato la vita attraversa  
la fierezza sfaccendata degli incroci  
relitti impronte cerchi  
sotto ponti ridipinti o lasciati  
a secco sono ritratti valicabili

Ton voyage est ce portail  
forcé pour que cela tremble  
derrière eux à chaque pas mais  
prêts à tomber si rien  
n'est plus le vide avancent  
dans une géométrie du futur où  
les terres sont labourées les pylônes  
s'éloignent et même ceux qui prennent  
ce qu'ils ne peuvent donner pour  
finir soleil sur jardins et les  
cabanes s'arrêtent quand  
l'immobilité est un geste

Il tuo viaggio è questo portale  
forzato perché tutto tremi  
dietro di loro a ogni passo ma  
pronti a cadere se niente  
è più il vuoto avanzano  
in una geometria del futuro dove  
le terre sono arate i tralicci  
si allontanano e anche quelli che prendono  
ciò che non possono dare per  
finire sole su giardini e i  
capanni si fermano quando  
l'immobilità è un gesto

Ou pages arrachés dans un livre  
puis montre oubliée sur un banc simple  
matin coupant d'ombres semées  
les chiens ces crachats murs trottoirs  
seraient paroles vécues deux fois  
et pluie qui court sur des fenêtres  
pendant que la terre déferle  
loin à l'intérieur du dehors avec ton  
sang je ferai des oiseaux dit cet homme qui  
ne fait que se taire avant d'imiter  
l'irréalité des lenteurs mais reflets  
plus grands qu'eux découpés hors des vitres

O pagine strappate in un libro  
poi orologio dimenticato su un banco semplice  
mattino tagliente d'ombre disseminate  
i cani questi sputi muri marciapiedi  
sarebbero parole vissute due volte  
e pioggia che corre su finestre  
mentre la terra si frange  
lontano all'interno dell'esterno con il tuo  
sangue farò degli uccelli dice quell'uomo che  
non fa che tacere prima d'imitare  
l'irrealtà delle lungaggini ma riflessi  
più grandi di loro ritagliati dai vetri

## AVVICINANDOMI AL CUORE DEL POZZO

Su *Notes from the Land of the Dead*, di Thomas Kinsella<sup>21</sup>

Thomas Kinsella è uno dei migliori poeti irlandesi contemporanei. Dotato di una voce solida e inconfondibile, Kinsella delinea, poesia dopo poesia, un universo poetico variegato, potentemente visivo, abitato da immagini dense, originali, spesso molto complesse e stratificate, trasformando l'astrattezza dei concetti e le fluttuazioni intime dell'io lirico in concrete immagini oniriche, spesso dolenti, insanguinate. E ogni poesia in *Notizie dalla terra dei morti*, è un universo a sé, costruito mediante l'incessante passaggio dal dentro al fuori. Non si tratta però di una contrapposizione dualistica oggettiva, quanto piuttosto di una contaminazione, in cui l'immaginario interiore si proietta e concretizza all'esterno, in oggetti, simboli, visioni, o viceversa, la realtà esterna pervade e abita l'intimo, trasfigurandosi nella percezione inconscia, tanto che non è più possibile distinguere la realtà empirica dalla visione che l'occhio interiore dell'io lirico ne ha, la percezione sensoriale dalla rievocazione, o dal delirio, cui il poeta si abbandona. Per Kinsella, la scrittura è infatti sempre abbandono incondizionato, pur nella percezione di ciò che l'abbattimento di ogni filtro e difesa comporta. L'atto di scrivere, vissuto tra desiderio e terrore, è un vero e proprio congiungimento amoroso con il linguaggio, una ricerca delle proprie radici, piantate nelle proprie zone più oscure. La poesia nasce in solitudine, o meglio, in un volontario isolamento, dove il poeta

si ritrova "tranquillamente pronto" a scivolarsi "in tutta calma fuori dalla mente". E come in un processo onirico, la scrittura sonda l'inconscio, lasciandone affiorare simboli e immagini, di cui il verso non offre interpretazione, limitandosi a farsene specchio, rivolgendosi "a cose né giuste né ragionevoli", perché prive di censura razionale. E le immagini sono spesso cangianti, i loro contorni si sfumano, la lingua non riesce a descriverle, compaiono trattini, puntini di sospensione, frasi ellittiche o interrotte. L'interpretazione è lasciata aperta, come quella di un sogno.

Il processo della conoscenza, che si attua nella lingua come veicolo imperfetto dell'espressione dell'inconscio, procede tra estasi e dolore. È un cadere nel dentro, scivolare nel buio, passare tra minacciose sbarre innalzate da una qualche forza estranea, per poi tentare la risalita, portando con sé il proprio premio, la luce che si è strappata dal buio, «in un'angoscia d'oro e argento, / sparso in un milione di goccioline di /spavento e isolamento».

Nella poesia di Kinsella è sempre molto forte la percezione del trascorrere del tempo, della debolezza del corpo umano, che il poeta non teme di mettere a nudo nei suoi aspetti più deteriori: «un anello di esseri enormi, che fissavano in alto / con le bocche spalancate – vecchie donne nude. / Il nulla stipato sotto le cosce / e i molli artigli. [...]».

Così anche nella poesia "Antenata" il profilo della donna che rappresenta le radici del poeta, la sua memoria, appare «[...] vecchio, e scuro come quello d'un uccello in caccia.»

In "Lacrima", la visita al capezzale della nonna morente diviene iniziazione alla vita adulta, viaggio dolente attraverso

<sup>21</sup> Da «Fili d'aquilone», nr. 8, ottobre-dicembre 2007.

l'odore «d'organi / non più in uso e rene inacidito», «verso impenetrabili abissi». Come durante il viaggio nella scrittura, il bambino esperisce il conflitto tra l'affetto e la tenerezza provate per la donna amata, e il disgusto provocato dalla vista della sua situazione contingente. Il corpo della donna, in cui il bambino amava «seppellirsi», nascondersi, come a cercare riparo, è divenuto «fango agonizzante», che lo atterrisce, al punto che sarebbe «[...] Meglio / baciare l'umidità che strisciava / nelle pareti fiorate / di questo pozzo.» Pozzo che ricorda quello della caduta onirica della poesia precedente.

Il contrasto tra la vita e la morte, in essa sempre compresente, è accentuato dalla percezione delle «ceneri morte», in cui frugare per trovare «una qualche traccia / di calore» e la singola goccia che sferza in lontananza. Finché è proprio nella donna morente che il bambino ritrova la traccia di vita che cercava, nella voce che risveglia il ricordo di ciò che è stato, nella voce che rivive dell'affetto con cui la donna parla del figlio.

La stessa compresenza di vita e morte, pena ed estasi si ritrova nella poesia "Sacrificio", dove l'amore che colpisce direttamente la sua "vittima" provoca in lei "accecante pena ma anche, al dissolversi degli spasmi iniziali, «una tale fonte di tenerezza!».

La poesia si delinea per Kinsella come un percorso di conoscenza e di espiazione, che passa per la cognizione del dolore e della morte, l'esplorazione delle proprie inconfessate paure e della propria solitudine. Ed è necessario discendere negli abissi per poter risalire portando tra le mani il premio, impazzire, anche, al fine di conoscere, perché: «Noi siamo la

reciproca conoscenza. È la pace che conta, / e la conoscenza porta pace, perfino la stoccata / nel cranio e l'esplosione in lingue di fuoco».

**THOMAS KINSELLA**

**Poesie da** Notes from the Land of the Dead<sup>22</sup>

hesitate, cease to exist, glitter again,  
dither in and out of a mother liquid  
on the turn, welling up from God knows what hole.

Dear God, if I had known how far and deep,  
how long and cruel, I think my being  
would have blanched, appalled.

How artless,  
how loveless I was then! O dear, dear God,  
the times I had in my disarray – cooped up  
with the junk of centuries! The excitement,  
underlining and underlining in that narrow room!  
– dust (at the remained of something) settling  
in the air over my pleasures.

Many a time  
I have risen from the gnawed books  
and prowled about, wrapped in a long grey robe,  
and rubbed my forehead; reached for my instruments  
– canister and kettle, the long-handled spoon,  
metal vessels and delph; settled the flame,  
blue and yellow; and, in abstracted hunger,  
my book propped before me, eaten forkfuls  
of scrambled egg and buttered fresh bread  
and taken hot tea until the sweat stood out  
at the roots of my hair!

Then, getting quietly ready  
to go down quietly out of my mind,  
I have lain down on the soiled divan

esita, cessa di esistere, scintilla nuovamente,  
tentenna dentro e fuori da un liquido materno  
sul punto di cambiare, affiorando da Dio sa che fossa.

Mio Dio, se avessi saputo fino a che punto e a fondo,  
quanto a lungo e crudelmente, penso che il mio essere  
sarebbe sbiancato, atterrito.

Quant'ero ingenuo,  
privo d'amore allora! Oh, mio Dio, mio Dio  
i momenti vissuti nel mio caos – stipato  
delle cianfrusaglie dei secoli! L'eccitazione,  
che sottolineava e sottolineava in quella stanza stretta!  
– polvere (tutto ciò che restava di qualcosa) sistemando  
nell'aria i miei piaceri.

Più volte  
mi sono alzato dai libri rosicchiati  
e ho vagato intorno, avvolto un una lunga veste grigia,  
e mi sono sfregato la fronte; e ho teso le mani ai miei strumenti  
– barattolo di latta e bollitore, il cucchiaino dal manico lungo,  
vasi di metallo e lega; ho regolato la fiamma,  
blu e giallo; e, con una fame astratta,  
con davanti il libro, ho mangiato forchettate  
di uova strapazzate e pane fresco imburato  
e preso tè caldo finché il sudore mi usciva  
alle radici dei capelli!

Poi, ritrovandomi tranquillamente pronto  
a scivolarmi in tutta calma fuori dalla mente,  
mi sono disteso sul sudicio divano

---

<sup>22</sup> Thomas Kinsella, *Notes from the Land of the Dead & Other Poems*, Alfred A. Knopf, New York 1973. Da «Fili d'aquilone», nr. 8, ottobre-dicembre 2007.

alert as though for a journey  
and turned to things noth right nor reasonable.  
At such a time I wouldn't thank  
the Devil himself to knock at my door.

\*

The key, though I hardly knew it,  
already in my fist.  
Falling. Mind darkening.  
Toward a ring of mouths.  
Flushed.  
Time, distance,  
meaning nothing.  
No matter.

\*

I don't know how long I may have fallen  
in terror of the uprushing floor  
in my shell of solitude  
when I became aware of certain rods of iron  
laid down side by side, as if by giants,  
in what had seemed the solid rock.  
With what joy did I not hope, suddenly,  
I might pass through unshattered  
– to whatever pit! But I fell foul at the last  
and broke in a distress of guilt and silver,  
scattered in a million droplets of  
fright and loneliness...

So sunless.

That sour coolness... So far from the world and earth...  
No bliss, no pain; dullness after pain.  
A cistern-hiss... A thick tunnel stench  
rose to meet me. Frightful. Dark nutrient waves.  
And knew no more.

vigile come alla partenza di un viaggio  
e rivolto a cose né giuste né ragionevoli.  
In un momento come quello non avrei ringraziato  
il demonio stesso di bussare alla mia porta.

\*

La chiave, anche se la conoscevo appena,  
già nel pugno.  
Cadendo. La mente che si oscurava.  
Verso un anello di bocche.  
Inebriato.

Tempo, distanza,  
non significavano nulla.  
Non importa.

\*

Non so quanto a lungo io possa essere caduto  
terrorizzato dal brusco sollevarsi del pavimento  
nel mio guscio di solitudine  
quando mi accorsi di certe sbarre d'acciaio  
disposte fianco a fianco, come da giganti,  
in quella che poteva sembrare roccia solida.  
Con che gioia non sperai, all'improvviso,  
che avrei potuto passarvi attraverso indenne  
– verso quale pozzo! Ma caddi goffamente infine  
e mi sfeci in un'angoscia d'oro e argento,  
sparso in un milione di goccioline di  
spavento e isolamento...

Così privo di sole.

Quell'aspra freddezza... Così lontano dal mondo e dalla terra...  
Senza gioia, senza dolore; grigiore dopo il dolore.  
Un sibilo di cisterna... Un fetore intenso di tunnel  
si levò ad incontrarmi. Spaventoso. Scure onde nutrienti.  
E non seppi più.

When I came to,  
the air I drifted in trembled around me  
to a vast distance with sighs  
– not from any great grief, but disturbed  
by countless forms drifting as I did,  
wavery albumen bodies  
each burdened with an eye. Poor spirits!  
How tentative and slack our search  
along the dun shore whose perpetual hiss  
breaks softly, and breaks again,  
on endless broken shells! Stare as we will  
with our red protein eyes, how few we discover  
that are whole – a shell here and there  
among so many – to slip into and grow blank!  
Once more all faded.

I was alone,  
nearing the heart of the pit,  
the light growing fitfully more bright.  
A pale fume beat steadily through the gloom.  
I saw, presently, it was a cauldron:  
ceaselessly over its lip a vapour of forms  
curdled, glittered and vanished. Soon I made out  
a ring of mountainous beings, staring upward  
with open mouths – naked ancient women.  
Nothingness silted under their thighs  
and over their limp talons. I confess  
my heart, as I stole through to my enterprise,  
hammered in fear.

And then I raised my eyes  
to that seemingly unattainable grill  
thorough which I must return, carrying my prize.

\*

How it was done – that that pot should now  
be boiling before you... I remember only snatches.  
It must have been with utmost delicacy.

Quando rinvenni,  
l'aria in cui ero scivolato mi tremava attorno  
a perdita d'occhio singhiozzando  
– non da una qualche grande afflizione, ma disturbato,  
da innumerevoli forme alla deriva come me,

ondosi corpi albumosi  
ognuno gravato d'un occhio. Poveri spiriti!  
Com'è incerta e fiacca la nostra ricerca  
lungo la riva grigio-marrone il cui perpetuo sibilo  
dolcemente si spezza, e di nuovo si spezza,  
su infiniti gusci rotti! Guarda come noi vogliamo  
con i nostri proteici occhi rossi, così pochi ne scopriamo  
che sono interi – un guscio qua e là  
tra così tanti – a scivolare dentro e vuotarsi!  
Di nuovo tutto svanito.

Ero solo,  
avvicinandomi al cuore del pozzo,  
la luce si faceva a intermittenza più brillante.  
Un pallido vapore pulsava incessante nell'oscurità.  
Vidi, a tratti, era un calderone:  
continuo sull'orlo un vapore di forme  
a spirale, luccicava e svaniva. Subito scorsi  
un anello di esseri enormi, a fissare in alto  
con le bocche spalancate – vecchie donne nude.  
Il nulla stipato sotto le cosce  
e i molli artigli. Confesso  
il mio cuore, mentre furtivamente andavo all'impresa,  
martellava dalla paura.

E poi levai gli occhi  
a quella griglia all'apparenza irraggiungibile  
attraverso la quale devo tornare, trasportando il mio premio.

\*

Come era fatto – quel pozzo adesso starà  
Bollendo davanti a te... Ricordo solo il ghermire.  
Deve essere stato con la massima delicatezza.

I was a mere plaything.  
                    But perhaps  
you won't believe a word of this.  
Yet by the five wounds of Christ  
I struggled toward, by the five digits

of this raised hand, by this key  
they hold now, glowing, and reach out with  
to touch... you shall have...

–           what shall we not begin  
              to have on the  
              count of

Ero un mero giocattolo.  
                    Ma forse  
non crederai a una parola di ciò che dico.  
Eppure per le cinque ferite di Cristo  
lottai per proseguire, per le cinque dita

di questa mano alzata, per questa chiave  
che stringono ora, ardente, e con cui si allungarono  
per toccare... avrai...

–           Cosa non cominceremo  
              ad avere, sul  
              conto di

## ANCESTOR

I was going up to say something,  
and stopped. Her profile against the curtains  
was old, and dark like a hunting bird's.

It was the way she perched on the high stool,  
staring into herself, with one fist  
gripping the side of the barrier around her desk  
or her head held by something, from inside.  
And not caring for anything around her  
or anyone there by the shelves.  
I caught a faint smell, musky and queer.

I may have some sound – she stopped rocking  
and pressed her fist in her lap; when she stood up  
and shut down the lid of the desk, and turned the key.  
She shoved a small bottle under her aprons  
and came toward me, darkening the passageway.

Ancestor... among sweet- and fruit-boxes.  
Her black heart...

Was that a sigh?  
– brushing by me in the shadows,  
with her heaped aprons, through the red hangings  
to the scullery, and down to the back room.

## ANCESTOR

Mi stavo alzando per dire qualcosa,  
e mi fermai. Il profilo di lei contro le tende  
era vecchio, e scuro come quello d'un uccello in caccia.

Era il modo in cui stava appollaiata sull'alto sgabello,  
fissandosi dentro, con un pugno  
aggrappato di lato alla barriera attorno al suo banco  
o la testa sostenuta da qualcosa, dall'interno.  
E indifferente ad ogni cosa attorno  
o a chiunque agli scaffali.  
Percepì un lieve odore, muschiato e singolare.

Forse produssi un qualche suono – lei si fermò barcollando  
e si premette il pugno in grembo; poi si alzò  
e chiuse il coperchio del banco, e girò la chiave.  
Ficcò una bottiglietta sotto i grembiuli  
e venne verso di me, oscurando il corridoio.

Antenata... tra scatole di dolci e frutta.  
Il suo cuore nero...

Fu un singhiozzo?  
– sfiorandomi nelle ombre,  
con i grembiuli ammuccati, attraverso le tende rosse  
nel retrocucina, e giù nella stanza sul retro.

## TEAR

I was sent in to see her.  
A fringe of jet drops  
chattered at my ear  
as I went through the hangings.

I was swallowed in chambery dusk.  
My heart shrank  
at the smell of disused  
organs and sour kidney.

The black aprons I used to  
bury my face in  
were folded at the foot of the bed  
in the last watery light from the window

(Go in and say goodbye to her)  
and I was carried off  
to unfathomable depths.  
I turned to look at her.

She stared at the ceiling  
and puffed her cheek, distracted,  
propped high in the bed  
resting for the next attack.

The covers were gathered close  
up her mouth,  
that the lines of ill-temper still  
marked. Her grey hair  
was loosened out like  
a young woman's all over  
the pillow, mixed with the shadows  
criss-crossing her forehead

at her mouth and eyes,  
like a web of strands tying down her head

## LACRIMA

Venni mandato dentro a vederla.  
Una frangia di gocce in getto  
mi ciarlava all'orecchio  
quando passando tra le tende entrai.

Fui inghiottito da un crepuscolo di stanza  
Il cuore mi si strinse  
all'odore d'organi  
non più in uso e rene inacidito.

I grembiuli neri in cui ero solito  
affondare la faccia  
erano piegati ai piedi del letto  
nell'ultima luce acquosa alla finestra.

(Entra e dille addio)  
e fui portato via  
verso impenetrabili abissi.  
Mi voltai per guardarla.

Lei fissava il soffitto  
e gonfiava le guance, assente,  
sollevata sul letto  
riposando in vista dell'attacco successivo.

Le coperte erano tirate su  
fino alla bocca,  
che le linee del suo caratteraccio ancora  
marcavano. I suoi capelli grigi  
erano sciolti come  
quelli d'una giovane sparsi  
sul cuscino, mescolandosi alle ombre  
che le intersecavano la fronte

sugli occhi e sulla bocca,  
come una ragnatela di fili a bloccarle la testa

and tangling down toward the shadow  
eating away the floor at my feet.

I couldn't stir at first, nor wished to,  
for fear she might turn and tempt me  
(my own father's mother)  
with opened mouth

– with some fierce wheedling whisper –  
to hide myself one last time  
against her, and bury my  
self in her dying mud.

Was I to kiss her? As soon  
kiss the damp that crept  
in the flowered walls  
of this pit.

Yet I had to kiss.  
I knelt by the bulk of the death bed  
and sank my face in the chill  
and smell of her black aprons.

Snuff and musk, the folds against my eyelids,  
carried me into a derelict place  
smelling of ash: unseen walls and roofs  
rustled like breathing.

I found myself disturbing  
dead ashes for any trace  
of warmth, when far off  
in the vaults a single drop

slashed. And I found  
what I was looking for  
– not heat nor fire,  
not any comfort,

per aggrovigliarsi con l'ombra in basso  
mangiandosi ai miei piedi il pavimento.

Non riesco a muovermi all'inizio, neppure lo volevo,  
per paura che potesse girarsi e tentarmi  
(la madre di mio padre)  
con la bocca aperta

– con un qualche fiero sussurro suadente –  
a rifugiarmi un'ultima volta  
contro di lei, e seppellire me  
stesso nel suo fango agonizzante.

Dovevo baciarla? Meglio  
baciare l'umidità che strisciava  
nelle pareti fiorate  
di questo pozzo.

Eppure dovevo baciare.  
M'inginocchiai accanto alla massa del letto di morte  
e immersi la faccia nel gelo  
e nell'odore dei suoi grembiuli neri.

Tabacco e muschio, le pieghe contro le palpebre,  
mi trasportarono in un luogo abbandonato  
odoroso di cenere: pareti non viste e tetti  
fatte frusciare come fiato.

Mi trovai a disturbare  
ceneri morte per una qualche traccia  
di calore, mentre in lontananza  
nelle volte una singola goccia

sferzava. E trovai  
ciò che stavo cercando  
– non calore né fuoco  
né consolazione,

but her voice, soft, talking to someone  
about my father: “God help him, he cried  
big tears over there by the machine  
for the poor little thing.” Bright

drops on the wooden lid for  
my infant sister. My own  
wail of child-animal grief  
was soon done, with any early guess

at sad dullness and tedious pain  
and lives bitter with hard bondage.  
How I tasted it now  
her heart beating in my mouth!

She drew an uncertain breath  
and pushed at the clothes  
and shuddered tiredly.  
I broke free

and left the room  
promising myself  
when she was really dead  
I would really kiss.

My grandfather half looked up  
from the fireplace as I came out,  
and shrugged and turned back  
with a deaf stare to the heat.

I fidgeted beside him for a minute  
and went out to the shop.  
It was still bright there  
and felt better able to breathe.

Old age can digest  
anything: the commotion  
at Heaven’s gate – the struggle

ma la sua voce, dolce, che parlava a qualcuno  
di mio padre: “Dio lo aiuti, piangeva  
grandi lacrime laggiù accanto alla macchina  
per la povera cosina.” Luminose

gocce sul coperchio di legno per  
mia sorella appena nata. Il mio  
dolente lamento di bestiola  
finì subito, con ogni precoce congettura

di triste grigiore e tedioso dolore  
e vive amaramente in dura schiavitù.  
Come ne sento il sapore adesso –  
con il cuore di lei che mi pulsa in bocca!

Tirò un respiro incerto  
e fece pressione sui vestiti  
e stancamente fremette.  
Mi liberai

e lasciai la stanza  
promettendo a me stesso  
che quando sarebbe morta davvero  
avrei baciato davvero.

Mio nonno levò gli occhi appena  
dal camino quando uscii,  
e si strinse nelle spalle e si voltò  
con uno sguardo vacuo al focolare.

Mi agitai accanto a lui per un minuto  
e uscii per raggiungere il negozio.  
Là c’era ancora luce  
e mi sentivo più capace a respirare.

La vecchiaia può digerire  
qualsiasi cosa: la commozione  
ai cancelli del Cielo – la lotta

in store for you all your life.

How long and hard it is  
before you get to Heaven,  
unless like little Agnes  
you vanish with early tears.

al negozio per te e la tua vita.

Quanto tempo e quanta pena  
prima di salire al Cielo,  
a meno di svanire con lacrime bambine  
come la piccola Agnes.

## SURVIVOR

High near the heart of the mountain there is a cavern.  
There, under pressure in the darkness,  
as the walls protest and give dryly,  
sometimes you can hear the minute dust-falls.  
But there is no danger.  
The cavern is a perfect shell of force;  
the torsions that brought this place forth  
maintain it. It is spoken of, always,  
in terms of mystery – our first home...  
that there is a power holding this part of the mountain  
subtly separate from the world, in firm hands; that this cave escaped  
the Deluge;  
that it will play some part on the Last Day.

Far back, a lost echoing  
single drop:  
the musk of glands  
and bloody gates and alleys.

Claws sprang open  
starred with pain.

\*

Curled in self hate. Delicious.  
Head heavy. Arm too heavy,  
What is it, to suffer:  
the dismal rock nourishes.  
Draughts creep: shelter in them.  
Deep misery: it is a pleasure.  
Soil the self.  
lie still.

Utter dread  
of moving  
the lips

## SOPRAVVISSUTO

Vicinissimo al cuore della montagna c'è una caverna.  
Là, sotto pressione nell'oscurità,  
mentre le pareti protestano e seccamente danno,  
talvolta puoi sentire frane minuscole di polvere.  
Ma non c'è pericolo.  
La caverna è un perfetto guscio di forza;  
le torsioni che hanno generato questo luogo  
lo mantengono. Se ne dice, sempre,  
in termini di mistero – la nostra prima casa...  
che un'energia tiene questa parte di montagna  
leggermente separata dal mondo, in mani ferme;  
che questa caverna è scampata al Diluvio;  
che giocherà un qualche ruolo nel Giorno del Giudizio.

Molto dietro, un perduto echeggiare  
singola goccia:  
il muschio di ghiandole  
e cancelli insanguinati e viali.

Artigli si aprono di scatto  
segnati dal dolore.

\*

Arrotolato nel disprezzo di sé. Delizioso.  
Testa pesante. Braccio troppo pesante,  
Che cosa è, soffrire:  
la tetra roccia nutre.  
Spifferi strisciano: in essi è rifugio.  
Profonda miseria: è un piacere.  
Insudicia l'essere.  
sta disteso immobile.

Pura paura  
di muovere  
le labbra

to let out  
the offence simmering  
weakly  
as possible  
within.

Something crept in once.  
Was that a dream?  
A flame of cold that crept under the back  
and under the head huddled close  
into the knees and belly.  
For what seemed a long year  
a thin thread of some kind of sweetness  
wailed far below  
in the grey valley of the blood.  
What is there to remember?

Long ago, abuse and terror...

O fair beginning...

landfall – an entire new world  
floating on the ocean like a cloud  
with a forest covering and clean empty shores.  
We were coming from... Distilled from the sunlight?  
or the crest of foam?

From Paradise...

In the southern coast of the East... In terror  
– we were all thieves. In search of a land without sin  
that might go unpunished, and so prowling  
the known world – the northern portion, toward the West  
(thinking, places answering each other on earth  
might answer in nature).  
Late afternoon we came in sight  
of promontories beautiful beyond description  
and saw the crystal sea gather in savage currents  
and dash itself against the cliffs.

di lasciar uscire  
l'offesa che ribolle  
debolmente  
per quanto possibile  
all'interno.

Qualcosa  
Qualcosa una volta strisciò dentro.  
Era un sogno?  
Una fiamma di freddo che sotto la schiena scivolava  
e sotto la testa si rannicchiava  
contro le ginocchia e il ventre.  
Per quello che sembrò un lungo anno  
un filo sottile di una qualche sorta di dolcezza  
gemeva molto in basso  
nella grigia valle del sangue.  
Cosa c'è là da ricordare?

Molto tempo fa, violenza e terrore...

Oh bell'inizio...

approdo – un intero nuovo mondo  
ondeggiante sull'oceano come una nuvola  
con una foresta che copriva e ripuliva vuote rive.  
Venivamo da... Distillato dalla luce del sole?  
o le creste di spuma?

Dal Paradiso

Nella costa meridionale dell'Est... Terrorizzati  
– eravamo tutti ladri. In cerca d'una terra senza peccato  
che potesse andare impunita, e così furtivo in cerca di preda  
il mondo conosciuto – la porzione settentrionale, verso Ovest  
(pensando, luoghi che rispondono l'uno l'altro sulla terra  
potrebbero rispondere in natura).  
Nel tardo pomeriggio avvistammo  
promontori belli oltre ogni dire

and saw the crystal sea gather in savage currents  
and dash itself against the cliffs.  
By twilight everything was destroyed,  
the only survivors a shoal of women  
spilled onto the shingle, and one man  
that soon – even as they lifted themselves up  
and looked about them in the dusk –  
they silently surrounded.  
Paradise!

No serpents.  
No lions. No toads. No injurious rats  
or dragons or scorpions. No noxious beasts.  
Only the she-wolf...

Everyone falling sick, after a time.

Perpetual twilight... with most of the light dissolved  
in the soil and rocks and the uneasy waves.  
A last outpost into the gloom. Sometimes  
an otherworldly music sounded in the wind.  
A land of the dead.

Above the landing place  
the grass shivered in the thin shale  
at the top of the path, waiting, never again disturbed.  
There was a great rock in the sea, where we went down  
The Hag: squatting on the water,  
her muzzle staring up at nothing.

A final struggle up rocks and heather,  
heart and lungs aching,  
and thin voices in the valley  
faintly calling, and dissolving one  
by one in the blood.

I must remember  
and be able some time to explain.

e vedemmo il mare di cristallo raccogliersi in correnti selvagge  
e infrangersi contro le rocce.  
Al tramonto era tutto distrutto,  
unici sopravvissuti una frotta di donne  
riversatasi sulla spiaggia ghiaiosa, e un uomo  
che presto – proprio mentre si sollevavano  
e guardavano attorno nel crepuscolo –  
circondarono in silenzio.  
Paradiso!

Non serpenti.  
Né leoni. Né rospi. Né ratti ingiuriosi  
o dragoni o scorpioni. Né bestie dannose.  
Solo la lupa...

Tutti si ammalavano. Dopo un po' di tempo.

Crepuscolo perpetuo... con la maggior parte della luce dissolta  
al suolo terra e rocce e le onde turbate.  
Un ultimo avamposto nell'oscurità. Talvolta  
una musica ultraterrena risuonava nel vento.  
Una terra dei morti.

Al di sopra del punto di approdo  
l'erba tremava nel sottile scisto argilloso  
in cima al sentiero, in attesa, mai più turbata.  
C'era una grande roccia nel mare, dove scendemmo  
La Strega: accucciata sull'acqua,  
il suo muso era levato al nulla.

Uno sforzo finale per risalire rocce ed erica,  
con il cuore e i polmoni che dolevano,  
ed esili voci nella valle  
a chiamare debolmente, e dissolversi una  
dopo l'altra nel sangue.

Devo ricordare  
ed essere capace un giorno di spiegare.

\*

There is nothing here for sustenance.

Unbroken sleep were best.

Hair. Claws. Grey.

Naked. Wretch. Wither.

\*

Non c'è nulla qui per nutrirsi.

La miglior cosa sarebbe un sonno ininterrotto.

Capelli. Artigli. Grigio.

Nudi. Disgraziati. Appassire.



Where he vanished – a faint savage sharpness  
out of the earth –  
shone in the distance at the mouth of the valley  
beyond Omeath: grey waters crawled with light.

For a heartbeat, an alien certainty,  
we exchanged looks. We should have known it, by now:  
the process, the whole tedious  
enabling ritual! Flux brought to fullness  
– saturated – the clouding over – dissatisfaction  
spreading slowly like an ache: something  
reduced shivering suddenly into meaning  
along new boundaries

– through a forest,  
by a salt-dark shore,  
by a standing stone on a dark plain,  
by a ford running blood,  
and along this gloomy pass, with someone ahead  
calling and waving on the crest, against a heaven  
of dismantling cloud – transfixed  
by the same figure (stopped, pointing)  
on the rampart at Cruachan  
where it began...  
the morning sunlight pouring on us all  
as we scattered over the mounds  
disputing over useless old books,  
assembled in cheerful speculation  
around a phone block, Miosgán Medba,  
– Queen Medb's turd...? – and rattled our maps,  
joking together in growing illness  
or age or fat; before us  
the route of the Táin; over men's dust,  
toward these hills that seemed to grow  
darker as we drove nearer.

Dove svani – una lieve sporgenza selvaggia  
fuoriusciva dalla terra – un braccio di mare  
scintillava in distanza all'imbocco della valle  
oltre Omeath: acque grigie brulicanti di luce.

Per il tempo d'un battito, una certezza aliena,  
ci scambiammo sguardi. Avremmo dovuto saperlo, ormai:  
il processo, l'intero tedioso  
rito d'iniziazione! Flusso portato alla pienezza  
– saturato – finito l'annuvolamento – insoddisfazione  
a diffondersi come un dolore lentamente: qualcosa  
ridusse all'improvviso il tremito in senso  
lungo nuovi confini

– attraverso una foresta,  
presso una riva scura di sale,  
presso una roccia situata sopra una piana scura,  
presso un guado di sangue vivo,  
e lungo questo passo oscuro, con qualcuno davanti  
a chiamare e fare cenni sul promontorio, contro il cielo  
della nube a smantellare – trafitta  
dalla stessa figura (ferma, ad indicare)  
sul bastione a Cruachan  
dove tutto cominciò...  
il sole del mattino si riversava su noi tutti  
quando ci sparpagliammo sulle collinette  
discutendo di vecchi libri inutili,  
riuniti in allegra speculazione  
attorno a una rubrica telefonica, Miosgán Medba,  
– Regina Medb's turd...? – e strapazzate le nostre mappe,  
scherzando insieme con crescente disagio  
o età o grasso; davanti a noi  
il corso del Táin; sopra polvere umana,  
verso queste colline che sembravano diventare  
più scure man mano che ci avvicinavamo.

## SACRIFICE

Crowded steps, a sea of white faces  
streaked with toil.

The scrutiny is over, in sunlight,  
terrible black and white.

There is the mark... In those streaks...  
Their hands are on her.  
Her friends gather.  
The multitudes sigh and bless  
and persuade her heavily forward to her tears  
in doomed excitement  
down the cup of light  
and onto her back on the washed bricks  
with breast held apart  
and midriff fluttering in the sun.

The soul gather unseen, like wisps of hunger,  
hovering above the table, not interfering,  
as it is done in a shivering flash.  
The vivid pale solid of the breast  
dissolves in a crimson flood.  
The heart flops in its sty.

\*

Never mind the hurt. I've never felt  
so terribly alive, so ready, so gripped  
by love – gloved fingers slippery  
next the heart!

Is it very difficult?

The blinding pain – when love goes direct  
and wrenches at the heart-strings! But the pangs  
quickly pass their maximum, and then

## SACRIFICIO

Passi ammassati, un mare di facce bianche  
screziate di fatica.

L'esame accurato è finito, nella luce del sole,  
terribile nero e bianco.

C'è il marchio... In queste striature...  
Le loro mani sono su di lei.  
I suoi amici si radunano.  
La moltitudine singhiozza e benedice  
e con forza la convince a continuare  
a versar lacrime in dannata eccitazione  
nella tazza di luce  
e nella sua schiena sui mattoni lavati  
coi seni separati  
e la vita ondeggiante al sole.

Le anime si raccolgono non viste, come ciocche di fame,  
che si librano sul tavolo, senza interferire,  
perché è fatto d'una carne tremante.  
Il vivido pallore solido del petto  
si dissolve in un fiume cremisi.  
Il cuore ricade nel suo porcile.

\*

Non curarti mai della ferita. Non mi sono mai sentito  
così terribilmente vivo, così pronto, così avvinto  
dall'amore – dita inguantate a scivolare  
fino al cuore!

È così difficile?

L'accecante pena – quando l'amore va direttamente  
e strattone le corde del cuore! Ma le fitte  
in fretta giungono allo stremo, e poi

such a fount of tenderness!

Are you stuck?

Let me arch back.

I love how you keep muttering  
“You know now...” – and your concern...  
but you must finish it.  
I lose my mind gladly, thinking:  
the heart – in another’s clutches!

We are each other’s knowledge. It is peace that counts,  
and knowledge brings peace, even thrust crackling  
into the skull and bursting with tongues of fire.  
Peace. Love dying down, as love ascends.

I love your tender triumph, straightening up,  
lifting your reddened sleeves. The stain spreads downward  
through your great flushed pinions.  
You are a real angel.  
My heart is in you hands: mind it well.

una tale fonte di tenerezza!

Sei bloccata?

Lascia che all’indietro io m’inarchi.

Mi piace che continui a brontolare  
“Ora lo sai...” – e la tua preoccupazione...  
ma devi smettere.  
Impazzisco volentieri, pensando:  
il cuore – nelle grinfie di un’altro!

Noi siamo la reciproca conoscenza. È la pace che conta,  
e la conoscenza porta pace, perfino la stoccata  
nel cranio e l’esplosione in lingue di fuoco.  
Pace. Amore che muore, mentre amore ascende.

Amo il tuo tenero trionfo, che si raddrizza,  
sollevando le tue maniche arrossate. La macchia si dilata verso il  
basso  
attraverso le tue piume inebriate.  
Sei un vero angelo.  
Il mio cuore è nelle tue mani: abbine cura.

## L'ISOLA ABOLITA

Su Feux dans la nuit di Colette Nys-Mazure<sup>23</sup>

I versi di Collette Nys-Mazure si muovono lievi tra le pagine, come un filo che si dipana, si aggroviglia, si scioglie ancora a colmare il bianco della pagina, si spezza e ricompono in un tessuto musicale, in cui s'intrecciano la realtà e il sogno, il presente e un'infanzia rievocata che ritorna, senza mai essere intatta come un tempo.

La poetessa imbraccia il "il violino delle parole", si fa strumento delle parole, che la attraversano, perché "Sotto la carezza i corpi si animano / e si mettono a cantare, / chitarre risvegliate, affollate." Il corpo è dunque strumento della parola, e non viceversa. La musica è insita nel reale, che la parola poetica incarna, in un mondo formato da ciò che è esperibile ai sensi, e ciò che si cela in un Oltre di ricordo, attesa e assenza irrevocabile.

Staccate dal corpo, le parole non gli appartengono più, vengono trascinate dal vento come un eco, cui altri possano rispondere, riverberandolo: "ad altri / che pronuncino le parole della nostra bocca / nell'ebbrezza dei sensi e dei segni che porta via la voce / che reca le parole da seminare la tua o la mia / voce che il vento porta via sulla scia del verbo".

La parola è seme, che può essere abbandonato in un terreno incolto, dove si spengerà, o essere raccolto nel palmo d'altri, e fatto germinare, perché fiorisca.

Uno dei leit motiv della poesia della Nys-Mazure è il rimpianto nostalgico dell'infanzia intesa come regno ormai inaccessibile, "isola abolita" dove "Eravamo quelle piccole bestie calde, / acciambellate nel fraterno sudore / con i visi confusi nello stesso ardore.". Nel regno dell'infanzia, la parola era compenetrata al gesto, s'incarnava

perfettamente in esso, e il senso dell'abbraccio era la piena corrispondenza tra la percezione sensoriale e il sentire interiore.

Nella vita adulta ricerchiamo quell'abbraccio, quella calda corrispondenza fraterna tra gli esseri, premessa di una fiducia e d'un abbandono fiaccati dall'esperienza. È per difesa che anche da adulti "Inventiamo i nostri riti e le nostre metamorfosi", finché "Il sogno prenderà corpo / i pavimenti si solleveranno / la vita sorgerà senza modi". Nella poesia della Nys-Mazure, la premessa della fruizione più autentica del reale sembra essere, paradossalmente, la creazione di una dimensione onirica, in cui l'istinto, quello dei bambini e degli animali, possa esprimersi in pieno, libero da condizionamenti, schemi, paure e limitazioni. La vera realtà poetica è dunque, romanticamente, quella del sogno, in cui passato e presente, visibile e invisibile confluiscono, in un reciproco rispecchiamento tra la dimensione intima e quella esteriore.

Se la fine è "compartimento stagno / tra follia e ragione", il sogno è rifugio temporaneo, minacciato, costantemente messo in crisi dall'incombere del contingente, così come il sonno, in cui "il dormiente appesantito smuove accecamento / tenta di cambiare armatura / non ricondurrà nulla nei fili dell'alba / all'aurora sconvolgono le chimere / il mattino ha il gusto acido / del reale senza ricorso"

Per la Nys-Mazure la poesia è ciò che preserva i territori dell'anima dallo strazio del tempo e dall'avvento di falsità, inganno e disillusione quali parti integranti della vita, una volta abbandonato il territorio franco dell'infanzia, che pure continua ad avere dominio, nel paese in macerie della nostra interiorità: "Il tempo ha fatto man bassa / nei nostri territori intimi // Maschera rotta / disgusto della lusinga / e dell'esca // La vita gioca più duro / grandi lembi di cielo si celano // sembrerebbe di essere in punto di morte / ma il canto / inesauribile". La "scrittura in agonia" è la voce che racconta

---

<sup>23</sup> In «[Fili d'aquilone](#)», Nr. 6, aprile-giugno 2007.

"un'ultima favola d'amore / prima di affondare in queste terre / di  
tenebre / di pienezza forse

## COLETTE NYS-MAZURE

### Poesie da Feux dans la nuit<sup>24</sup>

#### L'île

Au nom de ce visage entrevu,  
image éphémère d'une enfance,  
j'en appelle aux souvenirs enfouis,  
aujourd'hui délivrés :  
jamais,  
plus jamais, nous n'aborderons  
aux rives de notre enfance ;  
parfum tenace au centre de notre être  
de cette île abolie.  
Grandes ombres nourricières  
des arbres où nous grimpons,  
gardez vous votre fraîcheur bruissante  
au creux des êtres brûlants ?  
Alors le jour était plus long  
de glisser entre nos doigts lisses,  
plus mysthérieux  
de s'ouvrir sur la nuit.  
Les hautes herbes luisaient,  
douce à nos jambes nues.  
Qui nous rendra le goût du vent  
et celui des groiseilles, gorgées de soleil,  
sous nos dents ?  
Nous étions ces petites bêtes chaudes,  
lovées dans la moiteur fraternelle,  
visages confondus dans la même ardeur.

#### L'isola

In nome di questo viso intravisto,  
immagine effimera di un'infanzia,  
faccio appello ai ricordi fuggiti,  
oggi liberati:  
mai,  
mai più, approderemo  
alle rive della nostra infanzia;  
profumo tenace al centro del nostro essere  
di quest'isola abolita.  
Grandi ombre nutrici  
degli alberi dove ci arrampichiamo,  
difendete la vostra freschezza fruscante  
nella cavità degli esseri ardenti?  
Allora il giorno era più lungo  
nello scivolarci tra le dita lisce,  
più misterioso  
nell'aprirsi sulla notte.  
L'erba alta splendeva,  
dolce per le nostre gambe nude.  
Chi ci restituirà il gusto del vento  
e quello dei ribes, sorsi di sole  
sotto i nostri denti?  
Eravamo quelle piccole bestie calde,  
acciambellate nel fraterno sudore  
con i visi confusi nello stesso ardore.

---

<sup>24</sup>Da Colette Nys Mazure, *Feux dans la nuit*, La renaissance du livre, Tournai 2003;  
in «[Fili d'aquilone](#)», Nr. 6, aprile-giugno 2007.

## L'étreinte

Nous avons fermé la porte.  
Par la fenêtre ouverte  
le monde se balance  
entre les feuillages mêlés.  
Nous avons déposé,  
le temps d'une louange,  
ce fatras de vêtements, de soucis,  
et nous voici nus, oubliés, oublieux.  
La clarté des lampes s'alanguit  
aux courbes révélés.  
Refermons enfin nos bras,  
tendons nos mains enfin inutiles ;  
Cosacrons-les à la tendresse,  
aux gestes lents de rameurs au soleil.  
Afflux de ferveur et d'ardeur  
au bout des doigts  
qui se font algues et palmes.  
Sous la caresse les corps s'animent  
et se mettent à chanter,  
guitares éveillées, affolées.  
Le jeu se déploie à loisir ;  
nous célébrons une fête  
qui ne veut pas mourir.  
Nous inventons nos rites et nos métamorphoses :  
sur nos terres il n'est point d'autre seigneur.

## L'abbraccio

Abbiamo chiuso la porta.  
Attraverso la finestra aperta  
il mondo si dondola  
tra le foglie intrecciate.  
Abbiamo deposto,  
il tempo di una lode,  
questo mucchio di vestiti, di crucci,  
ed eccoci nudi, dimenticati, dimentichi.  
La chiarezza delle lampade illanguidisce  
in curve rivelate.  
Chiudiamo infine le braccia,  
tendiamo le mani infine inutili;  
consacriamole alla tenerezza,  
ai gesti lenti dei rematori al sole.  
Afflusso di fervore e di ardore  
sulla punta delle dita  
che si fanno alghe e palme.  
Sotto la carezza i corpi si animano  
e si mettono a cantare,  
chitarre risvegliate, affollate.  
Il gioco si spiega a piacere;  
celebriamo una festa  
che non vuole morire.  
Inventiamo i nostri riti e metamorfosi:  
sulle nostre terre non c'è altro signore.

## Vie de l'écriture

Le violon des mots s'exténue  
usant ses cordes aiguës  
à crier d'autres vies  
à créer d'autres paysages

oreilles closes  
vont les hommes ivres morts  
entre les murs quotidiens  
prêts à s'effondrer

le rêve prendra corps  
les pavés se soulèveront  
la vie surgira sans façonsù

\*

déjà le temps s'affole  
la mort siffle aux portes  
          ses comptines austères  
tu comptes sur tes doigts les jours à jouer  
tu crispes le regard sur la lumière vacillante  
le corps à vif  
          tu presents l'impasse

tu marcheras de nuit  
          s'il le faut  
tu as misé sur la traversée  
des apparences des leures des raisons

(urgence)

## Vita della scrittura

Il violino delle parole si estenua  
usando le sue corde acute  
a gridare altre vie  
a creare altri paesaggi

con le orecchie chiuse  
vanno gli uomini ebbri morti  
tra le mura quotidiane  
pronti a sprofondare

il sogno prenderà corpo  
i pavimenti si solleveranno  
la vita sorgerà senza modi

\*

già il tempo si affolla  
la morte soffia alle porte  
          le sue filastrocche austere  
tu conti sulle dita i giorni da giocare  
stringi gli occhi sulla luce vacillante  
il corpo a vivo  
          avverti il vicolo cieco

camminerai di notte  
          se sarà necessario  
hai puntato sulla traversata  
delle apparenze delle lusinghe delle ragioni

(urgenza)

pour qu'un poème respire  
il lui faut le silence  
silence liminaire  
des lentes germinations souterraines  
lorsque jaillissent les mots  
dans l'éclat des enfantements

quand la voix se repose  
et que le texte n'en finit pas de résonner  
dans nos solitudes visitées

parfois dans l'ombre quelqu'un se lève  
un homme un femme  
un enfant peut-être  
la voix seulement  
se fraie un chemin jusqu'à nous  
elle dit  
la peur tapie  
la joie qui passe et bouscule  
la peine et la fête et l'ennui  
la voix s'élançe  
dessine une ligne libre  
puis la nuit se referme  
et nous restons à trembler  
à vibrer  
longtemps encore

(contagion)

perché una poesia respiri  
ha bisogno di silenzio  
il silenzio liminare  
delle lente germinazioni sotterranee  
quando ingialliscono le parole  
nello scoppio dei parti

quando la voce si riposa  
e il testo non finisce di ragionare  
nelle nostre solitudini visitate

talvolta nell'ombra qualcuno si alza  
un uomo una donna  
un bambino forse  
la voce soltanto  
si apre un cammino fino a noi  
dice  
la paura si acquatta  
la gioia che passa e sconvolge  
la pena e la festa e la noia  
la voce si slancia  
disegna una linea libera  
poi la notte si richiude  
e restiamo a tremare  
a vibrare  
a lungo ancora

(contagio)

je n'aurais dit  
que le jour nu sur le jardin d'hiver  
la joie d'être  
                  marchant par les chemins de la terre  
les soirs d'ombres rocailleuses d'âpreté  
et le bonheur fondant sur toi  
                  comme une bouche vorace  
le plaisir de longue haleine

quelques sillabes encore  
                  dans les derniers blancs de l'existence  
les pleins et les déliés  
                  d'une écriture à l'agonie  
pour une ultime fable d'amour  
avant de nous enfoncer dans ces terres  
                  de ténèbres  
                  de plénitude peut-être

\*

à d'autres  
                  qu'ils prononcent les mots de notre bouche  
dans l'ébriété des sens et ses signes qu'importe la voix  
qui porte les paroles à semer la tienne ou la mienne  
voix que le vent emporte dans le sillage du verbe

(sommaire)

non avrei detto  
che il giorno nudo sul giardino d'inverno  
la gioia di essere  
                  marciando sui cammini di terra  
le sere d'ombra pietrose d'asprezza  
e la gioia si fonde sopra di te  
                  come una bocca vorace  
il piacere di lungo respiro

qualche sillaba ancora  
                  negli ultimi bianchi dell'esistenza  
i pieni e gli sciolti  
                  d'una scrittura in agonia  
per un'ultima favola d'amore  
prima di affondare in queste terre  
                  di tenebre  
                  di pienezza forse

\*

ad altri  
                  che pronuncino le parole della nostra bocca  
nell'ebbrezza dei sensi e dei segni che porta via la voce  
che reca le parole da seminare la tua o la mia  
voce che il vento porta via sulla scia del verbo

(sommario)

## Nocturnes

Solitudes aux longues jambes  
toujours à nous rattraper au tournant  
nous gagner de vitesse  
compagne trop fidèle  
que nous voulions égarer

enfonçant nos têtes dans le sable mou  
les gouttes de l'horloge métallique  
ne nous atteignent plus

\*

fouler la neige du silence  
l'angoisse blanche des nuits  
filer les cris feutrés de l'abîme  
dans la trame des évidences  
fine oh si fine la cloison  
entre folie et raison  
les chiens les anges  
hurlent au crépuscule  
et toi ne cornes-tu pas à l'approche du néant ?

trois soleils entre mille ombres

\*

l'ombre assoupie au pas des portes  
lézarde les rêves  
le dormeur appesanti remue aveuglément  
tente de changer d'armures  
il ne ramènera rien dans les filets de l'aube  
à l'aurore chavirent les chimères

le matin a le gout acide  
du réel sans recours

## Notturmi

Solitudine dalle lunghe gambe  
sempre a raggiungerci ad ogni curva  
a sconfiggerci in velocità  
compagna troppo fedele  
che vogliamo seminare

affondando la testa nelle sabbie mobili  
le gocce dell'orologio metallico  
non ci raggiungono più

\*

calpestare la neve del silenzio  
l'angoscia bianca delle notti  
filare le grida felpate dell'abisso  
nella trama delle evidenze  
fine oh sì fine compartimento stagno  
tra follia e ragione  
i cani gli angeli  
urlano al crepuscolo  
e tu, non strombazzi all'approssimarsi del nulla?

tre soli tra mille ombre

\*

l'ombra assopita al passo delle porte  
screpola i sogni  
il dormiente appesantito smuove accecamento  
tenta di cambiare armatura  
non ricondurrà nulla nei fili dell'alba  
all'aurora sconvolgono le chimere

il mattino ha il gusto acido  
del reale senza ricorso

## Noces

sans frontières  
les territoires intimes  
où tu pénètres une chair étrangère  
et si douce si prenante  
où tu t'enfonces si sûrement  
et tu glisses et fores et vires  
le caillou élargit les cercles de son plaisir  
tu as des lèvres au bout de chaque doigt  
et ta bouche est partout

si fine la peau  
si poreuse  
qu'un rien suffirait  
pour toucher  
la substance de l'amour

\*

les gestes de la nuit tous les gestes  
les mots aussi certaines phrases aiguës  
et le regard  
toujours prenant comme les mains

insatiables je me tiens là dans le vif des délices  
je me suis délitée tous les sens débondés  
je bois à la source  
le plaisir d'être en toi

plie et creuse  
meurs et crie  
vis à l'encontre à la rencontre

## Nozze

senza frontiere  
i territori intimi  
dove penetri una carne straniera  
e così dolce così seducente  
dove affondi così sicuro  
e scivoli e perfori e viri  
la pietra allarga il cerchio del suo piacere  
hai labbra sulla punta di ogni dito  
e la tua bocca è ovunque

così fine la pelle  
così porosa  
che un niente basterebbe  
per toccare  
la sostanza dell'amore

\*

I gesti della notte tutti i gesti  
anche le parole certe frasi acute  
e lo sguardo  
sempre prensile come le mani  
insaziabili

mi trattengo là nel vivo delle delizie  
mi sono disgregata tutti i sensi straripati  
bevo alla sorgente  
il piacere d'essere in te

piega e scava  
ferisci e grida

di fronte all'incontro al incontro

presse étreins donne et reprends encore  
viens

crains d'échapper

dans ses reins les tiens  
bougent des soleils des abeilles  
balbutient des rondes

fredonnent des frelons

mais le jour vient  
toute la lumière t'en supplie  
qui dissipe la saveur  
et t'offre nu et dénoué

schiaccia stringi dona e riprendi ancora  
vieni

temi di scappare

nei suoi reni i tuoi  
si muovono soli api  
balbettano rondini

canticchiano calabroni

ma il giorno viene  
ti è supplizio la luce  
che dissipa il sapore  
e ti offre nudo e denudato

## Parabole d'absence

aux carrefours des âges  
                                  tu grelottes  
hier       tu prononçais son nom  
                                  et il surgissait  
          rieur et dru     d'un coin de rue  
                                  d'un train   d'une chambre  
          d'un livre  
aujourd'hui        les dortilèges n'opèrent plus

tu hurles aux portes  
                                  reviens  
                                  et c'est le silence  
tu plaides        tu implores  
                                  mais c'est le silence  
tu menaces  
tu désespères   tu heurtes   tu meurtris  
tu détruis les poings contre la glace  
tu creuses en toi-même   tu tâtonnes  
tu rencontres le vide   tu es en déluges  
                                  en amertumes

tu perçois d'autres voix que la tienne  
tu éprouves d'autres présences que son absence  
tu rejoins des ombres qui prennent visage et nom  
parmi elles   tu découvres les siens  
          éparpeillés restaurés inventés

tu jallis du tombeau

## Parabola d'assenza

al crocevia delle età  
                                  tremi  
ieri       pronunciavi il suo nome  
                                  e lui sorgeva  
          ridente e forte     da un angolo di strada  
                                  di un treno   di una stanza  
          di un libro  
oggi       i sortilegi non funzionano più

tu gridi alle porte  
                                  ritorni  
                                  ed è il silenzio  
perori       implori  
                                  ma è il silenzio  
minacci  
ti disperisci sbatti colpisci  
ti sfasci i pugni contro il vetro  
scavi in te stessa   brancoli  
incontri il vuoto   sei in diluvi  
                                  in amarezze

percepisci altre voci oltre alla tua  
provi altre presenze oltre alla sua assenza  
ti unisci a ombre che assumono viso e nome  
tra loro scopri i suoi  
          sparpagliati restaurati inventati

ingiallisci dalla tomba

## Épopée du quotidien

Le temps a fait man basse  
sur nos territoires intimes  
Masque brisé  
dégoût du leurre  
et de l'appât  
La vie joue plus âpre  
de grands pans de ciel se dissimulent  
On parierait sur la mort  
mais le chant  
intarissable

(mouvement perpetuel)

À l'initiale  
l'attente et la plainte  
le désir sans ressource  
ta persistant faiblesse  
Tu poses sur la table  
le pain le lait le miel  
tu convoques le soleil  
à travers feuilles

Glycines encens  
tant d'oiseaux étourdis

au paysage présent tu accordes

(à prime)

## Epopèa del quotidiano

Il tempo ha fatto man bassa  
nei nostri territori intimi  
Maschera rotta  
disgusto della lusinga  
e dell'esca  
La vita gioca più duro  
grandi lembi di cielo si celano  
Sembremmo in punto di morte  
ma il canto  
inesauribile

(movimento perpetuo)

All'iniziale  
l'attesa e il lamento  
il desiderio senza risorsa  
la tua persistente debolezza  
Posi sulla tavola  
il pane il latte il miele  
convochi il sole  
attraverso foglie

Glicini incensi  
tanti uccelli storditi

al paesaggio presente tu accordi

(a primo)

Le ciel embrasé s'ombrage  
et sombre

L'arbre innommé écarquille les doigts  
ouvre l'air et s'y déploie  
noir racines à l'envers  
comme un défi planté

(la diane)

La pluie nous talonne  
dans l'épaisseur des courses  
ricochantes  
cailloux brindilles brisées  
cendre soulevée  
l'eau crible le couvert des arbres  
refuge précaire  
crépète incendie

(averse fouguese)

Ces aubes écartelées  
fils extrêmes  
d'un noir à l'autre  
ampleur de l'obscur à trancher vif

les émois l'éprouvante  
les effrois perclus  
de la peur  
l'atroce étouffement

exorter la promesse ascension  
d'une lumière lait pâle  
à l'averture du jour  
sa faveur autant que son exil

Il cielo infiammato si ombra  
e cupo

L'albero senza nome spalanca le dita  
apre l'aria e ci si spiega  
nero radici all'insù  
come una sfida piantato

(la diana)

La pioggia ci tallona  
nel fitto delle corse  
saltellanti  
sassi ramoscelli spezzati  
cenere sollevata  
l'acqua crivella i ripari degli alberi  
rifugi precari  
crepita incendia

(acquazzone impetuoso)

Queste albe dilaniate  
fili estremi  
da un nero all'altro  
ampiezza dell'oscuro da tranciare vivo

i turbamenti lo spavento  
i terrori paralizzati  
della paura  
l'atroce soffocamento

esortare la promessa ascensione  
di una luce latte pallido  
all'avventura del giorno  
il suo favore così come il suo esilio

Hors des fastes et des deuils  
s'élance le rescapé

(trame)

fuori dai fasti e dalle doglie  
si slancia il superstite

(trama)

## LA TERRA DOVE GLI SPIRITI CHIAMANO ANCORA

Su A Homecoming di Gray Sutherland<sup>25</sup>

Gray Sutherland non è solo poeta, ma anche traduttore e narratore. Queste tre esperienze di scrittura convergono e si armonizzano nel suo verso, che sa passare senza cedimenti da un'accesa tensione lirica a un più ampio respiro narrativo, ma sempre con un notevole controllo formale, che deriva da un paziente lavoro di cesello.

Il gerundio sostantivato *homecoming*, così come il sostantivo tedesco *Heimkehr* è difficilmente traducibile in italiano. Qui ho scelto di renderlo con "ritorno a casa", ma non è esatto, è un tradimento. L'inglese *home*, infatti, non corrisponde alla *house*, la casa, l'edificio, così come il tedesco *Haus* non corrisponde allo *Heim*. *House* è un luogo fisico, un edificio, fatto di pareti, pavimenti, un tetto, porte, finestre, ecc. La *home* è piuttosto un luogo mentale, è l'idea che abbiamo di casa, che non corrisponde necessariamente all'edificio, ma richiama ciò che esso rappresenta a livello affettivo, ciò che esso custodisce in termini di memoria, di storia individuale, del suo intrecciarsi con quella universale, in cui si iscrive il tempo che viviamo, abbiamo vissuto, e i nostri antenati hanno vissuto prima di noi, il già stato, che dà senso al momento presente. Allontanarsi dalla propria "casa interiore" provoca una sofferenza intensa, perché è come allontanarsi dal Sé, dalla propria essenza più autentica, da quell'inizio cui circolarmente la storia individuale ritorna, a legittimarsi. Per questo nostalgia in inglese si dice *homesickness*, sofferenza per la (perdita/lontananza) della propria *home*, così come nel bellissimo equivalente tedesco *Heimweh*.

"To come home" significa dunque tornare al Sé, a un proprio luogo interiore che si riflette e concretizza all'esterno, ma che quattro pareti non possono contenere. Implica un ritorno alle proprie origini, attuato attraverso un coraggioso percorso di memoria. Comporta rivivere il ricordo, facendo sì che il ricordo stesso non muoia. Si possono cambiare diverse case (*house*), ma non la *home*, che è il luogo dell'infanzia, meta dell'eterno ritorno. È dove ci si ritrova, ovvero dove si sta, ci si avvede di essere, e dove si incontra di nuovo l'Io che si è stati, che ancora ci abita, con l'essenza e l'esperienza di tutti quelli che ci hanno preceduto e hanno costruito per noi, a partire dal «tempo prima che il tempo iniziasse» (Ritorno a casa).

Il tema della memoria è uno dei leitmotiv che più contribuiscono alla coesione e solidità di questo libro. Il passato è ciò che ci parla di noi, ci giustifica, spiega. È ciò che siamo stati, le persone che ci hanno preceduto e abbiamo amato, anche in *absentia*, perché hanno contribuito a trasformarci in ciò che siamo, a costruirci, proprio come quel luogo che portiamo dentro e cerchiamo al di fuori. Se non si tiene in vita il passato, pare suggerire il poeta, non si dà pienezza di presente. Se dimentichiamo, lasciamo alle spalle qualcosa di noi, siamo destinati a restare incompleti.

La poesia di Sutherland è ben dentro la realtà, ma non si limita a metterne in luce la presenza oggettiva, bensì va in cerca di ciò che è segreto, nascosto, di ciò che ri-chiama dal buio, da quel luogo in cui gli spiriti ancora vivono. E gli spiriti non sono tanto figure irreali, partorite dalla fantasia per dare un corpo, seppur evanescente, all'invisibile, all'inspiegabile, bensì presenze concrete, autentiche, che la poesia contribuisce a tenere in vita. Gli spiriti si trovano nel punto in cui passato e presente convergono, sono ricordi che prendono corpo, rivivono, fanno rivivere.

«Cerco un luogo dove gli spiriti sorridano ancora» scrive Sutherland, «indulgenti al cadere dei bimbi, / con gli avambracci ghiacciati, dentro lo stagno; o sguscino da dietro le pietre / per

---

<sup>25</sup> In «[Fili d'aquilone](#)», nr. 7, luglio-settembre 2007.

osservarci mentre, imprudenti, / deragliamo dal corso che ci hanno indicato». Quei bambini sono ciò che siamo stati, il nostro passato, e ciò che ancora siamo quando recuperiamo la furia dell'infanzia, il coraggio di "deragliare" rispetto a una legge interiore non scritta.

L'occhio del poeta è sempre rivolto a ciò che sta dietro, al di là, oltre, a ciò che pare sottrarsi, verso cui tutto in realtà tende (Confluenza), spesso trovando forma soltanto nel silenzio (Fare a pezzi il silenzio), laddove il dire fallisce, pur continuando ad accennare, a spezzare il tacere, con la goffaggine del piccolo Andrea, che, con la sua tenacia e felice incoscienza, diviene maestro del padre, vanificando il ruolo di autorità e convenzioni. Per Sutherland la vita è teatro su cui noi siamo gli attori (Rubare un momento), ma dove non esistono canovacci né copioni già scritti, dove non si danno ruoli prefissati e statici, ma tutto è affidato all'improvvisazione, alla fantasia, all'eterno ritorno a un luogo del Sé che non è mai uguale, da cui ripartire rafforzati del proprio passato e della propria esperienza, ma con lo stesso fiducioso e inesausto slancio bambino del piccolo Andrea, perché«[...] anche se manca / il copione in qualche modo le battute scaturiranno / da ciò che siamo, il nostro fare ed essere fusi / nell'anello di luce che gettiamo sul palco». Ancora una volta la parola si rivela incapace di dire la realtà nella sua essenza più segreta. A parlare è la storia che incarniamo, nel nostro essere e nel nostro fare. Ecco perché, nella poesia *Nuove partenze*, risulta inutile cercare «[...] mitologie ricercate/ che spiegassero il senso di perdita, quel sole altro // splende dentro, perché nella sua forma / brillano ali e aureola, / ai confini del muro che la perdita ha alzato / senza mai penetrare la nebbia di pianto». Il "sole altro" è quello che illumina una realtà altra, ma non seconda, quella interiore, la home cui si vorrebbe tornare, in cui non si riesce mai davvero a penetrare, a meno di non affidarsi al silenzio, quello in cui ci si può vedere e vedersi rispecchiati nel mondo, il luogo in cui gli spiriti parlano ancora, dove «un'anima potrebbe sedere finché la sua ombra / infine si disferà lentamente,

disperdendo / paura, sospetto, pena per rimpiazzarli con la fiducia [...]» perché «dove il sentiero curva al punto al di sopra del mare / che trema appena, allora potresti vederli». (Questa è una costa su cui vivere soli).

GRAY SUTHERLAND, da *A Homecoming*<sup>26</sup>

### A SENSE OF PLACE

I seek a place where ghosts still call  
Insistently – no echoes,  
Sanitized hills, no carefully scrubbed  
And neutered walls – but where memory  
Alone, their whimsical presence,  
Gives sense to the trees they played among.

I seek a place where there are no  
Self-made men; for making there  
Is meaningless, being alone,  
The calm observance of the rules  
That they embody, they laid down,  
Confers significance, and yet

Where gravity is mere caprice.  
I seek a place where ghosts still wait  
Impatient by the fallen stones –  
No tumult, though, no outrage at  
Their homes defiled, no sense of having  
To avenge that bitterst defeat.

I seek a place where ghosts still smile  
Indulgently as the children fall,  
Their forearms frozen, in the pool;  
Or slip out from behind the stones  
To watch as we, foolhardily,  
Stumble outside the course they laid.

### UN SENSO DEL LUOGO

Cerco un luogo in cui gli spiriti chiamino ancora  
con insistenza - non colline senz'eco,  
igienizzate, non pareti strofinate  
con cura, neutralizzate - ma dove memoria  
soltanto, la loro bizzarra presenza,  
dia senso agli alberi su cui giocavano loro.

Cerco un luogo in cui non ci siano  
uomini fatti da sé; perché il fare laggiù  
non avrebbe senso, solo l'essere,  
la quieta osservanza di regole  
da loro incarnate, da loro enunciate,  
conferisca significato, e ancora

dove la gravità sia mero capriccio.  
Cerco un luogo in cui gli spiriti aspettino ancora  
impazienti accanto alle pietre cadute -  
senza turbamento, però, senza oltraggio per  
le loro case profanate, né senso del dovere  
redimere quell'amarissima sconfitta.

Cerco un luogo in cui gli spiriti sorridano ancora  
indulgenti al cadere dei bimbi,  
con gli avambracci ghiacciati, dentro lo stagno<sup>1</sup>;  
o sguscino fuori da dietro le pietre  
per osservarci mentre, imprudenti,  
deragliamo dal corso che ci hanno indicato.

---

<sup>26</sup>Da Thomas Kinsella, *Notes from the Land of the Dead & Other Poems*, Alfred A. Knopf, New York 1973; in «[Fili d'aquilone](#)», nr. 7, luglio-settembre 2007.

I seek a place where I can catch  
My breath for just an instant, stop,  
Listen, look, see, hear, understand:  
This incandescent moment, brief  
Thought it may be, is all there is  
To find that place where ghosts still call.

Cerco un luogo in cui possa riprendere  
fiato per un istante soltanto, fermarmi,  
ascoltare, guardare, vedere, sentire, capire:  
quest'ardente momento, per quanto breve  
possa essere, è tutto ciò che resta  
per trovare quel luogo dove gli spiriti chiamano ancora.

## NEW DEPARTURES

New memories, new departures:  
A sense of the relevance of green pastures,  
Hymns sung in childhood, confusing Zion  
With Chanctonbury Ring, and the feeling  
Of the singer present at this table.

It was always you, always you present,  
Even in the long frantic years when I sought,  
In the attempt at balancing the sun's red glow  
And the competent actor in the race and structure,  
Another balance, laid down in books: for  
It was always you there.

But the sun, the sun returns victorious,  
And the light on olive leaves and the wispy sky  
Reach in and rekindle the earnest schoolboy,  
And that other sun, the red glow echoed  
In desert moons and sought mythologies  
To explain the sense of loss, that other sun

Glow within, for in its form  
Wings and haloes shimmer,  
Always abutting the wall thrown up by loss,  
Never breaking through the mist of tears.  
But that sun's pull returns,  
For it was always you.

## NUOVE PARTENZE

Nuovi ricordi, nuove partenze:  
senso dell'importanza dei pascoli verdi,  
inni che da bambino cantavo, scambiando Sion  
per Chanctonbury Ring, e il sentimento  
del cantante presente alla sua tavola.

Tu eri sempre, sempre tu presente,  
anche nei lunghi frenetici anni in cui cercavo,  
tentando di bilanciare lo splendore rosso del sole  
e il valido attore per razza e struttura,  
un altro equilibrio, depresso nei libri: perché  
tu c'eri sempre anche lì.

Ma il sole, vittorioso ritorna il sole,  
e luce su foglie d'olivo e il cielo esile  
allunga dentro la mano a scaldare lo zelante scolaro,  
e quel sole altro, lo splendore rosso echeggiava  
in lune deserte e cercava mitologie  
che spiegassero il senso di perdita, quel sole altro

a splendere dentro, perché nella sua forma  
ali e aureola brillano,  
ai confini del muro che la perdita ha alzato  
senza mai penetrare la nebbia di pianto.  
Ma la malìa di quel sole ritorna,  
perché tu eri sempre.

## **BREAKING SILENCE**

Often there are times when it is  
Better not to speak: imagine  
Columbus saying on his return  
We sailed but there was nothing there  
So we decided to come home.

And times when it is impossible  
To find the words to say that should  
More properly be left unsaid.  
Picture Bingham searching wildly  
For a label for Marchu Picchu.

So too with other mysteries,  
The breathing islands of the heart,  
Palaces that rise and fall,  
Where presence smothers eloquence  
And silence says it all.

So let my silence speak to you  
Words of worlds united,  
Of a secret geography  
Lost in an undulating sea  
Of breath and eyes and hands and hair,

And forgive that I should try  
To break the silence, say what lies  
Beyond the ocean's edge, where you  
Look back at me, fragrant, serene,  
And caution me to silence.

## **FARE A PEZZI IL SILENZIO**

Spesso ci sono momenti in cui è  
meglio tacere: immagina  
Colombo dire al ritorno  
salpammo ma non c'era nulla  
così decidemmo di rincasare.

E momenti in cui è impossibile  
trovare le parole per ciò che sarebbe  
più giusto lasciare al silenzio.  
Figurati Bingham che cerca furioso  
un'etichetta per Marchu Picchu.

Così anche per altri misteri,  
le isole pulsanti del cuore,  
palazzi che si levano e crollano,  
dove presenza zittisce eloquenza  
ed è solo il silenzio che dice.

Consenti dunque al mio silenzio di dirti  
parole di mondi uniti,  
di una geografia misteriosa  
perduta in un mare ondulato  
di fiato e occhi e mani e capelli,

e dimentica che sta a me di tentare  
di fare a pezzi il silenzio, di ciò che si trova  
oltre confini d'oceano, dove tu  
ti volti a guardarmi, profumata, serena,  
e m'inviti al silenzio

## STEALING A MOMENT

Sitting together in the wings,  
Watching as our shadows bring  
This weary act to its grudging end,

Watching as the players slip away,  
And the audience files slowly out,  
The murmur of their comments dying down,

Waiting here alone with you behind  
The silent curtain, listening for the hum  
When they eventually return,

It dawns on me: this play is not yet done –  
We're barely half-way through, if that.  
But there's no script and I've confused  
The intermission with the final curtain.

Soon the lights will come up again, dim  
Perhaps at first – who knows? – and then  
The next scene will open on us here,

The shadows gone, we in their place.  
And while the plot thus far has been  
Familiar, predictable even,

Only the gods now know what is to come:  
Shall we be called upon to bring delight  
To the blurred faces there, beyond the lights,

Or will our fate this time be tragedy?

Ah, you too! As we sit quietly in the dark  
I felt your hand slide gently round my arm

## RUBARE UN MOMENTO

Insieme seduti dietro le quinte,  
guardiamo le nostre ombre portare  
quest'atto stanco a una fine forzata,

guardiamo gli attori scivolare fuori,  
e il pubblico in fila lenta ad uscire,  
il mormorio dei loro commenti smorzarsi,

aspettare qui solo mentre tu dietro  
il sipario in silenzio, ascolti il canticchiare  
se ritornano infine,

Prendo coscienza: lo spettacolo non è ancora alla fine  
siamo appena a metà, se va bene.  
Ma non c'è copione e ho confuso  
l'intervallo con il sipario finale.

Presto di nuovo si spegneranno le luci, smorzandosi  
forse dapprima – chi sa? – e poi  
la prossima scena si aprirà su noi qui,

svanite le ombre, noi a rimpiazzarle.  
E mentre la trama è stata finora  
consueta, prevedibile anche,

ora solo gli dei sanno quel che avverrà:  
se saremo invitati a portare un sorriso  
laggiù sulle facce sfocate, al di là le luci,

o in sorte abbiamo una tragedia stavolta?

Ah, anche tu! Mentre tranquilli sediamo nel buio  
ti sento la mano avvolgermi un braccio leggera

Lifting, dispelling the weight within.

Yes. Just as we have improvised thus far,  
Picking up the action, making up the lines,  
So we will not stumble through this play,

But easily slip from one speech to the next,  
Blocking each scene with spontaneous grace,  
Scattering starlight on all who see.

The moment hold, and reassured, like an  
Actor stealing a break before his entrance,  
I suddenly see this enactment will be

Not for them, for us. And even though  
There is no script somehow the lines will flow  
From what we are, our doing and our being fused  
In the ring of light we cast upon the stage.

sollevare, disperdere il peso all'interno.

Sì. Come finora si è improvvisato,  
cogliendo l'azione, inventando battute,  
anche in questo spettacolo non sbaglieremo,

scivoleremo da un discorso all'altro agilmente,  
fermando con grazia spontanea ogni scena  
cospargendo d'un chiarore di stelle chiunque ci guardi.

Colto il momento, e rassicurato, come un attore  
che rubi una pausa prima di entrare,  
d'un tratto vedo che questa messa in scena sarà

per noi, non per loro. E anche se manca  
il copione in qualche modo le battute scaturiranno  
da ciò che siamo, il nostro fare l'essere fusi  
nell'anello di luce che gettiamo sul palco.

## IVORY

Faded and brittle, now, the leaves again  
Are blown across the terrace, and once more  
The chestnut fall, the endless autumn rain  
Drums on the flashing like a wilful bore.

The nights have turned colder, too: I've put  
The winter quilts back on the beds. Their bright  
Colours an attempt to mock – or could  
It be deny? – the dull, grey clouds outside.

Yet in the now-dark mornings when you stand,  
Fretting and grumbling as you try to find  
The blouse I've hung in the wrong place – again! –

I gaze in silence at your back, and breathe  
In wonder, “yes, yes, this is my love,  
And this the unchanging ivory of her skin”.

## AVORIO

Fredde e appassite, ora, le foglie di nuovo  
attraversano spinte dal vento il terrazzo, e ancora una volta  
la castagna cade, l'infinita pioggia d'autunno  
percuote la scossalina come un caparbio importuno.

Le notti sono diventate più fredde, anche: ho messo  
di nuovo le trapunte sui letti. I loro accesi  
colori un tentativo di scherno – o forse  
di negazione? – le grigie nubi opache là fuori.

Eppure nei mattini ora scuri, quando ti alzi  
e brontoli e ti agiti alla ricerca  
della camicia che ho appeso nel posto sbagliato – di nuovo! –

Ti scruto in silenzio la schiena, e respiro  
stupito. “sì, sì, questo è il mio amore,  
e questo l'avorio immutabile della sua pelle”.

## **SLOW EYES LILTING**

In comfort, the slow eyes lirting  
Here as the dark, measureless  
Slips beyond dreaming, a curl  
Hovering between cliff ans swell

Longing smile, yearning  
Soft as midnight hair shivers  
A sudden breath tiptoes along  
A restless, sleeping shoulder

Soundless, fingertips hesitate  
Careful lest their touch deny  
The moment's tingling ecstasy  
Drawn shadows in the whispering air

No moon, no stars, a curtain slowly  
Insinuates its silk beside pale arms  
Turn now, turn to await, aching  
Serene, the distant, breathless dawn.

## **LENTI OCCHI MELODIOSI**

Tranquillamente, i lenti occhi melodiosi  
qui, quando il buio, senza confini  
scivola oltre il sognare, un ricciolo  
si libra tra onde e scogliera

sorriso ardente, bramoso  
morbido come capelli in un brivido di mezzanotte  
un respiro passa in punta di piedi improvviso  
una spalla addormentata, irrequieta

senza alcun suono, polpastrelli indugiano  
cauti affinché il toccare non neghi  
l'estasi che freme dell'attimo  
ombre tese nel sussurro dell'aria.

Né luna, né stelle, lentamente una tenda  
insinua la sua seta dietro pallide braccia  
inizia ora, inizia ad aspettare, dolente  
serena, distante, l'alba a toglierci il fiato.

## CONFLUENCE

Eye opens, purple stone sparkles  
By bow and snow in lilac spring  
Confluence and cardinal streams

The east, hair dark as monsoon cloud  
River-born, of gracious gesture  
Filtered through ambergris, sweet-sad song

Land to the south, seabirds wheeling  
Stark cliffs rise from northern seas, wave-  
Borne, windblown, latecome pioneer

Placed together from cross and wheel  
Streams flowing in toward the eye  
Each gazing through, look back, beyond.

## CONFLUENZA

L'occhio apre, scintilla di porpora e roccia  
presso l'arco e la neve nella primavera lilla  
confluenza e correnti cardinali

l'Est, capelli neri come nubi monsoniche  
nata dal fiume, aggraziata di gesti  
filtrati da un grigio d'ambra, canto dolcemente triste

terra che porta al Sud, uccelli marini volteggiano  
imponenti scogliere si levano dai mari del Nord, nato  
da onde, dal vento soffiato, pioniere tardivo

ruota croce forma riunite  
correnti scorrono verso gli occhi all'interno  
entrambi a guardare attraverso, indietro, al di là.

## FOR ANDREA

This is for you, little man, you who  
Slouch and splutter, your fingernails chewed,  
Your clothes unchanged after who knows  
How many days, stiff with sweat and grime,

You who look at me, eye to eye,  
Measuring your will and mine, no doubt  
Waiting until you are at least as  
Tall and strong as me, at which point

All authority becomes moral or  
Non-existent. Your clumsiness, your  
Transparent lies, your doggedness,  
They're you, and there are times when I

Cannot help smiling even though  
I should be icy firm, inflexible,  
A stern Jehovah before whom you quake.  
No, should is one thing, is is truer, for

What you cannot see is how delighted  
Your stubborn adherence to your own  
Wishes makes me; and how  
Crucial you make me feel, already.

## PER ANDREA

Questa è per te, piccolo uomo, per te che  
farfugli e traballi con le unghie rosicchiate,  
gli stessi vestiti dopo chissà  
quanti giorni, rigidi di sudore e sporcizia

tu che mi guardi, occhi negli occhi,  
misurando la tua volontà e la mia, non c'è dubbio  
aspettando finché non sarai almeno tanto  
alto e forte quanto me, e in quel momento

ogni autorità divverrà morale o  
inesistente. La tua goffaggine, le tue  
trasparenti bugie, la tua tenacia,  
sono te, e ci sono momenti in cui io

non so trattenere il sorriso anche se  
dovrei essere freddo e deciso, inflessibile,  
una stella di Jehovah davanti alla quale tu tremi.  
No, dovrei è un conto, sono è più vero, perché

ciò che non posso vedere è quanto mi rende  
felice la tua coerenza tenace  
ai tuoi moti e modi; e quanto  
mi fai sentire essenziale, già ora.

## THIS IS A COAST TO LIVE ALONE UPON

This is a coast to live alone upon  
For then, perhaps, just as it once was said  
That if by some hidden pool long enough  
In silence, barely breathing, motionless,  
A soul might sit until at last its shade  
Slowly crumbled, dissipating fear,  
Suspicion, care, and in their stead bring trust  
At which, whisker by whisker, plume by plume  
The forest from its secret lair would ease  
Itself and to its natural round resume  
So too out here, perhaps, if long enough  
Eye gazing wide, breath measuring poise, you wait,  
Then where the path curls at the point above  
The scarcely shivering sea, you might see them.

## QUESTA È UNA COSTA SU CUI VIVERE SOLI

Questa è una costa su cui vivere soli  
perché poi, forse, come un tempo fu detto  
che presso qualche pozza nascosta abbastanza  
in silenzio, respirando soltanto, immobile,  
un'anima potrebbe sedere finché la sua ombra alla fine  
si disferà lentamente, disperdendo paura,  
sospetto, pena per rimpiazzarle con la fiducia  
così che, pelo a pelo, piuma a piuma  
dal suo covo segreto la foresta calmerà  
se stessa tornando al corso consueto  
spalanchi gli occhi, con calma misuri il respiro, aspettando,  
perché dove curva il sentiero in un punto al di sopra  
del mare che trema appena, potresti vederli.

## A HOMECOMING

My valley is a place where first man came,  
Seeking shelter from marauding bandits.  
They built their quiet dwellings here beside the bright water  
Gathering the tumbled rocks and cutting the sod  
From the meadow between the green hillsides.  
Here they raised their sheep and cut their barley,  
Wove their wool and planted their apples,  
And hammered silver into fibulae and torcs.

That valley is the place where my ancestors lived,  
A wild place that winds between mist-shrouded hills,  
Where smoke curled around the low houses  
By the bright water. Here on the green hillsides  
The children played at being shepherd,  
Sheltered from the cruel marauders,  
And the old men and women reminisced,  
Telling of the time before time began,  
When their forefathers first came  
To the valley among the tumbled rocks.

This valley, my new valley, is a bright space  
Sheltered between misty, wooden hills,  
Facing the jagged snows and the blue skies beyond,  
Or south to the vainglorious city on the plain.  
This our new house is made of tumbled rocks  
In affectionate, respectful reminiscence  
Of the first dwellings whose warm courtyards,  
Buttressed walls and ancient lintels still  
Whisper of the tendrils leading back,  
Back to the time when the first men came  
To this crossroads at the foot of the valley,  
Where the old roads still leap up to the lake

## RITORNO A CASA

La mia valle è un luogo che per primi raggiunsero gli uomini,  
a cercarvi rifugio da predatori e briganti.  
Qui costruirono case tranquille oltre l'acqua lucente  
ammassando le rocce cadute e tagliando le zolle  
dai prati tra i fianchi verdi delle colline.  
Qui allevarono pecore e tagliarono l'orzo,  
intrecciarono lana e piantarono meli,  
e forgiarono argento in fibbie e collane<sup>27</sup>.

Quella valle è il luogo abitato dai miei antenati,  
luogo selvaggio a snodarsi tra colline ammantate di nebbia,  
dove ricci di fumo cingevano case non alte  
presso acqua lucente. Qui sui fianchi verdi delle colline  
i bambini giocavano a fare i pastori,  
al riparo dai predatori spietati,  
e i vecchi e le vecchie a inseguire i ricordi,  
raccontando del tempo prima che il tempo iniziasse,  
quando i loro antenati per primi raggiunsero  
la valle lungo le rocce cadute.

Questa valle, la mia nuova valle, è uno spazio lucente  
un rifugio tra colline ammantate di nebbia e boschi  
che guarda verso nevi frastagliate e cieli blu al di là  
o verso Sud, alle sua vanagloriosa città sul piano.  
Questa nostra nuova casa è fatta di rocce cadute,  
a rispettoso ricordo affettuoso  
delle prime dimore i cui caldi cortili,  
pareti fortificate e antichi architravi ancora  
bisbigliano dei viticci che riportano al tempo  
in cui i primi uomini giunsero  
a quest'incrocio che apre la valle  
dove ancora vie antiche portano al lago,

---

<sup>27</sup> Torc/torque = collana metallica degli antichi Galli.

And the mountains beyond, winding through the  
Forest, among tumbled rocks and birdsong.

alle montagne al di là, che si snodano  
nella foresta, tra rocce cadute e canti d'uccelli.

## NOTE BIO-BIBLIOGRAFICHE DEGLI AUTORI

**Thomas Beller:** nasce nel 1970 a Meldorf/Dithmarschen. Nel 1998 pubblica la sua prima raccolta di poesie, *Einkehr*, nel 1999 *Mit bebender Seel*, e l'audiolibro *Aurora*. Nel 2003 pubblica la scelta antologica *Entferntes Lachen*. È inoltre presente in varie antologie, tra cui *Dich zu lieben* (Verlag biblioviel) e riviste letterarie, tra cui «Federwelt» e «Lima».

**Jorge Carrera Andrade:** Poeta, saggista e traduttore equadoregno nato a Quito nel 1903. È una delle figure più importanti della poesia equadoregna del XX secolo. La sua opera, ricca di metafore descrittive, subì la forte influenza dai suoi viaggi all'estero in diversi paesi dove lavorò come diplomatico. Fece parte del gruppo letterario «La Idea» e fu uno dei pionieri del rinnovamento lirico in America Latina, apportando un notevole contributo all'avanguardia. Tra le sue opere si segnalano: *El estanque inefable* (L'ineffabile lago artificiale, 1922), *La guirnalda del silencio* (La ghirlanda del silenzio, 1926), *La hora de las ventanas iluminadas* (L'ora delle finestre illuminate, 1937), *Familia de la noche* (Famiglia della notte, 1953) e *Floresta de los guacamayos* (La foresta delle are, 1964). È inoltre autore di numerosi saggi e traduzioni pubblicati in diverse riviste di lingua spagnola.

Nel 1977 ricevette il "Premio Nacional de Cultura". Morì un anno dopo.

**Paul Celan:** (originariamente Paul Antschel), nacque a Czernowitz il 23 novembre 1920.

Nel 1938 studiò medicina in Francia, successivamente letteratura a Czernowitz. I suoi genitori finirono nel 1942 in un campo di concentramento: il padre morì di tifo, la madre fu uccisa con un colpo alla nuca.

Lo stesso Celan fu internato in un campo di concentramento dal 1941 al 1943. Poté però evitare la morte, lavorare presso le truppe sovietiche come infermiere. Dal 1945 lavorò come lettore e traduttore a Bucarest. In questo periodo conobbe Rose Ausländer e pubblicò la sua prima poesia sulla rivista «Agora».

Nel 1947, Celan emigrò dalla Romania a Parigi dove prestò la sua opera come lettore di tedesco all' *École Normale Supérieure*. In questo periodo tradusse in tedesco lavori di Arthur Rimbaud, Aleksandr Blok, Ossip Mandelstam, Sergej Jessenin e William Shakespeare e cambiò il suo nome da Antschel in Celan.

Dal 1948 furono pubblicate le sue opere poetiche: *Der Sand aus den Urnen* (1948), *Mohn und Gedächtnis* (1952), *Die Niemandrose* (1963), *Atemwende* (1967), *Fadensonnen* (1968), *Lichtzwang* (1970), *Scheepart* (1971), *Zeitgehöft* (1976) e il testo in prosa *Der Meridian* (1961).

Celan fu insignito di vari riconoscimenti letterari, tra cui il "Freie Hansestadt Bremen" (1958), il "Georg Büchner Preis" (1960) e il "Großer Kunstpreis del Nordrhein-Westfalen".

Celan morì suicida il 20 aprile del 1970.

**John F. Deane:** è nato a Achill Island nel 1943. Ha fondato Poetry Island - la Società nazionale di poesia - e la Poetry Island Review nel 1979. È autore di diverse raccolte poetiche e di alcune opere narrative. Tra le opere di poesia ricordiamo: *Christ with the Urban Fox* (Dedalus Press, 1977), una raccolta pubblicata in diverse lingue, e *Toccata and Fugue: New selected Poems* (Carcenet 2000). La sua poesia è stata tradotta e pubblicata in Francia, Bulgaria, Romania, Italia e Svezia. In prosa ricordiamo i due romanzi, *In the Name of the Wolf* (Blackstraff Press, 1999), pubblicato e tradotto in Germania nel 2001, *Undertow* (Blackstraff Press, 2002) e una raccolta di racconti, *The Coffin Master* (Blackstraff Press, 2000). Nel 1996, John Deane è stato eletto segretario generale della European Academy of Poetry. Nel 1988, ha ricevuto il premio "O' Shaughnessy for Irish Poetry", nel 2000 il "Grand International Prize for Poetry from Romania". Nel 2001 gli è stato conferito il prestigioso "Marten Toonder Award for Literature".

**Douglas Dunn:** è nato nel 1942 a Inchinnan nel Refrewshire. Ha lavorato come bibliotecario in Gran Bretagna e negli Stati Uniti fino al 1971, quando ha deciso di dedicarsi a tempo pieno alla scrittura. Nel 1969 ha pubblicato la sua prima raccolta poetica, *Terry Street*, che ha ricevuto lo Scottish Arts Council Book Award e il Somerset Maugham Award. Nel 1985 ha pubblicato la raccolta di racconti

Secret Villages e la sua sesta raccolta di poesie, *Elegies*, premiata con il "Withbread Book of the Year". In seguito ha ricevuto il "Geoffrey Faber Memorial Prize", lo "Hawthornden Prize" e il "Cholmondeley Award".

Tra le pubblicazioni più recenti ricordiamo la raccolta di racconti *Boyfriends and Girlfriends* (1995) e le tre raccolte poetiche *The Donkey's Ears* (2000), *The Year's Afternoon* (2000) e *New Selected Poems 1964-2000* (2002).

Dunn ha inoltre curato diverse antologie e raccolte di saggi, ha scritto numerosi pezzi per radio e televisione e tradotto l'*Andromaca* di Racine (1990).

**Guy Goffette:** è nato il 28 aprile 1947 a Jamoigne, Lorena belga, in una famiglia di operai. Ha studiato alla scuola normale libera di Arlon, dove è stato allievo di Vital Lahaye, poeta e spirito libero che lo ha profondamente influenzato. Nel 1970, ad Harnoncourt, nella punta meridionale del Belgio, ha iniziato una carriera di insegnante durata 28 anni. Nel 1971 ha pubblicato le sue prime poesie, raccolte sotto il titolo *Quotidien Rouge*. Nel 1980, in collaborazione con altri poeti, ha fondato la rivista letteraria "Triangle", di cui è stato per sette anni il principale artefice. Nel 1983 ha creato le edizioni de *L'Apprentypographe*. Nel 1988 gli sono stati assegnati il "Premio della Communauté Française" e il "Premio Mallarmé" per la raccolta poetica *Éloge pour une cuisine de province*. Nel maggio 2001 gli è stato assegnato il "Grand Prix de la poésie della Académie Française" per l'insieme delle sue opere. Tra i libri di poesia ricordiamo: *Éloge pour une cuisine de province* (Gallimard, 1991), *La vie promise* (Gallimard, 2000), *Un Manteau de fortune* (Gallimard, 2001), *Solo D'ombres, précédé de Nomadie*, (Gallimard, 2003).

La vita promessa è stata pubblicata in Italia da Gedit nella traduzione di Chiara De Luca (2004).

Tra le opere in prosa ricordiamo: *Elle, par bonheur et toujours nue* (Gallimard, 1998), *Mariana, Portugaise* (*Le Temps qu'il fait*, 1991), *L'agencement du monde ou le voyage rêvé du marquis de Sy* (*Bibliothèque municipale de Charleville-Mézières*, 1996).

Tra i numerosi saggi: *Achille Chavée* (Ed. *Tribune poétique*, 1972), *Mémorial de la tendresse* (N.R.F., n° 467, 1991), *D'exil comme en un*

*long dimanche*, Max Elskam, *essai* (*La Renaissance du Livre*, 2002), *Auden ou l'oeil de la baleine, essai*, (Gallimard, 2005).

Attualmente, Goffette vive a Parigi, dove dirige la collana *Enfance en poésie* presso Gallimard.

**Dominique Grandmont:** È nato a Montauban nel 1941 e vive Seine-Saint-Denis (Parigi). Le sue prime poesie sono state pubblicate da Aragon nel 1964. È traduttore di poesia dal ceco (Vladimír Holan, Jaroslav Seifert) e dal greco (Yannis Ritsos, Constantin Kavafis). Ha lavorato nel settore del giornalismo e della radio, si dedica con passione all'organizzazione di reading poetici con i ragazzi della banlieu.

Tra le sue opere poetiche ricordiamo: *Immeubles* (Seghers, 1979), *Chant III sur la terrasse des morts* (*L'Échoppe*, 1987), *Cent vingt journées moins une* (Solin, 1989), *Histoires impossibles* (Dumerchez, 1994), *L'air est cette foule* (Dumerchez, 1996), *L'Envers d'écrire* (*Études, Apogée*, 2001).

Tra le sue opere di saggistica: *Pseudonymes* (Flammarion, 1979), *Le Visage des mots* (Dumerchez, 1997), *Le Voyage de traduire* (Dumerchez, 1997).

Nel 2004 la rivista «Poesia» ha pubblicato un servizio su di lui, a cura di Donatella Bisutti.

**Thomas Kinsella:** è nato a Dublino nel 1928. Ha lavorato presso il Dipartimento Irlandese di Finanza fino al 1965, quando si è trasferito negli Stati Uniti.

Attualmente vive tra Dublino e Filadelfia, dove è professore d'inglese alla Temple University.

La sua prima raccolta, *Poems*, fu pubblicata in Irlanda nel 1956, seguita da *Another September* (1958), *Downstream* (1962), *Nightwalker and Other Poems* (1968),

Nel 1969 ha pubblicato *The Táin*, traduzione di Bó Cuailnge, *The Cattle-raid of Cuailnge*, poema epico in prosa dell'ottavo secolo Táin.

Le poesie qui presentate sono tratte da *Notes from the Land of the Dead & Other Poems* (Alfred A. Knopf, New York 1973).

**Colette Nys-Mazure:** Poetessa belga nata nel 1939, vive a Tournai, vicino Lille. Dopo trent'anni di scrittura poetica ha conosciuto un

grande successo con le sue opere in prosa poetica, soprattutto *Celebrazione del quotidiano*, *Segreta presenza* e *Celebrazione della madre*. In poesia ha pubblicato numerose raccolte, tra cui *La vie à foison* (1975), *D'amour et de cendre* (1977), *Pénétrance* (1981 – “Prix hainuyer de la Littérature française Charles Plisnier”), *Petite fugue pour funambules* (1985), *Haute enfance* (1989 – “Grand Prix de poésie pour la jeunesse”), *Le for intérieur* (1996 – “Prix Max-Pol Fouchet”), *Trois suites sans gravité* (1999 – “Prix de la Ville de Toquet-Paris-Plage”), *Célébration de Noël* (2000), *Les ombres et les jours* (2003), *Contrechamps* (2004).

**Gray Sutherland:** È nato nel 1948 Worthing in Inghilterra, dove si è laureato in Lettere Francesi e in Filosofia presso l'Università di Calgary (Canada). Fino al 2000 ha lavorato come traduttore presso istituzioni. Da allora, pur continuando a lavorare come traduttore indipendente, si dedica alla scrittura.

Ha pubblicato due raccolte poetiche: *Comanche Moon* (2001) e *A Homecoming* (2005) e il romanzo *A Twittering of Sparrows* (2005). Dal 2004 al 2006 ha collaborato col fotografo americano Carll Goodpasture per realizzare l'opera fotopoetica *Terje Vigen's Bât* (2006), che è anche stata oggetto di una mostra in Norvegia nel 2006 e sarà esposta a Victoria (Canada) nel 2007. Nel 2006 l'Associazione le Voci della Luna (2006, Sasso Marconi, BO) gli ha commissionato la versione inglese di *La distanza immedicata* di Stefano Guglielmin, poi pubblicato in versione bilingue italiano e inglese. La sua terza silloge, *When I See Mountains*, vedrà la luce quest'anno.